



Valiani
racconta
Palmiro
Togliatti

A 26 anni dalla morte di Palmiro Togliatti, il 21 agosto del 1964, il senatore Leo Valiani racconta il percorso politico del leader del Pci: da rivoluzionario a riformista, a «maggior costruttore di un riformismo postfascista». Il suo errore più grave: non aver rotto con Stalin dopo il 1947. Nicola Tranfaglia consiglia una «storizzazione della sua figura legata ad una fase ormai conclusa, anche se assai vicina, della nostra storia».

ALLE PAGINE 16 e 17

Legge Mammi: Berlusconi accende il quarto canale

Berlusconi muove la prima pedina nello scenario della nuova legge Mammi che entrerà formalmente in vigore venerdì. Chiamando con il nome di «Teletipi» alcune di quelle «frequenze in eccesso» che la legge gli impedisce di possedere. E mentre i giornalisti del Gruppo di Fiesole chiedono al ministro delle Poste di intervenire subito contro eventuali «quarti canali», qualcuno ipotizza già che l'operazione di Berlusconi sia il preludio di una vendita al meglio delle proprie frequenze di troppo. Tra i nomi dei possibili acquirenti, i produttori Cecchi Gori e la Fiat.

APAGINA 8

I vescovi bocchiano il «Catechismo» di Ratzinger

Poco ecumenismo, pochi richiami al Vaticano II, il linguaggio sorpassato e «rigidità di schemi culturali datati»: la Conferenza episcopale italiana giudica molto severamente la bozza di «Catechismo per la Chiesa universale» sottoposta - dopo cinque anni di lavoro di una commissione presieduta dal cardinale Ratzinger - al giudizio dei vescovi di tutto il mondo.

APAGINA 10

Giustiziarono 2 complici Arrestati baby-killer

Hanno appena 17 anni. Sono stati arrestati ieri in provincia di Catanzaro. Sono accusati di un lungo elenco di reati: dall'assassinio per delinquere di stampo mafioso al duplice omicidio, quello di due membri del loro clan uccisi per «insubordinazione», perché non condividevano i criteri di spartizione del bottino.

APAGINA 10

Editoriale

Se il Nord è nemico del Sud del mondo

SILVANO ANDRIANI

L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak è un atto certamente inaccettabile. Lasciarlo passare significherebbe infatti aprire una fase di illegalità e di violenza nei rapporti internazionali. Occorre tuttavia capire le ragioni del consenso che Saddam Hussein sta ottenendo in una parte del Medio Oriente e forse anche in altre parti del Sud del mondo.

Gli anni 80 sono stati anni di ulteriore crescita del reddito e dei consumi per i paesi ricchi, ma non per quelli del Sud. In Africa, ad esempio, fra il 1980 e il 1988 il reddito pro capite e i livelli di consumo sono diminuiti del 2,6 per cento all'anno, in concomitanza con il calo dell'occupazione del 16 per cento. All'origine di questo depauperamento vi è la vicenda del debito e la caduta dei prezzi delle materie prime; vi è insomma il rapporto con il Nord.

Quando sentiamo i governanti dell'Occidente promettere in giro aiuti, «piani Marshall» e giurare che gli aiuti all'Est non saranno alternativi a quelli al Sud non dobbiamo farci idee sbagliate sulla nostra generosità, che non esiste. Negli anni 80 non è stato il Nord a trasferire risorse finanziarie al Sud. Al contrario il Sud ha trasferito risorse al Nord al ritmo di circa 30 miliardi di dollari l'anno, equivalenti a 40-50 mila miliardi di lire. Con i cosiddetti aiuti non abbiamo fatto altro che restituire in piccola parte ciò che gli abbiamo estorto. Estorzione in quanto il problema del debito è precipitato dall'inizio degli anni 80 in seguito alla decisione unilaterale dei paesi avanzati, creditori attraverso le loro banche, di portare i tassi di interesse reale a livelli che non hanno precedenti in questo secolo. Questi tassi hanno inciso largamente anche sul debito preesistente.

Certo anche alcuni paesi ricchi si sono indebitati con l'estero per far fronte ai deficit pubblici. L'Italia, ad esempio, e soprattutto gli Stati Uniti che sono diventati il più grande debitore mondiale. Ma vi è una sostanziale differenza. Noi ci siamo indebitati per venire al di sopra dei nostri mezzi, per aumentare ancora di più i consumi. I paesi in via di sviluppo si sono indebitati mentre riducevano il tenore di vita per pagare esosi interessi sul debito e questo è quello che Griffin ha chiamato «scandalo monetario internazionale». Questo scandalo è ancora più grave se si tiene conto che dopo aver elargito denaro facile alle dittature che disseminavano questi paesi del Sud nel corso degli anni 70 con l'attuale politica si rischia di soffocare le nuove democrazie affermate in questi paesi.

Il pagamento del debito ed alla caduta del prezzo delle materie prime bisogna aggiungere la fuga dei capitali di ricchi possidenti e residenti nei paesi poveri che preferiscono investire i loro denari in paesi ricchi visto il livello altissimo della remunerazione del capitale. Gli sceicchi del Golfo non hanno solo custodito per noi il petrolio e ci hanno consentito di acquistarlo, negli ultimi anni, ad un prezzo basso. Hanno anche trasferito e noi buona parte delle immensi risorse finanziarie di cui dispongono e che mai potranno spendere in paesi così poco popolati e già così ricchi, per finanziare i nostri deficit, il nostro sviluppo, i nostri consumi opulenti. Mentre nei paesi a deficit, popolati da decine di milioni di persone, lo sviluppo ristagna e si vive con redditi pro capite che non superano in media il milione di lire l'anno.

D'altro canto una così alta remunerazione del capitale rende estremamente arduo il risanamento della finanza pubblica anche nei paesi ricchi deficiari, il fallimento dei piani di risanamento in Italia e negli Stati Uniti ne sono molto eloquenti. Siamo di fronte ad un circolo vizioso alla cui origine è la conformazione stessa del meccanismo di accumulazione in auge da quando sono prevalse politiche neoliberiste, basato sull'altissima remunerazione del capitale, sulla compressione delle retribuzioni e dei bilanci pubblici. Esso scoraggia interventi di medio-lungo periodo, come sono inevitabilmente i piani di sviluppo in aree meno sviluppate. Ed anche nei paesi ricchi induce ad una scarsa considerazione dei beni pubblici - istruzione, sanità, trasporti - mentre alimenta una crescita trainata dall'aumento dei consumi privati nei paesi più ricchi e dalla ristrutturazione tecnologica dell'esistente.

Spezzare questo circolo vizioso, cambiare il rapporto Nord-Sud significa immaginare uno sviluppo diverso innanzitutto sul Nord e un processo di integrazione mondiale non affidato alla semplice liberalizzazione. Non è certo facile ma è necessario se non vogliamo vederci fra il Sud addosso. Se non vogliamo dover seguire quanti, come Giorgio Bocca, già ora ci esortano ad ispirare la guerra economica contro il Sud, chiudendo l'accesso agli immigrati, e a prepararci alla guerra vera e propria, ad una nuova battaglia di Lepanto.

Chiedere che sia l'Onu a dirigere l'intervento contro Saddam Hussein significa oltretutto rendersi conto che il consenso di cui egli gode può essere eroso solo se l'iniziativa militare sarà accompagnata da un'iniziativa politica rivolta ad affrontare i problemi gravissimi del Medio Oriente e quelli più generali del Sud.

L'Irak minaccia gli ambasciatori occidentali: «Entro 4 giorni dovete lasciare il Kuwait» Per ora gli italiani esclusi dai rastrellamenti. Dal porto di Taranto partono altre due navi

«Libera gli ostaggi» Bush a Saddam: non ci fai paura

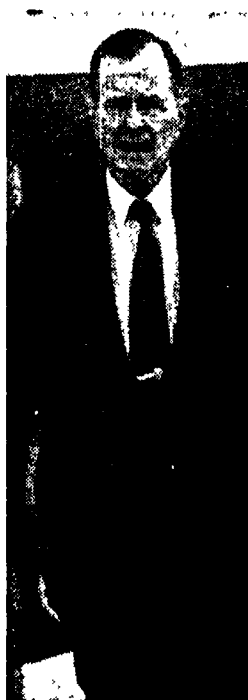
«Non ci faremo intimidire da Saddam», dice Bush ammettendo per la prima volta esplicitamente che l'Irak ha 3.000 americani in «ostaggio». A Baghdad proseguono i rastrellamenti - gli italiani, per ora, non sono stati toccati - ed è partito un altro ultimatum ai diplomatici in Kuwait: «Lasciate le ambasciate, tempo massimo: venerdì». Oggi summit Ueo a Parigi.

SIEGMUND GINZBERG MAURO MONTALI

«Ebbene sì, sono di fatto ostaggi», ha riconosciuto ieri per la prima volta Bush, che aveva cercato di evitare finora questo termine che gli lega le mani perché chiude la possibilità di una trattativa diretta con Baghdad. (Washington non tratta con terroristi che sequestrano ostaggi). Ma anche perché significa ammettere che gli Usa si sono lasciati prendere 3.000 prigionieri prima di iniziare la guerra. «L'America comunque non si farà intimidire», ha detto Bush, riprendendo il paragone Saddam-Hitler: «Mezzo secolo fa il mondo perse l'occasione di fermare un aggressore, non rifaremo lo stesso errore».

A Baghdad si rastrellano stranieri, mentre il governo iracheno annuncia che l'operazione «scudi umani» è stata portata a termine. Americani, francesi e inglesi sono stati deportati nelle basi militari e in altri punti strategici per evitare che vengano bombardati in una «azione preventiva» dei marines. Per gli italiani - dice la Farnesina - nessun problema. Non sono stati toccati. Intanto oggi a Parigi si svolge la riunione della Ueo per decidere un coordinamento tra le flotte europee. Ieri da Taranto sono partite altre due navi, la fregata «Orsa» e la nave appoggio «Stromboli». Il dipartimento di Stato Usa ha respinto l'ordine iracheno di chiudere le ambasciate nel Kuwait.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6



George Bush

Un crollo dopo l'altro La Borsa di Milano perde il 4,5 per cento

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Calano le borse di tutto il mondo, ma quella di Milano continua a perdere di più. Ieri Piazza Affari ha visto scendere le quotazioni di un altro 4,53% e l'indice Mib si è fermato a quota 865. Un calo del 13,5% dall'inizio dell'anno. La giornata di ieri è stata davvero disastrosa, in crisi tutti i titoli guida: sono frantumati Enimont (-9,36) e Montedison (-7,37), le Fiat hanno perso il 2,8, Mediobanca il 6,57 e le Generali il 4,84%.

Tutta colpa della crisi del Golfo? Anche, ma non solo. Molto è dovuto alla fragilità della nostra economia e alla carenza di regole certe. Lo hanno ammesso ieri il presidente del Comitato direttivo agenti di cambio, Attilio Ventura e il presidente Abi, Piero Barucci. Del resto, sulle altre piazze finanziarie le difficoltà, pur evidenti, sono meno accentuate: Francoforte ieri ha perso solo l'1,8%, Londra lo 0,93, Parigi ha ceduto il 3,19, Zurigo l'1,48. Nessuno, per ora, è in grado di dire quando quel «cavallo impaurito» che è oggi la Borsa si fermerà nella sua folle corsa. C'è chi si consola sperando che l'animale, alla fine si fermi da solo. Esaurito. Ma se la crisi nel Golfo prosegue cosa succederà?

BARONI e STEFANELLI A PAGINA 6

Aumenti in vista Primo vertice Carli-Pomicino

Aumenti in vista con la prossima legge finanziaria e i conti dello Stato aggravati dagli effetti della crisi del Golfo. Ieri c'è stato un lungo incontro tra il ministro del Tesoro Carli e quello del Bilancio Cirino Pomicino. Riserbo sui provvedimenti a cui si pensa, ma si è parlato di «severità». Finora per la verità il governo Andreotti non ne ha usata molta, e il dissesto non è causa di Saddam

ALBERTO LEISS

ROMA. Lungo colloquio ieri tra Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino. È solo il primo di una lunga serie che vedrà coinvolto anche il responsabile delle Finanze preventivamente gli effetti della crisi del Golfo per tentare la via più facile - comporre salari e redditi popolari - anziché quella di affrontare serie riforme strutturali. Sicuri gli aumenti delle imposte fisse e i tagli agli investimenti.

recessiva nei paesi più sviluppati. C'è anche il rischio che il governo Andreotti, dopo aver «galleggiato» sul deficit pubblico, drammatizzi preventivamente gli effetti della crisi del Golfo per tentare la via più facile - comporre salari e redditi popolari - anziché quella di affrontare serie riforme strutturali. Sicuri gli aumenti delle imposte fisse e i tagli agli investimenti.

A PAGINA 13

Tragedia nella notte lungo la Napoli-Bari. A bordo del bus, un gruppo folk con i parenti Pullman si accartoccia contro un Tir Strage in autostrada: otto morti, 47 feriti



Il pullman e l'autotreno scontratisi sull'autostrada A-16, provocando la morte di otto persone

La tragedia li ha colti nel sonno. Nello schianto tra il pullman e l'autotreno, sull'autostrada Napoli-Bari tra Benevento e Avellino, sono morte 8 persone e 47 sono rimaste ferite. La collisione è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì. La corriera granturismo stava riportando al loro paese i componenti del locale gruppo folk «Le tradizioni di Minturno», comune in provincia di Latina, dopo un'esibizione in Basilicata.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVELLINO. Si erano esibiti a Rionero in Vulture, nel Potentino. Con loro verso Minturno, con tanta stanchezza addosso per il viaggio, svolto in un solo giorno. Verso le 2 di notte, subito dopo l'uscita autostradale di Grottole, il pullman si è scontrato con un Tir che lo precedeva. Otto i morti e 47 i feriti, tutti passeggeri del bus. Non del tutto chiare le cause della collisione: sembra che la corriera procedesse a circa 100 chilometri orari in un tratto molto tortuoso in cui il limite di velocità è di 80 chilometri l'ora. Illeso i conducenti del camion, mentre l'autista del bus - Livio Cardillo, 27 anni - è stato operato a una gamba, sfaccellatisi nell'incidente. «Stavo sorpassando l'autotreno quando questo mi ha tagliato la strada. Non ho potuto far nulla per evitarlo», ha detto ai giornalisti.

FIORINI e NOTARI A PAGINA 9

Un criminologo traccia il profilo del «mostro» di via Poma «È un maniaco, ucciderà ancora» Identikit dell'assassino di Roma

ANNA TARQUINI

ROMA. «È uno psicopatico molto pericoloso, lucido, con un'intelligenza superiore alla media, se non lo si ferma in tempo ci riproverà tra due anni». Secondo il professor Francesco Bruno, ordinario della cattedra di Criminologia all'Università La Sapienza di Roma, l'uomo che il 7 agosto ha brutalmente assassinato Simonetta Cesaroni, la giovane tastierista che lavorava in uno studio in via Poma, è un sadico capace di aspettare le migliori condizioni per colpire di nuovo. E potrebbe non essere estraneo ad un altro delitto insolito commesso nel palazzo dei misteri: sei anni fa un'anziana nobildonna fu trovata dal-

la sorella soffocata con un cuscino. Ancora in alto mare le indagini: ieri il legale di Pietro Vanocore, il portiere dello stabile principale indiziato dell'omicidio, ha presentato ricorso al Tribunale della libertà perché il suo assistito venga scarcerato. Troppo labili gli elementi a suo carico. Pietro Catalani, il magistrato che conduce l'inchiesta, difende il suo lavoro, e sostiene che Vanocore resta l'indiziato numero uno. Individuato il giovane che faceva telefonate anonime alla vittima: secondo gli inquirenti, che tengono segreta la sua identità, è estraneo all'omicidio.



Simonetta Cesaroni uccisa l'8 agosto in via Carlo Poma

BADUEL e QUAGLIERINI A PAGINA 11

Cassandre, chi vi ascolterà?

FULCO PRATESI

Gli scienziati di venti paesi che su incarico dell'Onu hanno tracciato una catastrofica previsione sul futuro della Terra debbono essere dei pazzi visionari. Persone senza credibilità e basi serie, propagatori di notizie false e tendenziose. Come altrimenti dovremmo considerare questi individui che chiedono, tra l'altro, di diminuire subito del 60-80 per cento l'emissione di ossidi di carbonio che si sprigionano dai combustibili fossili? Ma dove vivono, questi ignoti menagrami, da che mondo alieno ci inviano le loro assurde «verità»? Non si accorgono che il mondo, il nostro mondo, sta sulle scoglie della guerra proprio per non limitare di un atomo il consumo di quei combustibili fossili cui loro attribuiscono l'apocalisse prossima ventura?

Non leggono i giornali? Non sanno che la minaccia di un lieve calo delle vendite delle automobili (sì, proprio quelle che, vomitando ossidi di carbonio sprigionati dalle loro marmitte, aggravano l'effetto serra che ci porterà alla catastrofe) getta nel più profondo sconforto tutti, e non solamente gli industriali dell'auto? E, soprattutto in Italia, cosa ci vengono a parlare di buco nell'ozono quando non siamo stati capaci neppure di emanare una legge per imporre che al posto dei clorofluorocarburi nelle bombolette spray vi siano gas meno nocivi?

Lasciateci, profeti di sventura, lasciateci bruciare tutti i combustibili fossili che vogliamo: lasciateci tenere i trasporti per ferrovia al 7% del totale per favorire il trasporto su gomma, lasciateci scorrazzare sui nostri immensi cabinati esentasse bruciando tonnellate di combustibili fossili, lasciateci bere fino in fondo il calice del nostro recente benessere.

E guai a chi vorrà, come i malefici verdi, limitare i consumi, diminuire i voli degli aerei che oggi hanno raggiunto un volume impensabile, vomitando nell'atmosfera altri combustibili bruciati, a tutto vantaggio di chi ci seguirà su questo pianeta. E allora, via con maximoto e motocicli, gare di Formula 1 e fuoristrada, appartamenti surriscaldati e industrie inquinanti e guai a chi, con modi da pazzo megalomane, vorrebbe impedirci di abberrarci ingordamente alla idrocarbura marmella.

Cosa venite a contarci, voi scienziati incaricati dall'Onu, dell'innalzamento dei mari e della desertificazione del globo? Noi pensiamo già al prossimo Mundial, alle Colombiadi, alla nuova automobile e alle ferie del prossimo anno. Ci sarà bene chi provvederà per noi, chi ci porrà al riparo dalle alluvioni e dalle siccità, dagli uragani e dalle invasioni di una umanità affamata in esplosione demografica incontrollata. Ci sarà la fusione nucleare, ci saranno nuove forme di energia, ci sarà la fuga su altri pianeti, ci sarà la scienza, anzi la Scienza, non quella al soldo dell'Onu e degli ecologisti, ecoterroristi, catastrofisti e lanaticchi che vorrebbero porre un freno al nostro sviluppo, farci tornare alle candele, impedirci di spassarcela. Quando che il livello dei mari salirà di un metro spazzando via oltre 350.000 chilometri di coste? Tra cent'anni? Allora, che ci pensino i posteri. «Ma in fondo - come disse un parlamentare cui venne chiesto di occuparsi un po' del futuro dell'umanità - cos'hanno mai fatto questi posteri per noi?».

Presidente del Wux Italia

Il braccio di ferro di Baghdad

Il portavoce della Farnesina rassicura: «Certo c'è tensione, non pericolo» Parte dal Kuwait un convoglio comunitario Sei italiani lasciano l'Irak per Amman

«Per ora nessun italiano tra gli stranieri rastrellati»

Gli italiani non sono stati rastrellati nei tre alberghi di Kuwait city scelti da Saddam Hussein per tenere in pugno gli ostaggi occidentali. «Per ora nessuna misura coercitiva» ha confermato ieri il portavoce del ministro degli Esteri, Gianni Castellana. Oggi parte un convoglio comunitario di familiari dei diplomatici diretto a Baghdad. Ventisei italiani si rifugiano nell'ambasciata, altri sei fuggono verso Amman.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. L'ordine di concentrarsi nei tre alberghi di Kuwait City impartito ieri a tutti gli occidentali e agli australiani dal dittatore del Golfo pronto a sfidare la quarta risoluzione dell'Onu, per ora ha risparmiato gli ostaggi italiani. Mentre diversamente, americani e francesi a sole 24 ore dall'odioso diktat sono stati rastrellati nei tre edifici trasformati in bunker. I nostri sono rimasti al loro posto. «I nostri connazionali fin'ora non sono stati oggetto di misure coercitive» ha confermato il portavoce del ministro degli Esteri, Gianni Castellana in una conferenza stampa tenuta ieri nella sala Morosini della Farnesina. «C'è

tensione e preoccupazione ma per ora non ci sono segni di immediato pericolo». La maggior parte dei 135 italiani residenti in Kuwait sono rimasti nelle loro case, 3 continuano ad alloggiare negli alberghi scelti da Saddam come sede del concentramento degli stranieri (erano il prima dell'ordine impartito da Baghdad), altri 10 sono in un altro albergo e 26 hanno chiesto e ottenuto di poter essere ospitati nella sede dell'ambasciata italiana a Kuwait City. «Tutti i nostri connazionali sono in contatto con l'ambasciata» ha rassicurato Castellana informando che alla Farnesina non risulta per il momento nessun razionamen-

to di cibo. Ma la preoccupazione cresce. I telefoni dell'unità di crisi del ministero degli Esteri sono tempestati di telefonate dei familiari dei 350 ostaggi di Baghdad e dei 135 della capitale kuwaitiana. Il messaggio della Farnesina agli ostaggi è quello lanciato l'altro ieri: «Non considerate la richiesta di Saddam un ordine ma non vi opponete ad azioni di forza». Una linea di compromesso che lascia ampio spazio di discrezione individuale, che tiene conto come ha voluto precisare la Farnesina della «percezione individuale del rischio». Troppo poco di fronte all'accurato appello degli ostaggi italiani mandato a Cossiga, Andreotti e ai presidenti di Camera e Senato? La Farnesina non ha dubbi, la linea «mediana», «flessibile» come è stata definita la posizione assunta dopo la sfida di Saddam alla quarta risoluzione dell'Onu che intimava il rilascio degli ostaggi, è quella giusta. «È la linea migliore» ha commentato Castellana, «quella che ora tutti gli altri paesi stanno seguendo». La Farnesina continua i passi

diplomatici per tentare di liberare gli ostaggi. L'ambasciatore italiano a Baghdad, Franco Tempesta, si sta preparando a compiere un ulteriore passo (il dodicesimo tentativo) guidando una delegazione della comunità europea. Per gli ostaggi sono ore di drammatica attesa. La speranza di poter rientrare a casa è ancora lontana. Solo per alcuni si intravede. Oggi partirà da Kuwait City un convoglio comunitario con i familiari dei diplomatici (tra i quali anche gli italiani) diretti a Baghdad da dove potrebbe lasciare l'Irak. Per i diplomatici e i loro familiari, Saddam Hussein aveva annunciato di lasciare aperte le frontiere. Almeno fino a venerdì, ultima data utile per lasciare il Kuwait coperti dall'immunità diplomatica. Scaduto quel termine, ormai ravvicinatissimo, anche i diplomatici e i loro familiari saranno considerati stranieri come gli altri cittadini stranieri. Sei italiani ieri hanno passato il confine tra l'Irak e la Giordania per raggiungere Amman, la capitale della Giordania, da dove tra due giorni dovrebbero tornare



PAOLO BRANCA

Oggi a Parigi la riunione dell'organismo di difesa Domani il voto del Senato Napolitano chiede chiarezza

L'Ueo decide «Sarà una flotta all'altezza»

L'Ueo si riunisce stamane a Parigi per coordinare le iniziative dei singoli paesi membri nel Golfo. «Questa volta - preannuncia il segretario generale Van Ekelem - il contributo militare dell'Europa sarà assai superiore alla missione del 1987. Domani la scelta del governo italiano al vaglio del Senato. Napolitano: «Ogni azione va compiuta sotto la bandiera dell'Onu».

ROMA. Dal punto di vista militare il contributo europeo sarà qualitativamente molto superiore alla task force inviata tre anni fa nel Golfo a difesa del traffico marittimo. Sarà una forza con una potenza di fuoco e una difesa aerea molto più consistente per far fronte alla minaccia di un'iniziativa irachena. Intervistato dall'«International Herald Tribune», Willem Van Ekelem, segretario generale dell'Ueo, prefigura senza incertezze i probabili esiti della riunione dell'Unione Europea Occidentale, convocata per stamane a Parigi. Si va dunque verso un coinvolgimento pieno e diretto dell'Europa nel conflitto del Golfo Persico? La parola spetta ai ministri degli Esteri e della Difesa dei nove paesi membri dell'organizzazione competente in materia di difesa e sicurezza. Per l'occasione interverranno anche gli osservatori di Grecia, Danimarca e Irlanda, i tre paesi Cee che non fanno parte dell'Ueo, nonché l'ambasciatore turco.

Se l'Europa si attrezza all'intervento, il governo italiano si appresta ad affrontare il Parlamento, al quale sottoporrà la decisione di inviare la miniflotta nel Mediterraneo ed eventualmente nel Golfo Persico. Il Senato si riunisce domattina alle 11. La Camera dei deputati giovedì alle 10. Come inciderà la drammatica vicenda degli ostaggi? A parte le componenti più liberaliste (liberali e repubblicani), sembra adesso emergere per un gruppo una maggiore prudenza. Lo stesso Psi, pur sollecitando solidarietà per il ministro degli Esteri De Michelis, si mostra attento come mai al ruolo del Parlamento: «Il momento drammatico che stiamo attraversando - recita il comunicato della segreteria socialista - e le prospettive inquietanti che si profilano a breve e medio periodo esigono la massima unità e coesione nel governo e il massimo raccordo tra governo e Parlamento». Nel merito delle scelte assunte dal governo alla vigilia di Ferragosto, però, il consenso è pieno: «Bene ha fatto il consiglio dei ministri - continua il comunicato - a inviare le nostre forze in un'area ad alto rischio per la sicurezza del Mediterraneo e del Golfo Persico». Un sì all'estensione della missione navale delle due fregate italiane nel Golfo persico, che però - si affretta a precisare la responsabile esteri del Psi, Margherita Boniver - non significa sottoscrivere un'opzione militare in bianco, e lo avventurarsi su una strada che sempre più ripida». Cero

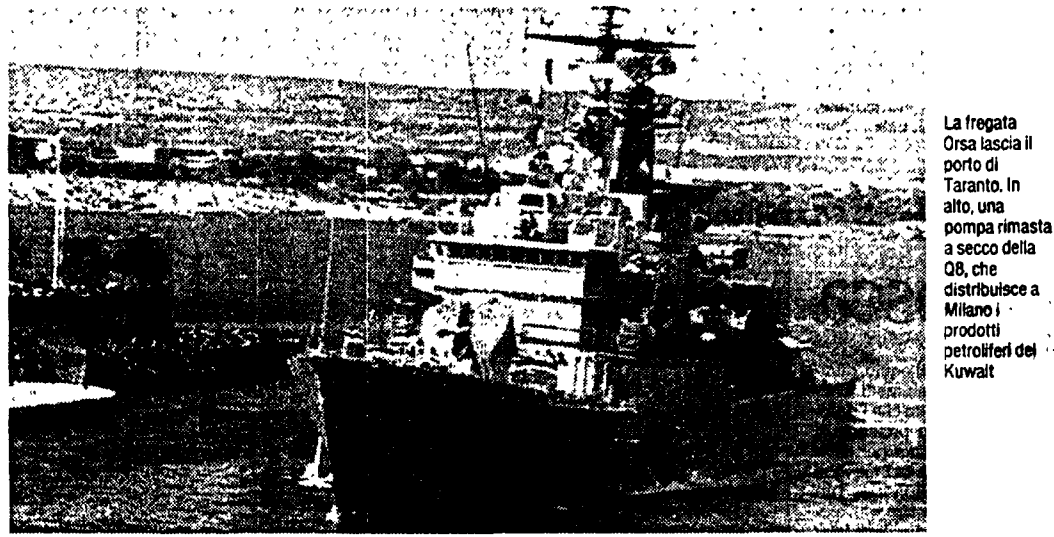
«Roma ha armato l'Irak» Così nei documenti Onu

Le statistiche ufficiali dell'Onu sull'export di armi accusano l'Italia di aver esportato materiale bellico verso l'Irak anche durante l'embargo decretato per il conflitto Iran-Irak. Nel 1987 spedì a Baghdad prodotti per 2 milioni e 350 mila dollari. Stesso trattamento «di favore» riservato all'Iran. Il ruolo del porto toscano di Talamone. Da qui nel 1984 è transitato il 72% delle esportazioni ufficiali italiane di armi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIETRO BENASSAI

FIRENZE. Una parte di quelle armi che Saddam Hussein ha usato per invadere il Kuwait e che ora utilizza per mostrare i muscoli all'Occidente sono state fornite da aziende italiane, le cui forniture sono state regolarmente avallate dal governo, anche durante il conflitto Iran-Irak, in completa violazione dell'embargo decretato dalle stesse autorità italiane. A lanciare indirettamente questa accusa sono le stesse Nazioni Unite. Alla voce «armi da guerra e munizioni» delle statistiche ufficiali dell'Onu, contrassegnate dal numero 951, relative all'export italiano nel 1987, un anno dopo che già era operante l'embargo nei confronti dei paesi belligeranti meridionali, risulta che sono partite dall'Italia con destinazione Baghdad prodotti bellici per 2 milioni e 350 mila dollari. Non si tratta di operazioni «illeghi», ma condotte alla luce del sole. Le statistiche dell'Onu infatti fanno riferimento alle dichiarazioni doganali dei singoli paesi membri, che accompagnano i vari materiali esportati. Mentre in Parlamento il go-

verno italiano si schierava contro il proliferare del conflitto Iran-Irak di fatto autorizzava le aziende italiane ad esportare materiali bellici nei due paesi in guerra. Stesso trattamento veniva infatti riservato anche all'Irak. Nel 1986 secondo le statistiche ufficiali dell'Onu, risulta che l'Italia ha fornito a Komeini 9.166 tonnellate di materiale bellico per oltre 13 milioni di dollari. E proprio tra il 1985 ed il 1987 si registra un'impennata delle esportazioni di materiale bellico dall'Italia verso la Giordania, paese alleato dell'Irak, che transitano in prevalenza dal porto toscano di Talamone, vera e propria testa di ponte della produzione bellica italiana verso i paesi del Medio Oriente. Secondo una ricerca condotta dai ricercatori dell'Ires-Cgil per conto dell'Osservatorio sull'industria militare a cui collabora anche la Regione Toscana, risulta che nel 1984 dal piccolo porto toscano è transitato il 72% dell'intero export nazionale di armi. Si tratta sempre di operazioni «legali» registrate dalla dogana, ma dei traffici di Talamone si sono interessati a più



La fregata Orsa lascia il porto di Taranto. In alto, una pompa rimasta a secco della O8, che distribuisce a Milano i prodotti petroliferi del Kuwait

Salpa l'«Orsa» Familiari commossi slogan pacifisti

TARANTO. L'Orsa e la Stromboli sono partite. Con madri e fidanzate che non tralasciano le lacrime, e gente che applaude e saluta sulla banchina del porto. Sirene e getti d'acqua dei rimorchiatori, picchetto d'onore, ma niente fiano. È un gruppo di pacifisti, protesta sugli spalti del canale militare, mentre le navi scivolano fuori dal porto: il Sud non è zona di guerra; via F16 e basi Nato; Soldato, soldato non deva partire. De Michelis ti manda a morire. Preoccupato il messaggio del vescovo, monsignor Benigno

Papa: «Guardiamo alla partenza delle navi con una certa apprensione, non perché il governo italiano avrebbe potuto fare diversamente, ma perché molte vite umane sono esposte a reale pericolo. E non vorremmo fosse chiusa la via del dialogo, che resta l'unica strategia vera per la ricerca e il consolidamento della pace». La fregata Orsa e la nave ausiliaria Stromboli hanno lasciato il porto di Taranto per raggiungere la Libeccio, salpata da La Spezia, e completare con la corvetta Minerva e Slin-

gè, partite da Augusta - il Ventesimo gruppo navale. Sono ufficialmente diretti nel Mediterraneo orientale, in missione di pattugliamento: sostituiranno in questo le navi della Sesta flotta Usa che hanno raggiunto il Golfo. Se anche i nostri dovranno andare laggiù lo deciderà la prevista riunione dell'Ueo. A bordo ci sono trecento militari, armamenti e scorte di viveri per tre mesi. Sulle due fregate è stata allestita una sala chirurgica per ogni tipo di intervento. Secondo fonti militari, il personale imbarcato, che comprende anche fanti di marina del Battaglione San Marco (a loro è affidato il compito di respingere l'attacco di piccole imbarcazioni), è stato addestrato per la difesa da armi batteriologiche-chimiche. Stando ad alcune indiscrezioni, la paga sarà aumentata a tre milioni e 700mila lire nel caso che le navi restino nel Mediterraneo, sa-

Famiglie in angoscia, aspettando una telefonata

Il telegiornale che porta paura e timori nelle case, il telefono che li attenua. Centinaia di famiglie attendono notizie dall'Irak e dal Kuwait dove turisti e lavoratori italiani sono bloccati dai soldati di Saddam. C'è chi riesce a mettersi in contatto con i parenti, a parlare per qualche minuto al telefono e chi è meno fortunato e sta trascorrendo giornate d'angoscia. I racconti dei parenti.

TONI FONTANA

ROMA. Un pezzo d'Italia in ansia, l'attesa del telegiornale, una telefonata riuscita dopo una lunga attesa. In queste ore, in centinaia di famiglie italiane si alternano speranze e timori. Speranze di vedere presto a casa i parenti «trattenuti» in Irak e Kuwait, timori per minacce e propositi di Saddam Hussein. C'è chi ha la fortuna di trovare una risposta sollevando il telefono e chi

no stanca di parlare, di riprendere. Ora vorrei sapere qualcosa - dice con voce tesa - la mattina dell'invasione mio figlio doveva partire da Kuwait per fare ritorno in Italia. Ha suonato il telefono; era lui che ci avvertiva di quanto stava accadendo. «Non possiamo più parlare, l'aeroporto è bloccato», ha detto. E da allora il telefono non ha più squillato. C'è chi fa e rifà il 170 della Sip e alla fine la spunta. A Novanta di Plage una telefonata con Baghdad ha rotto l'attesa. Claudia, un'operaia di 23 anni, ha i genitori in Irak. Il padre Corrado Busato con un gruppetto di altri italiani era partito in febbraio per conto della ditta di costuzioni Vipp Spa di Verona. Il cantiere è vicino a Baghdad, dove Busato si trova attualmente con la moglie Adriana Zamuner. «Guardiamo con ansia il telegiornale, leggiamo le

stampa ogni giorno - dice Claudia, con voce ferma - sabato ho parlato per l'ultima volta con mio padre e il suo racconto ci ha tranquillizzati. Non era eccessivamente preoccupato, parlava con voce calma. Il giorno prima, venerdì, non ha lavorato, nel cantiere è un giorno di riposo. Ha detto che ha potuto girare per il paese vicino a Baghdad dove risiede, che non c'erano soldati che li controllavano. Ha detto che la loro intenzione era quella di proseguire il lavoro. Gli italiani sono solo tre o quattro e dirigono operai di altri paesi.

All'ambasciata italiana hanno trovato chi li ha rassicurati; i diplomatici hanno detto a mio padre che stanno compilando una lista con i nominativi di tutti gli italiani e che la loro speranza è di poterli rimpatriare tutti al più presto. Mio padre

era fiducioso di poter tornare presto in Italia ed è quello che speriamo anche noi qui a Novena. Certo, non hanno avuto alcuna assicurazione precisa, ma non penso che, per ora, siano ostaggi e noi li aspettiamo». Per ora i due coniugi venerdì attendono a Baghdad in un appartamento affittato dalla ditta e che dista poche decine di metri dall'ambasciata italiana. Luigi Miccoli, un reggiano di 34 anni, anche lui come il terrase Liboni dipendente delle Officine Omi, è bloccato in Kuwait. La moglie Rosanna Rausichio, di 30 anni, abita a Rubiera in provincia di Reggio Emilia. Dal 2 agosto, dal giorno dell'invasione del piccolo Kuwait non ha più sentito la voce del marito: «Quel giorno sono riuscita a parlare con lui per pochi minuti e in quei momenti ero molto in ansia. Per un caso del destino poteva ca-

pitare anche a me di restare laggiù, un giorno prima, il 31 luglio, mio marito mi aveva chiesto di raggiungerlo perché il suo lavoro si sarebbe prolungato più del previsto. Poi da allora solo racconti e notizie raccolte indirettamente. Le ultime informazioni rassicuranti sui tecnici delle Reggiane sono arrivate alle famiglie da Lucia Siregola, una delle due studentesse pesaresi scappate in Italia dal Kuwait alla vigilia di Ferragosto. «Li ho visti negli ultimi giorni di permanenza a Kuwait City, ha detto la ragazza ai familiari in ansia - alloggiavano in uno dei migliori alberghi, l'Hotel Sas, e stavano tutti benissimo. Tante storie che si assomigliano, italiani che lavorano sorpresi dai venti di guerra. Ma c'è anche chi è capitato per caso in questo guaio. Gianfranco Rosi 27 anni e Cristina

L'«Osservatore romano»: «Niente armi per rispettare il diritto internazionale»

ROMA. Un'azione di forza da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati contro l'Irak sarebbe disapprovata dal Vaticano. E' quanto emerge da una nota dell'«Osservatore Romano», su questa «ora grave della storia dell'umanità», che propone due discorsi in favore della pace e del diritto internazionale, pronunciati da Paolo VI e da Giovanni Paolo II dalla tribuna delle Nazioni Unite, rispettivamente il 4 ottobre 1965 e il 2 ottobre del '79. «Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli inaudite sofferenze - così diceva Paolo VI ai rappresentanti dell'Onu - inuttili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra». E quattordici anni dopo, ricorda l'«Osservatore», papa Wojtyla ribadiva la necessità di un «continuo, anzi ancor più energico sforzo, che tenda a liquidare le stesse possibilità di provocazioni alla guerra». Il giornale del Vaticano era già intervenuto sulla questione con un editoriale, ispirato dalla segreteria di Stato, il 9 agosto scorso: una critica aperta dell'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, ma allo stesso tempo un allarme per le possibili reazioni «al di fuori del diritto internazionale».

Il braccio di ferro di Baghdad

Gli Usa rafforzano la presenza militare inviando truppe nel piccolo stato del Golfo, importante retrovia Saddam minaccia i diplomatici: «Sarete imprigionati» Iniziata la deportazione degli ostaggi occidentali

I marines negli Emirati arabi

Ultimatum dell'Irak agli ambasciatori in Kuwait

Arrivano i marines americani anche negli Emirati arabi Uniti. Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa americano Dick Cheney. Gli Usa allargano il campo della loro strategia militare. Baghdad ha «ordinato» che le ambasciate occidentali in Kuwait siano chiuse entro giovedì mentre ha lanciato questo agghiacciante ammonimento ai piloti statunitensi: «Se cadrete qui, vi mangeremo».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

DUBAI. Erano stati i governi degli Emirati a chiamare le truppe dell'Arabia Saudita e dei suoi alleati per difendere il proprio territorio che, come noto, è anche sotto la minaccia di Baghdad. Ma era già chiaro che la strada fosse stata aperta soprattutto per le truppe americane che, così, estendono i confini del proprio campo di battaglia e gettano una «testa di ponte» importante. Dick Cheney, ieri mattina ad Abu Dhabi ha «sentitamente» ringraziato le autorità degli Emirati per aver invocato l'aiuto degli Stati Uniti d'America ma si è ben guardato dal dire

con ritmo martellante la radio - stanno imparando a guidare l'auto alle vostre donne. Fate attenzione: un giorno o l'altro ve le porteranno via». Il messaggio sembra che stia ottenendo grandi successi. Si racconta, ancora, che un «matawaah», un poliziotto religioso abbia fermato una camionetta militare ma una soldatessa americana gli abbia a quel punto puntato una pistola sotto il naso minacciando di sparare. L'episodio avrebbe sollevato, ulteriormente, la popolazione contro «la truppa straniera».

Non è certo, questo, il motivo principale per cui una parte della forza americana si ridislocava negli Emirati. Avere le basi da queste parti è molto importante da un punto di vista strategico. In caso di prima ritirata Dubai ed Abu Dhabi, che difficilmente possono essere raggiunti dai missili e dai bombardieri iracheni, possono svolgere un compito non marginale di riorganizzazione tattica. Tuttavia il comando americano, ora, può tirare un sospiro di sollievo. Già ieri se-

ra, comunque, l'Egitto ha spedito verso gli Emirati, che dispongono in proprio di 40 mila soldati, 200 carri armati, 80 aerei da combattimento e 15 navi da guerra di parecchie batterie antiaeree.

Baghdad ieri, continuando in questa sua politica tra la minaccia trucolenta e la laccia dolce, ha «ordinato» che le ambasciate occidentali, comprese quelle della Gran Bretagna, degli Stati Uniti d'America, del Giappone, vengano immediatamente chiuse «entro giovedì». Se questo non avvenisse, ha annunciato il portavoce del ministero degli Esteri, «tutto il personale diplomatico che verrà trovato nelle missioni sarà trattato alla stessa stregua degli altri stranieri». Non ha nessun senso - ha scritto l'agenzia di Ina, riportando le parole dello «speaker» del ministro Tarik Aziz, continuare a mantenere aperte le rappresentanze diplomatiche in un paese che è stato ammesso e quindi non esiste più.

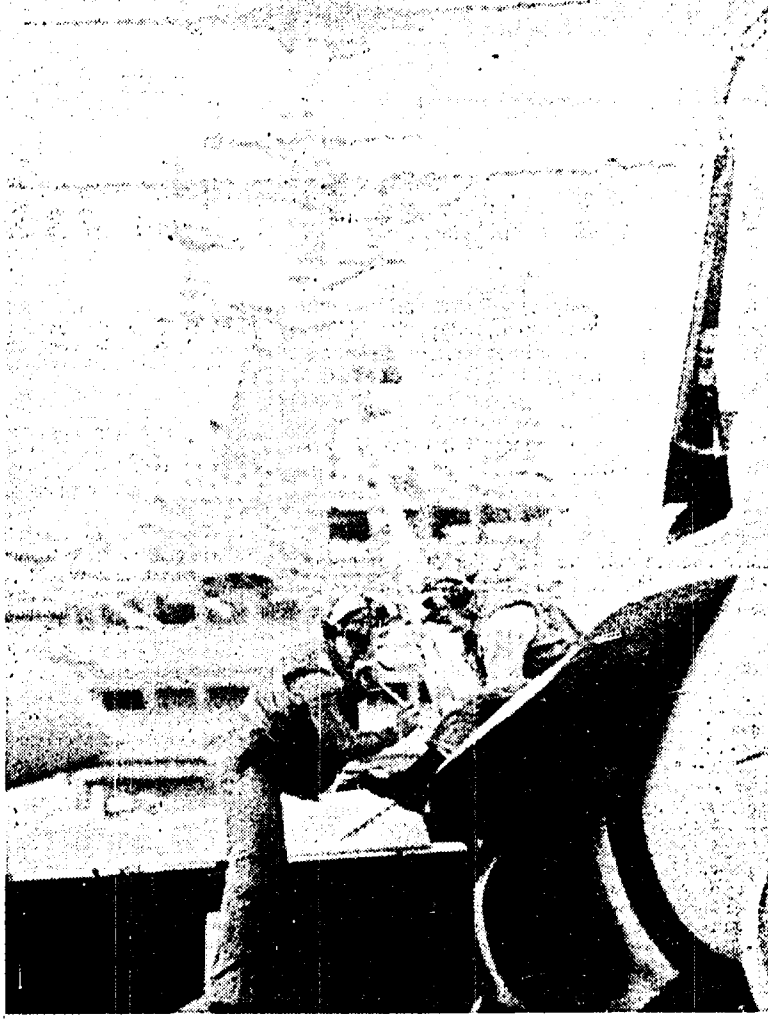
I media di Saddam Hussein hanno lanciato, sempre ieri,

altri due messaggi raccapriccianti. Il primo, diciamo così, è talmente demagogico che lo riportiamo solamente: la solita Ina, citando non meglio specificate fonti ufficiali, ha avvertito che «se non si fermerà l'invasione americana nel Golfo, la terza guerra mondiale è alle porte». E che «i piloti americani che abatteremo sul nostro territorio li mangeremo vivi o morti». Il secondo, invece, è più realistico e in questo senso più terrorizzante: le autorità hanno avvertito la popolazione irachena che è «assolutamente proibito» ospitare, nelle proprie case, gli stranieri, minacciandola di severissimi provvedimenti, in sostanza pena di morte secondo i riti tribali del regime di Saddam, se dovessero contravenire a questa disposizione.

E gli ostaggi? Ieri si è saputo che 185, tra americani, francesi e inglesi sono stati già spediti nelle basi militari o installazioni strategiche. La croce rossa, che si era offerta di spedire a Baghdad una sua delegazione

per controllare le condizioni di migliaia dei cittadini occidentali che Saddam Hussein tiene come suo «scudo personale», si è sentita dire un no secco, dall'ineffabile Tarik Aziz che si è rifiutato di prendere in considerazione la richiesta affermando che «Gli occidentali, per il momento, sono prigionieri di guerra». Ma dove possono essere stati portati i primi 185 occidentali? Gli obiettivi sono diversi. Lo abbiamo già scritto, ma vale la pena di ripetere che probabilmente i 185 sono fra Habbaniyah, 70 km a ovest di Baghdad dove c'è una grande forza aerea, Salman Pak, 30 km a sud di Baghdad dove c'è una fabbrica di armi chimiche, Hillah, dove ci sono laboratori militari, Basra, 440 km a sud-est della capitale, dove l'Irak possiede una seconda fabbrica chimica, Samarra, dove di nuovo si sta producendo del gas nervino, e Kirkuk, città importantissima dal punto di vista della produzione di petrolio.

L'Irak, intanto, si è ritirato dai territori in Iran.



Atterraggio dell'aereo invisibile Usa F117. In alto, addetti alla portarea Eisenhower. In basso, il segretario alla difesa Cheney saluta i militari degli Emirati arabi

Aerei invisibili nel deserto

WASHINGTON. Non si può definirli l'arma segreta di Bush, visto che se ne conosce l'esistenza, e che il suo possibile impiego nel Golfo è stato abbondantemente reclamizzato dalla stessa amministrazione americana. Ma è senza dubbio un'arma misteriosa. Si tratta dei cosiddetti «caccia invisibili», che da ieri dovrebbero trovarsi in basi (queste si segretissime) nel deserto saudita, pronti a levarsi in volo se le circostanze rendessero necessario il loro impiego.

Il nome ufficiale di questo specialissimo caccia è assai meno esotico del suo appellativo di invisibile: F-117. La sua caratteristica: sa sfuggire all'occhio elettronico dei radar e può sganciare bombe con precisione incredibile. E' un'arma che la paura. E proprio per intorbidire Saddam la sua dislocazione nell'area del Golfo è stata preceduta da un certo battage pubblicitario. Il che ha rappresentato, tra l'altro, una deroga alla norma sinora seguita, di non rivelare gli spostamenti. Gli F-117 sono destinati a fungere da deterrente. Sono una sorta di spada di Damocle che i capi irakeni sanno pendere sul loro capo. Una spada, si dice, capace di perforare qualunque scudo.

Oltre che alla forza dissuasiva della loro presenza in loco, gli americani si affidano ovviamente anche alla capacità distruttiva dei misteriosi caccia. Come ha detto un portavoce militare, «il ruolo dell'aereo è

di agire come deterrente nei confronti di un'eventuale aggressione contro l'Arabia Saudita. Ma se venisse meno la loro forza deterrente, gli F-117 potrebbero essere impiegati in qualunque modo gli Stati Uniti ritengano opportuno».

Quanti caccia invisibili già si trovino in Arabia Saudita non è stato rivelato. Si sa che domenica un gruppo di aerei del trentasettesimo stormo tattico è decollato da una base nel deserto del Nevada diretto verso il Golfo. La destinazione finale, con ogni probabilità già raggiunta, sono alcune basi tra le sabbie del deserto saudita. Altri F-117 erano già stati trasferiti in Turchia sin dai primi giorni della crisi.

E' la seconda volta che il

Pentagono spedisce questo tipo di velivolo in zona di combattimento. La prima volta fu durante l'invasione di Panama. Due caccia invisibili andarono a cadere ciascuno un ordigno da una tonnellata presso una caserma delle forze fedeli a Noriega. Lo scopo, raggiunto, era di disorientare le rappresentanze diplomatiche in un paese paracadutisti Usa.

Gli F-117 hanno nove anni di vita, ma solo dal 1988 il governo americano ne ammette l'esistenza. Sono operativi cinquantasei esemplari, ciascuno dei quali è costato quasi quarantatré milioni di dollari. Per mandarli nel Golfo l'aviazione statunitense ha organizzato un ponte di aerei come ne ha garantito il rifornimento in volo.



Migliaia di terroristi «al soldo» dell'Irak?

Sarebbero già qualche migliaio i terroristi medio-orientali arrivati in queste ultime settimane a Baghdad, chiamati da Saddam Hussein. Ostile fino a qualche settimana fa al terrorismo, ritenuto la «lunga mano» dell'odiato nemico iraniano e della Siria, Hussein potrebbe ora usarlo in funzione anti-americana. Si profila così un'alleanza che rivoluzionerebbe l'universo terroristico medio-orientale.

niani hezbollah del «Partito di Dio», nelle cui mani si trovano oggi ancora sei ostaggi americani. Dopo aver invaso il Kuwait, Hussein avrebbe messo le mani su quindici hezbollah, in gran parte fuoriusciti iracheni e sui accermi nemici imprigionati nelle carceri di Kuwait City. Sarebbe disposto a risparmiare loro la vita se questi accettano di passare al suo servizio. E questa ipotesi che più allarma i servizi segreti americani. Oltre a rendere la carta del terrorismo più efficace, un eventuale accordo tra hezbollah e Saddam Hussein sarebbe il segno che tra Irak e Iran la pace è fatta: insieme contro gli invasori americani. «Rilasciare ora i sei ostaggi americani ancora nelle nostre mani - ha detto ieri Hussein Musawi, uno dei leader degli hezbollah - significherebbe dare un premio agli americani per la loro invasione del Golfo Persico». Non è ancora un'alleanza, ma certo le parole di Musawi lasciano capire che posti di fronte alla scelta, gli hezbollah e forse lo stesso Iran scegliebbero il male minore e cioè Saddam. Ad impedire la corsa dei terroristi medio-orientali sotto le bandiere dell'Irak rimarrebbe soltanto la Siria, ma certo molti di loro vedrebbero in Hussein una occasione per entrare nel grande gioco della guerra.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Già qualche mese prima di invadere il Kuwait, Saddam Hussein avrebbe chiamato a raccolta a Baghdad il terrorismo medio-orientale per offrire la sua protezione in cambio dei loro servizi. La notizia è del Wall Street Journal, e le fonti sono i servizi segreti francese, inglese e israeliano. Ora Hussein sarebbe in grado di usare professionisti del terrore per colpire americani europei e arabi moderati. La Cia per parte sua, pur riconoscendo fondata questa possibilità, tende per ora a minimizzare: l'esperienza ha insegnato che creare allarme nell'opinione pubblica ammettendo il pericolo terroristico, significa incoraggiarlo. Ma le informazioni che i servizi segreti dei tre paesi hanno passato al Wall Street Journal sono precise e circostanziate: un esercito di 1.400 terroristi internazionali - più del doppio ri-

spetto a soli pochi mesi fa - si troverebbe oggi a Baghdad. Fra loro ci sarebbero centinaia di uomini di Abu Nidal e forse il loro stesso capo, Abu Abbas, e uomini del Fronte di liberazione della Palestina da lui guidato, Abu Jihad con un centinaio di militanti di Forza 17, il braccio militare dell'Olp. Contatti sarebbero inoltre in corso per indurre Ahmad Jibril, il leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, a trasferire il quartier generale della sua organizzazione nella capitale irachena. Se Jibril dovesse accettare, provocherebbe una rivoluzione nell'universo terroristico medio-orientale. Egli era stato finora un fedelissimo dei peggiori nemici di Saddam Hussein: la Siria e l'Iran. A confermare questo repentino cambiamento di alleanze, i servizi segreti francesi segnalano un avvicinamento tra Hussein e uno dei più potenti gruppi terroristici, i filoir-

«Quella sporca dozzina» più due «Pronti a seguire le truppe Usa»

«Caro presidente per dio l'occasione per ripristinare il nostro onore perduto...». Quattordici detenuti di una prigione di massima sicurezza della Florida scrivono a Bush per chiedergli di essere inviati a combattere nel deserto d'Arabia. Ma sembra escluso che la Casa Bianca li possa accontentare. Le autorità carcerarie: «Hanno visto troppi film». A cominciare da «La sporca dozzina»...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Come nel film «La sporca dozzina». Una dozzina, anzi una dozzina più due, 14 detenuti del Cross City Correctional Institution, una prigione di massima sicurezza della Florida, hanno scritto a Bush per chiedergli di essere inviati a combattere nel deserto dell'Arabia.

Tutti i 14 «volontari» scontano pene per gravi delitti, tra di essi c'è anche un ergastolano colpevole di omicidio. Nella lettera che hanno indirizzato al presidente degli Stati Uniti si offrono per qualsiasi missione di combattimento, chiedendo

la lettera a Bush non nascondono l'imbarazzo, dicono che loro non c'entrano, non potevano censurare la lettera, anche un ergastolano può scrivere al Presidente degli Stati Uniti se gli pare, loro non ci possono fare nulla. «Sembra proprio che abbiamo visto troppi film», dice il portavoce del Dipartimento carcerario della Florida Bob Macmaster.

Il film «La sporca dozzina» del 1967, in cui una dozzina di assassini, maniaci, stupratori viene rinchiusa nelle galere militari Usa e britanniche, talvolta letteralmente sottratta alla forza, addestrata da un durissimo e cinico ufficiale (imparato da Lee Marvin), e paracadutata in Germania per un'azione disperata di commandos, è uno dei «classici» che più frequentemente vengono riproposti sugli schermi della tv Usa. Al film originale sono seguite non ricordiamo più quanti «seguiti» e quante puntate di un serial televisivo. La maggior parte degli «spor-

chi» assassini espiano la propria colpa morendo da eroi, uno fa sempre regolarmente il traditore, i più «simpatici» si salvano e vengono decorati.

Anche se difficilmente avrà seguito nella realtà la proposta dei 14 «sporchi» criminali della Florida potrebbe valergli una ricompensa per un'idea data all'industria cinematografica di Hollywood, sul come ridar vita ad una serie le cui idee sembravano esaurirsi.

Comunque è certo più simpatica di quella di un candidato al seggio senatoriale dell'Utah che ha proposto di usare la bomba atomica contro l'Irak. L'avversario ha subito reagito: non tanto denunciandolo come pazzo irresponsabile ma rispondendo che «il presidente è in grado di decidere da solo e non ha bisogno di consigli». Messo alle strette dalle polemiche, il candidato a senatore ha replicato che lui intendeva di usare l'atomica non subito ma «solo in caso estremo».

CLG

Amman, centomila «miliziani» per Saddam «Respingheremo l'intervento americano»

AMMAN. Migliaia di persone, arabi e europei dell'Est soprattutto, affollano la città di frontiera giordana di Ruweished, al 19° giorno della crisi e dopo che il presidente iracheno Saddam Hussein ha detto di voler lasciar partire europei orientali, austriaci, svedesi, svizzeri, finlandesi e portoghesi come «gesto di buona volontà».

Da quando l'Irak ha invaso il Kuwait circa 65.470 persone hanno attraversato il confine giordano-iracheno a Ruweished, 350 km a nord di Amman. Negli ultimi giorni, la media degli stranieri che transitano nella cittadina (6.000 abitanti) ogni giorno ha raggiunto i 20.000. Testimoni riferiscono che egiziani (500 ogni ora secondo le autorità di confine), libanesi, giordani, thailandesi, palestinesi, brasiliani, polacchi e cinesi di Taiwan sono tra coloro che lasciano Irak e Kuwait, ai quali vanno aggiunti 122 specialisti militari sovietici e le loro famiglie, più piccoli gruppi di occidentali sfuggiti agli ordini di Baghdad.

L'età della comunità sovietica in Kuwait, 880 persone prima dell'invasione, dovrebbe concludersi entro domani. Sulla strada fra Ruweished e Amman il traffico è congestionato dalle migliaia di autobus (molti dei quali messi a disposizione dal governo giordano), automobili, camion che lasciano Irak e Kuwait, molti con targhe kuwaitiane. Un altro punto critico dell'esodo degli stranieri da Irak e Kuwait è il porto giordano di Aqaba, punto vitale dei commerci iracheni con la Giordania e il mondo arabo prima della crisi. Le autorità portuali hanno dichiarato che circa 20.000 egiziani e 800 sudanesi fuggiti dai due paesi sono in attesa di navi che li riportino in patria, mentre le navi da guerra occidentali incrociano al largo. Dai 200.000 ai 300.000 Profughi egiziani sono attesi per i prossimi giorni.

Il console egiziano ad Aqaba Ahmed Darwish ha detto che oggi 10.300 egiziani con 450 automobili sono riusciti a



imbarcarsi su traghetti diretti a Nuweibeh, all'estremità meridionale della penisola del Sinai, e a Suez. Gli Stati Uniti temono che il porto diventi un passaggio attraverso il quale l'Irak potrebbe violare il blocco navale. Nella giornata di domenica è arrivata la nave irachena Zein al-Qaws, con a bordo merci per la Giordania e l'Irak. Le autorità portuali hanno detto di non aver ricevuto alcuna disposizione dal governo di Amman a proposito delle sanzioni contro l'Irak e di considerare il porto di Aqaba aperto a tutti. Awad al-Tail ha detto che nella giornata di ieri «nessuna nave irachena o con merci destinate all'Irak è arrivata nel porto».

I giordani palestinesi arruolati nelle «milizie» pro-Saddam sono già oltre centomila. Il più giovane ha 14 anni, il più vecchio ha superato la settantina. Di queste «milizie» fanno parte operai e impiegati, medici e avvocati. Gente comune tra cui si celano però molti professionisti della famiglia palestinese che con le armi hanno dime-

sticchezza, uomini disposti a missioni suicide per colpire gli interessi «di Bush e dell'imperialismo». Samir Ali ha fatto 14 anni di guerra in Libano. Abdul Majid Mohammed Jaber ha alle spalle due anni di intifada nei territori occupati. Da poco 17/enne con gli occhi da bambino, parla già il linguaggio del combattente consumato.

Daisi Homs, presidente dell'associazione dei farmacisti di Amman e coordinatore del reclutamento, assicura che i comitati hanno cominciato a costituirsi spontaneamente non appena l'Arabia Saudita ha chiesto agli Stati Uniti di inviare un contingente per difendere le sue frontiere da un eventuale attacco iracheno. «Ogni intervento americano in terra araba dall'atlantico al Golfo, per noi, popolo giordano, è un atto di aggressione», dichiara - i comitati sono nati per aiutare Saddam Hussein a difendere il suo paese e la nazione araba, non siamo stati noi a formarli, ci limitiamo a organizzarli».

Il braccio di ferro di Baghdad

Nuovo crollo dell'indice Mib che ieri ha perso il 4,5% scendendo a quota 865. Dall'inizio dell'anno flessione del 13,5%. Tutti i titoli trascinati dal segno meno. Le peculiarità «negative» del mercato azionario milanese

Buio pesto in piazza Affari

Il tema dominante sui mercati finanziari è sempre lo stesso: tutte le Borse perdono, ma quella di Milano si distingue per i suoi record negativi. Anche ieri è stato così: piazza Affari ha registrato il calo più alto di tutte le Borse del mondo. In un clima depresso per la crisi nel Golfo vengono alla luce anche le condizioni delle singole Borse e delle economie dei diversi paesi. E quelle italiane non sono tra le più brillanti.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Da piazza Affari giungono solo bollettini di guerra, col loro lungo elenco di disastri e di vittime. Quello di ieri riferisce che il calo delle quotazioni è stato del 4,53 per cento (soltanto lievemente più basso delle perdite della prima «giornata nera», il sei agosto scorso, che erano state del 4,73 per cento). L'indice Mib ha sfondato quota 900 fermandosi a 865, con una flessione del 13,5 per cento dall'inizio dell'anno.

La crisi del Golfo è certamente la causa principale di questo tracollo, ma non è la sola. Lo hanno implicitamente ammesso ieri il presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio Attilio Ventura e il

te ormai lo ammettono tutti. Non si spiegherebbe perché in piazza Affari sono molto più accentuati che sugli altri mercati finanziari i momenti di difficoltà.

Nessuno è in grado di dire come si può reagire di fronte ad una simile situazione che allontana sempre più i risparmiatori dal mercato dei titoli. Diceva ieri mattina un operatore: «Facciamo finta che il listino sia un cavallo imparito, partito al galoppo, che il cavaliere non riesce a fermare. L'unica cosa da fare è lasciarlo stare, a briglie sciolte. Quando sarà esaurito si fermerà da solo. L'importante è restare saldi in sella».

Ma quando si fermerà questo cavallo imbrozzato? E soprattutto quanti risparmiatori saranno disarconati? Sono queste le domande che in varie forme tutti si pongono in questi giorni in Borsa.

Gli operatori sono subissati da decine di telefonate che giungono dai loro clienti disseminati in ogni parte d'Italia. Sono investitori che hanno deciso di vendere ad ogni costo, perché intendono recuperare

almeno in parte i loro soldi. Altri ancora non lo fanno, ma non è possibile sapere quale potrà essere il loro comportamento nei prossimi giorni se la crisi del Golfo continuerà ad influenzare negativamente i mercati.

Per ora in piazza Affari sono soltanto i Fondi che cercano di tamponare le vendite con discreti ordini di acquisto, ma anche questa fonte pare destinata ad esaurirsi molto presto. Per l'intero listino quella di ieri è stata una giornata disastrosa, ma per i titoli guida è stata un vero e proprio gioco al massacro. Le Fiat hanno perso il 2,80, le Generali il 4,84, Mediobanca il 6,57, le Montedison il 7,37 e le Enimont il 9,36.

Il calo è continuato, con uguale insistenza, anche nel dopolista: hanno ceduto le Fiat e sono franate le Montedison e le Enimont.

Nel calderone dei tartassati dalle scierde dei venditori sono precipitati anche i titoli assicurativi, che nelle passate sedute avevano resistito meglio: hanno perso il 4,80 per cento e altrettanto hanno lasciato sul terreno i titoli bancari, anch'essi rimasti per molto tempo ai margini della crisi.

Non c'è stato, si può dire, un solo titolo che sia riuscito a salvarsi nella drammatica seduta di ieri. Ben 34 hanno dovuto essere rinviiati per eccesso di ribasso. Ci si domanda, a questo punto, cosa potrà accadere nei prossimi giorni. Certo è che



Borse giù da Tokio a Parigi

Indice negativo quasi ovunque. Meglio solo Londra

che dalla crisi del Golfo vengono ritenute le più danneggiate, hanno avuto perdite che vanno dal 6 al 15 per cento. Ormai tutti gli operatori sono inclini al pessimismo per il prossimo futuro e gli affari sembrano concentrarsi su titoli di imprese di provata solidità e appartenenti a grandi gruppi, che si ritengono maggiormente in grado di sopportare la crisi.

Anche le altre Borse europee hanno registrato risultati negativi: Amsterdam ha perso l'1,2 per cento, Stoccolma l'1,71, Madrid lo 0,29 e Zurigo l'1,48 per cento. Il ritorno dalle vacanze di molti operatori ha invece dato un tono meno depresso alla Borsa di New York. Molti di loro, infatti, hanno rischiato nell'acquisto titoli che le recenti flessioni hanno reso particolarmente attraenti. La crisi nel Medio Oriente continua a pesare sulle contrattazioni, ma in questa settimana non sono comunque previsti dati economici in grado di influenzare la Borsa. Gli unici potrebbero essere quelli relativi alla revisione del prodotto interno lordo e alle commesse dei beni durevoli. Di questa situazione abbastanza positiva ha beneficiato anche il dollaro che ha segnato lievi progressi soprattutto sui mercati europei, mentre il marco perd terreno per la crisi del governo della Germania Est.

La disordinata ritirata dei cavalieri della finanza d'assalto

RENZO STEFANELLI

ROMA. Non tutte le borse perdono allo stesso modo. Non solo New York, simbolo del paese di prima linea, ma anche Tokio, Londra o Sidney mostrano segni di una ripresa selettiva dei corsi azionari. Si possono dare due interpretazioni: gli investitori premiano le capitali finanziarie dei due paesi più bellicosi; comincia ad operare una nuova visione di medio termine dei possibili sviluppi dell'economia mondiale. Preferiamo avvalorare la seconda, di cui vi sono concrete dimostrazioni. La crisi del Golfo favorisce del resto già, anche sul piano congiunturale, le imprese che producono e vendono energia, le imprese minerarie in genere e quelle che lavorano per gli armamenti. Queste imprese sono quotate in prevalenza su taluni mercati, come appunto Londra,

New York o Sidney, dove appunto i loro titoli trovano acquirenti; Parigi, Francoforte o Milano non beneficano di una consistente presenza di titoli in controtendenza. Basti pensare alla rivalutazione che l'aumento dei prezzi del petrolio riversa sugli attivi delle società petrolifere che in Italia e Francia, tuttavia, sono delle partecipazioni statali e non hanno un ruolo particolare nelle borse valori.

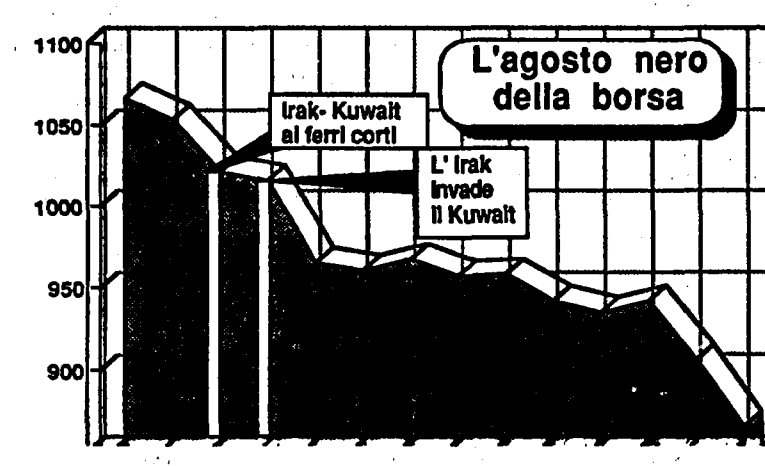
Sono penalizzate le industrie manifatturiere ed in particolare quelle centrate sulla petrolchimica e i mezzi di trasporto privati. L'aumento di prezzo del petrolio, non solo, ma una nuova nozione dei concetti di sicurezza e di costo energetico a medio-lungo termine, sono destinati a rallentare questi settori. Nella chimica, non tutte le industrie sono pe-

nalizzate - da tempo alcuni gruppi si sono convertiti alle biotecnologie e ai materiali compositi riducendo il ruolo del petrolio - e di qui derivano gli effetti particolarmente negativi per il gruppo Ferruzzi che in Italia si è attardato più di altri nella petrolchimica. Non tutte le industrie dei mezzi di trasporto, poiché i mezzi che economizzano energia vedono accresciute le loro prospettive di successo.

Prima ancora che siano chiariti gli sviluppi della crisi nel Golfo già ne sono evidenti alcune conseguenze. La prima, più generale, è che appare impossibile salvare l'attuale ritmo di sviluppo ed evitare la recessione: osinando a difendere una economia trascinata dai consumi. Ai consumi, includendo fra questi un boom inedito e miglioramento dell'ambiente. Le iniziative per evitare la recessione economi-

ca hanno coinciso con la difesa di alcune forme di consumismo: si veda il rifiuto americano (ma anche di alcuni governi europei) di modificare la politica fiscale nel senso di una selezione più accentuata dei consumi a favore di investimenti qualificati. L'inflazione, al 10% in Inghilterra o al 5,8% negli Stati Uniti, è frutto di questa forzatura dei consumi e della mancata selezione degli investimenti. La politica fiscale - la struttura delle imposte ma anche quella della spesa - è responsabile di questo livello di inflazione. Naturalmente c'è chi cerca una scappatoia nel contenimento dei salari o delle pensioni ma dovrebbe essere chiaro che il sacrificio di questi tipi di reddito avrebbe effetti calamitanti limitati mentre servirebbe da scudo protettivo alle vecchie politiche di «lasciar fare» consumistico.

MILANO. «Sono bastate poche operazioni - commentava ieri un operatore di Francoforte - per determinare il cattivo andamento del mercato. Eppure la Borsa tedesca è tra quelle che hanno saputo contenere il calo: soltanto una perdita dell'1,8 per cento. Molti detentori di azioni hanno deciso di «stare alla finestra», per cui è sufficiente che qualche grosso investitore decida di liberarsi dei suoi titoli per far sì che il mercato, in mancanza di compratori, non risenta negativamente. Gli ordini di vendita sono venuti soprattutto dall'estero e in particolare dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Usa che con i loro ordini di vendita hanno cancellato il lieve progresso dei giorni scorsi che aveva illuso molti piccoli risparmiatori. Finché si potrà così attendere nulla di buono. I prodromi di una nuova giornata negativa sono giunti anche ieri mattina da Tokio, il mercato finanziario giapponese non ha perso molto, poco più dell'1 per cento, ma è stato sufficiente a far comprendere che l'investimento di tendenza è ancora ben lontano. Così su tutte le Borse europee le contrattazioni si sono avviate in un clima depresso. Si è salvata la piazza di Londra, con una perdita limitata allo 0,93 per cento. La seduta alla City è stata nervosa, con scarse richieste di acquisto anche sui prezzi di acquisto. Fra i settori più colpiti dalle ondate di vendite figurano il meccanico, il chimico e l'industriale. È andata molto male, invece, la Borsa parigina con una perdita del 3,19 per cento. Una quarantina di titoli, quelli delle società



In crisi il cartello dei produttori di petrolio, Arabia Saudita e Venezuela aumenteranno comunque le quote. Salta il vertice Opec e il greggio vola

Non ci sarà nessun vertice straordinario dei paesi del cartello dell'Opec: la proposta avanzata dall'Arabia Saudita, infatti, non ha raccolto adesioni sufficienti. Forti tensioni in seno all'organizzazione. E mentre ieri il prezzo del Brent ha toccato un nuovo record, Arabia e Venezuela hanno deciso di aumentare in maniera unilaterale le loro quote di produzione di greggio.

PAOLO BARONI

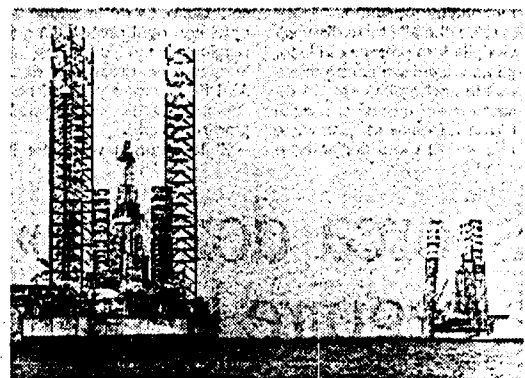
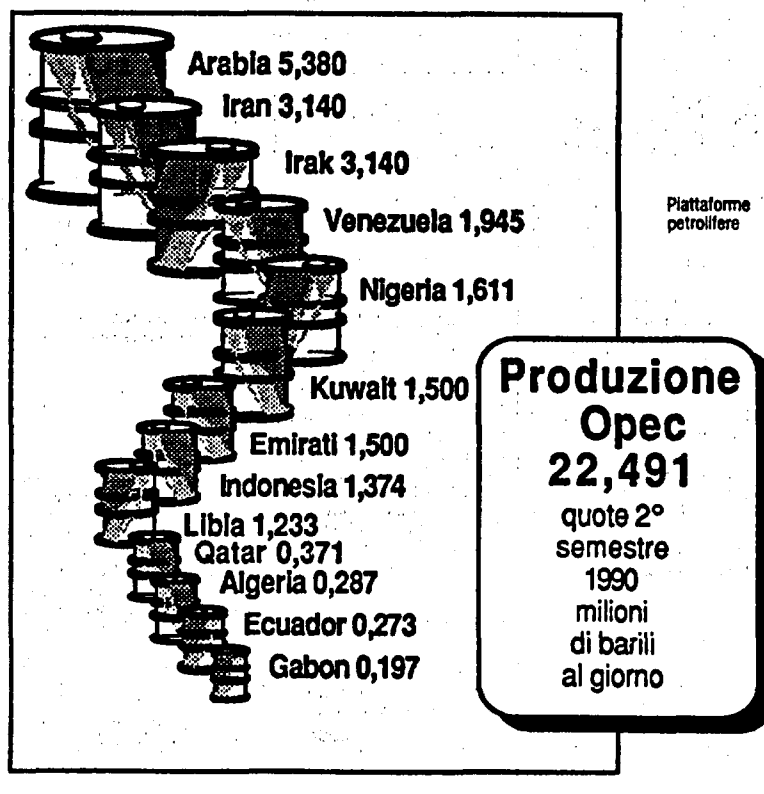
ROMA. Opec: è saltato il vertice dei paesi produttori. A causa della mancata adesione da parte di alcuni stati membri alla proposta di una riunione straordinaria del cartello avanzata dall'Arabia Saudita, la riunione non si farà. Tuttavia, in un comunicato ufficiale diffuso dal quartier generale di Vienna, l'organizzazione ha fatto sapere che il segretario Opec e ministro del petrolio algerino Sadek Boussena «ha preso l'iniziativa di incontrare alcuni ministri dell'Opec per una serie di consultazioni verso la fine del mese». Alta, in queste ultime ore, la tensione in seno all'organizzazione dei produttori, con annunci e smentite che si rincorrono di continuo, mentre il greggio tocca nuove quotazioni record.

Erano stati Arabia Saudita e Venezuela, nei giorni scorsi, a premere per una riunione straordinaria del cartello che

in via di sviluppo.

L'Iran, ieri, per bocca del suo ministro del petrolio Azadeh ha invece confermato di opporsi ad una seduta di emergenza del cartello dal momento che nei paesi industrializzati vi sarebbero ancora scorte sufficienti. Boussena, secondo un'agenzia di stampa algerina sarebbe stato così «consigliato» di convocare un vertice consultivo entro agosto allo scopo di «fissare le condizioni minime perché si tenga una riunione straordinaria».

Il ministro dell'energia indonesiano Kartasmita ha invece proposto che entro questa settimana si tenga una riunione a sei tra Nigeria, Arabia, Iran, Venezuela, Algeria e Indonesia. La situazione è molto delicata. A meno che non riesca a coordinare un piano comune per sostituire le forniture di greggio sottoposte ad embargo, secondo quanto emerge dal settimanale dell'industria petrolifera medio-orientale Meees, l'organizzazione dei produttori si trova ora a dover fronteggiare una grossa minaccia: «Il fattore primario di fragilità del cartello - secondo il Meees - è la possibilità che i paesi membri intraprendano misure unilaterali per incrementare la propria produzione, in modo tale da rendere più difficile il processo di reintegrazione del petrolio dell'Irak e del Kuwait nel mercato».



quando verrà il momento». Il Meees prevede che difficilmente ci sarà un vertice con la presenza allo stesso tavolo di Irak e Kuwait e quindi i paesi intenzionali ad un aumento procederanno in ogni caso. L'occidente, comunque non resta a guardare. Proprio ieri la Banca europea per gli investimenti, ha erogato un prestito di 76 miliardi di lire per aumentare la produzione di petrolio nel settore norvegese del mare del Nord destinato ai paesi Cee. E mentre la Repubblica Russa sembra intenzionata a richiedere l'adesione all'Opec, la Francia ha deciso di entrare a far parte dell'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia che raggruppa 21 dei 24 paesi dell'Ocse. Sul fronte dei prezzi cresce il costo della benzina in Inghilterra, dove Esso e British Petroleum hanno deciso di aumentare le tariffe di 3,2 pence al gallone, ed in Spagna (+23 lire al litro). Ma gli effetti più rilevanti dei precipitare della situazione si sono

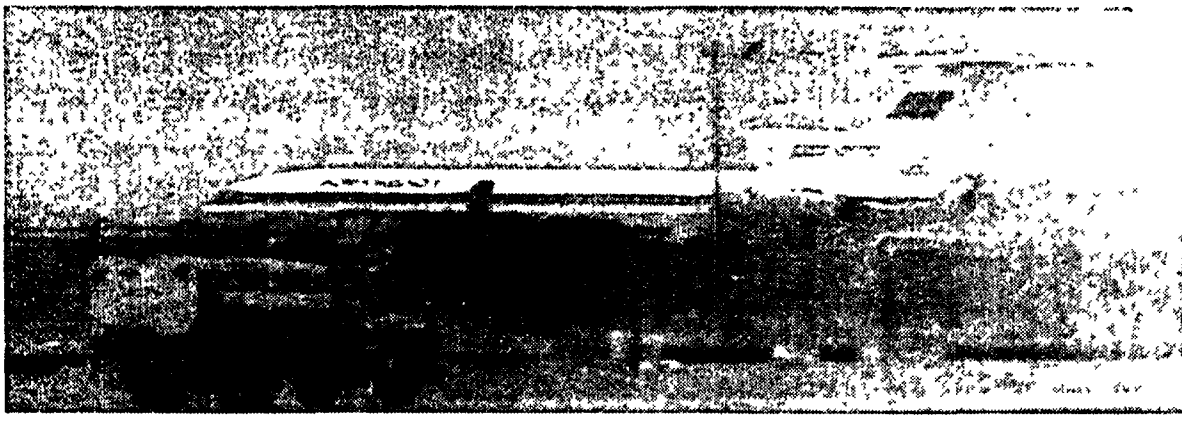
Settembre: annunciati aumenti dei prezzi

ROMA. Il vento della crisi nel Golfo minaccia di riaccendere a settembre una nuova fiammata inflazionistica per i prezzi al consumo. Secondo le previsioni del Consorzio Italiano Distribuzione, la struttura della Confindustria che opera nel settore della grande distribuzione commerciale, ci si devono attendere sensibili aumenti per alcuni prodotti, accompagnati però a situazioni di stabilità o addirittura a riduzioni di prezzo per altri. «Dalle nostre indagini - sostiene Gennaro Landi, direttore commerciale del Cid - risulta che a fronte di un'inflazione dichiarata pari al 5,55 per cento su base annua, per la classe dei prodotti che abbiamo preso in esame ci troveremo di fronte a lievi ma a un'inflazione commerciale prossima al sette per cento».

Secondo l'indagine, a registrarsi i maggiori aumenti saranno soprattutto i detersivi, l'olio d'oliva e i salumi, che nel secondo semestre del 1990 cresceranno rispettivamente del 7, del 6 e del 5 per cento. Livieri della pasta di semola, dei biscotti e del vino. Non sono invece previsti ulteriori rincari per surgelati, caffè, acque minerali, riso e tonno.

Drammatico volo del Tup-154 con 70 passeggeri a bordo I prigionieri trasferiti hanno sopraffatto la scorta

Dalla Siberia verso l'India Nessun incidente, sbarcati donne e bambini Infine la resa in Pakistan



L'aereo sovietico a Karachi durante il dirottamento. Sotto, soldati pakistani in attesa all'aeroporto

Urss: detenuti dirottano un aereo su Karachi

Si è concluso a Karachi, in Pakistan e senza spargimento di sangue un ennesimo dirottamento aereo, avvenuto domenica in Unione Sovietica. I dirottatori erano un gruppo di detenuti, trasferiti da una prigione a un'altra. Sopraffatta la scorta e preso possesso del «Tupolev-154», con 70 passeggeri, volevano chiedere asilo in un paese asiatico. Sarà rafforzata la sicurezza negli aeroporti sovietici.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA Il dirottamento del «Tupolev-154» delle linee aeree sovietiche, avvenuto domenica scorsa sui cieli della Siberia da parte di un gruppo di 15 detenuti si è concluso alla fine all'aeroporto di Karachi, in Pakistan. E per fortuna senza vittime fra i 29 passeggeri rimasti a bordo, tutti uomini e i membri dell'equipaggio.

Lo dirottamento del «Tu-154» era iniziato, come dicevamo, sui cieli della Siberia. I detenuti (di cui ancora non sono note le cause della loro detenzione), sotto scorta armata, infatti, dovevano essere trasferiti da Neryungin a Yakutsk. A un certo punto, durante il volo, sono riusciti a sopraffare i tre uomini della scorta e, impadronendosi delle loro armi, han-

no preso possesso dell'aereo. La richiesta ai piloti è stata immediata: tornare a Neryungin. Qui hanno fatto scendere dall'aereo 41 persone, fra donne e bambini in cambio di armi e di altri due detenuti, loro amici. Ma una parte dei dirottatori aveva anche abbandonato l'impresa, lasciando l'aereo e i loro compagni. Il Tupolev è così ripartito: destinazione Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, ma facendo prima una sosta per fare rifornimento di carburante a Krasnoyarsk, sempre in Siberia. Intanto il ministero degli Interni inviava a Tashkent squadre specializzate antididrottamento, ma, come vedremo, si decideva di non farle intervenire per evitare uno spargimento di sangue. A Tashkent si tratta l'intera nottata, perché i dirot-

tatori chiedono rifornimenti di carburante. Le autorità sovietiche e la «Tass» non hanno fornito particolari su quello che è avvenuto a Tashkent. Sta di fatto che l'aereo, dopo la sosta notturna sulla pista e, pare, dopo la sostituzione dell'equipaggio (i piloti a bordo, non conoscevano l'inglese e non avevano pratica delle rotte internazionali) riparte con il chiaro obiettivo di lasciare il territorio dell'Unione Sovietica. Il Tupolev si dirige verso sud. Scatta l'allarme in molti aeroporti, a partire da quello di Nuova Delhi, in India, che sembra esserne la meta. Ma anche a Karachi scatta l'allarme. Le «teste di cuoio» di questi due paesi si preparano al peggio. Il Pakistan in ogni caso avverte che il Tupolev non



verrà fatto atterrare sul suo territorio. Una fonte sovietica, a Islamabad, fa sapere infatti che i dirottatori vorrebbero chiedere asilo in un paese asiatico. Ma la situazione precipita nel senso che dall'aereo, adesso in volo sul territorio pakistano, giungono gli appelli disperati dei piloti. Stanno per finire il carburante, infatti, e chiedono di atterrare all'aeroporto di Karachi. Scatta lo stato di emergenza, e, alla fine, si decide di farlo atterrare. La resistenza dei dirottatori, a quanto sembra, non dura molto dopo due ore e mezza si arrendono. Tutti sono salvi. Secondo la «Tass» a bordo vi sarebbero dei feriti, ma tutto sommato si può dire che i passeggeri se la sono cavata solo con un grande spavento. Le autorità pakis-

Manifestazioni a Londra «Non pagheremo la poll-tax» Riesplode la rivolta contro la lady di ferro

ALFIO BERNABEI

LONDRA Lo spettro della poll tax si ripresenta al governo mentre riprendono le dimostrazioni e cominciano i pignoramenti dei beni di coloro che non hanno potuto pagare o che per protesta si rifiutano di pagare. Secondo gli ultimi dati un inglese su quattro non ha ancora saldato neppure la prima rata e in città come Birmingham metà della popolazione ha ignorato i moduli. Circa mille pignoranti si sono messi al lavoro bussando alle porte di casa, mentre manufatti di manifestanti che erano rimasti nell'ombra in questi ultimi mesi si sono ripresentati con standardi e magliette con le scritte «No poll-tax» per pomeriggio nel quartiere londinese di Wandsworth centinaia di dimostranti si sono piazzati davanti alle porte di alcuni dei centomila indirizzi nella lista dei pignoranti che hanno il potere di fare i elenchi dei beni di coloro che non pagano e di sequestrare oggetti per il valore corrispondente al mancato pagamento. Le staffette dei dimostranti erano munite di radiotelefonari e walkie-talkie per poter comunicare velocemente da un punto all'altro ed impedire il sequestro. Le autorità locali ed i Comuni hanno impiegato agenzie private che forniscono i pignoranti alla giornata. «Conosciamo il nome dell'agenzia che è stata incaricata di spedire i suoi agenti in questa zona», ha detto David Turner che era a capo di una staffetta. «Abbiamo tutti i numeri di targa delle automobili che usano e seguiamo i loro spostamenti». L'associazione sorta per opposizione ai sequestri, All Britain Anti Poll-Tax Federation ha organizzato dimostrazioni anche davanti alle agenzie che si occupano dei pignoramenti e ci sono stati attacchi con delle bombe incendiarie contro i loro uffici. Un'altra conseguenza del rifiuto di pagare la poll-tax è il drammatico calo che è stato registrato nel numero di coloro che si fanno mettere negli elenchi dei votanti. Nell'usanza inglese sta a chi vuole votare di farsi mettere in uno speciale registro che è appunto chiamato il registro dei votanti e data la tradizione della privacy (il cittadino inglese non ha neppure la carta di identità) tale registro costituisce, in linea di principio, l'unica fonte di informazione che le autorità pubbliche hanno sui cittadini. E sulle basi di tali registri che le autorità hanno spedito i moduli della poll-tax. Secondo gli ultimi dati pubblicati la scorsa settimana, un milione e settecentomila persone con facilità di voto non si sono fatte registrare e in certi distretti di Londra la percentuale è ancora più bassa. Non abbiamo dubbi che si tratta di una delle conseguenze della poll-tax. Gli effetti del mancato pagamento della tassa vengono ovviamente subito in primo luogo dai Comuni e dalle Regioni che non avendo ricevuto i necessari fondi devono ridurre le spese per i servizi pubblici. Nella regione del Dorsetshire i consiglieri hanno accusato il governo di aver inferto un colpo sanguinoso alla popolazione.

Negoziati tra Rfg e Rdt Nuovi ostacoli per il varo del trattato di unificazione tra le due Germanie

BONN Il trattato di unificazione tra Rfg e Rdt rischia di non essere ratificato causa disaccordi tra Laender (regioni) e governo centrale della Germania federale. Il disaccordo si è delineato ieri a Bonn, dove è ripresa la terza fase delle trattative tra le due Germanie. Prima dell'incontro tra le delegazioni della Rdt e della Rfg che devono preparare il trattato, il capo della cancelleria federale, Rudolf Seiters (Cdu), ha ricevuto i capi delle cancellerie regionali che gli hanno espresso le loro richieste. Secondo quanto ha detto il portavoce del ministero delle Finanze di Bonn Karlheinz Von Den Driesch, il trattato non sarà concluso finché non saranno chiariti alcuni aspetti, tra i quali la ripartizione futura, su base regionale, dei ricavi delle tasse sul fatturato. I due governi tedeschi, ha dichiarato il portavoce governativo Hans Klein, hanno intenzione di portare avanti la

stipula del trattato di unificazione anche dopo l'uscita della Spd dalla coalizione di Berlino est. Se invece il trattato non sarà approvato, ha detto Klein, dopo la adesione della Rdt alla Rfg sarà emanata una «legge ponte» per estendere alla Germania est le istituzioni federali. Il presidente dei liberali, Otto Lambsdorff (Fdp), ha affermato di ritenere possibile una adesione della Rdt già nella prossima settimana, cioè senza trattato di unificazione. Non sarebbe però una buona idea - ha detto Lambsdorff in una intervista - in quanto i cittadini della Rdt non avrebbero nessuna influenza sulla nuova situazione che si creerebbe. Una immediata adesione della Rdt è stata chiesta invece dal candidato socialista democratico alla cancelleria, Oskar Lafontaine, il quale in una intervista per una radio di Colonia ha invitato a non perdere tempo per riparare i guasti prodotti da de Maizière e da Kohl.

Timori per l'inasprirsi dei contrasti con i serbi «Fuga» di turisti dalla Croazia Code di centinaia di chilometri

La tensione in Croazia, provocata dal referendum dei serbi della zona di Knin, ha provocato l'anticipato rientro di migliaia e migliaia di turisti. È stata una vera e propria «fuga» da un territorio che potrebbe diventare incandescente. Così domenica sulla costa che da Zara porta a Fiume si sono creati intasamenti che hanno formato una coda per quasi un centinaio di chilometri.

GIUSEPPE MUSLIN

Il referendum dei serbi della Croazia per ottenere l'autogoverno, al quale avrebbe già partecipato la quasi totalità degli elettori di Knin, ha provocato tra l'altro un rientro anticipato di numerosi turisti. La costiera adriatica che da Zara porta a Fiume e quindi ai valichi confinari con l'Italia, domenica è stata paralizzata per l'enorme traffico. In pratica una interminabile autocolonna di circa un centinaio di chilometri ha bloccato la circolazione su quella che è considerata la spina dorsale del traffico lungo la Dalmazia. Peraltro la «fuga» dei turisti non è stata provocata da incidenti di rilievo a Knin, ma solo dal timore che potesse accadere qualcosa. A provocare l'enorme coda ha influito soprattutto il blocco stradale operato dai serbi nella regione di Knin, che ha indotto molti turisti a rientrare in anticipo. Su disegni dei turisti ne parla anche il quotidiano in lingua italiana di Fiume, «La voce del popolo» secondo il quale l'interruzione delle vie di comunicazione, i blocchi stradali dei giorni scorsi, ha coinvolto consistenti masse di turisti che so-

no stati praticamente impediti di rientrare come previsto. Ne deriva che la coda di domenica sulla costiera adriatica è avvenuta perché non è stato possibile programmare un rientro, come si dice intelligentemente. Ma c'è anche chi, con molte ragioni, sottolinea che si è trattato di una vera fuga da una zona che avrebbe potuto diventare incandescente. A parte i disagi per i turisti il referendum dei serbi della Croazia, almeno finora, non registra incidenti di rilievo, nonostante che restino del tutto intatti i motivi di tensione la dichiarazione di illegalità del referendum da parte del governo di Zagabria, la presenza di gruppi armati di serbi davanti ai seggi elettorali, la possibilità che l'armata popolare intervenga per evitare sanguinosi scontri. A Knin, il centro con la più forte presenza di serbi, avrebbe votato il 100 per cento degli aventi diritto un dato questo comunque da prendere per

quello che vale, stante l'assoluta mancanza di controllo. E proprio a Knin si segnala l'incidente di maggior rilievo gli operatori della televisione di Zagabria infatti sono stati allontanati in violazione della libertà di informazione. Sull'illegalità del referendum, infine, si è dichiarato anche Ivica Racan, leader della Lega comunista croata. Partito del cambiamento democratico. Per Ivica Racan infatti, a Knin la situazione è drammatica «con elementi di violenza cieca e perfino di aperta ribellione armata contro le autorità croate legalmente e democraticamente elette» e il referendum «è illegale e senza effetti legali». Da parte sua Stjepan Mijosevic, presidente della Serbia, in una lettera alla presidenza della Jugoslavia, chiede di prevenire «ogni ulteriore violazione dei diritti umani dei serbi di Croazia garantiti dalla costituzione». Analogo l'atteggiamento di Jovan Raskovic, leader del Partito democratico

serbo della minoranza serba in Croazia, accusa Zagabria di pressioni antidemocratiche, facendo però una sorta di ritrattazione ora non parla più di «referendum per l'autonomia politica» ma di «autonomia culturale». A due giorni dall'indizione del referendum, come si vede, l'atmosfera per quanto lesa non sembra alla vigilia di nuovi scontri. Sul piano politico la situazione è molto diversa. Da una parte Zagabria, e non solo il governo di Stjepan Mijosevic ma anche l'opposizione di Ivica Racan, è unanime nel rintuzzare le manovre dei serbi della Croazia. Tutti hanno presente che dietro alla questione dell'autonomia, che adesso dovrebbe essere solo culturale, da concedere ai 500mila serbi della zona di Knin, c'è il disegno della grande Serbia perseguita da Slobodan Mijosevic. Un disegno che non è accettato dalle repubbliche di Croazia e Slovenia. Dove tutti, però, sono d'accordo è che in gioco l'unità stessa del paese.

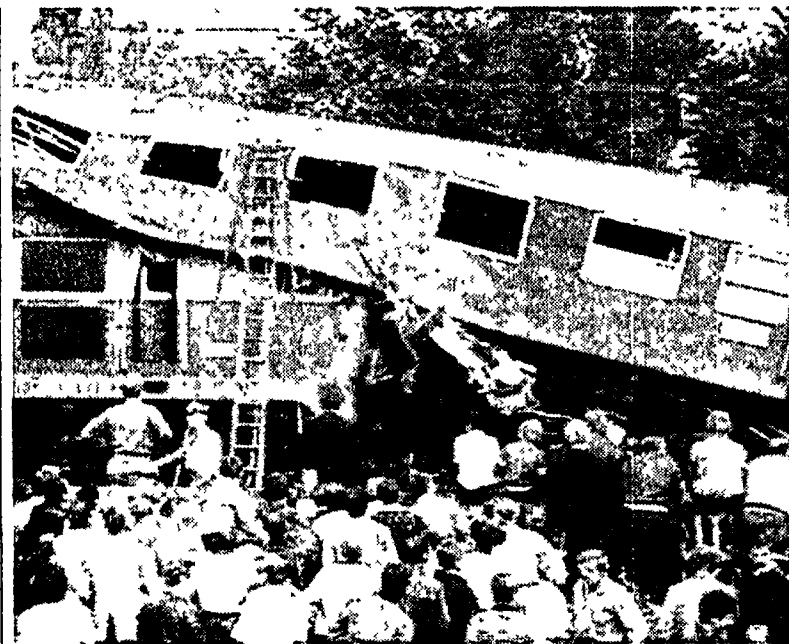


Manifestazioni di nazionalisti serbi a Belgrado

Nuove violenze in Sudafrica De Klerk frena il dialogo Winnie Mandela dichiara: «Possibile la lotta armata»

JOHANNESBURG L'escalation di violenza nelle township nere sudafricane rischia di incrinare l'intesa di recente costatata raggiunta tra il governo di Pretoria e l'African National Congress di Nelson Mandela. Ieri sono proseguiti gli scontri armati tra gli zulu dell'Inkatha e gli xhosa dell'ANC. A KwaZulu-Natal 21 lavoratori non sono stati uccisi da un gruppo di zulu armati di fucili e penetrati nel dormitorio operaio. Altri 3 sono morti a Kago. Arrivano notizie di violenze atroci crudeli mutilazioni persone arse vive. Il bilancio è di 365 morti in una settimana. Cominciano anche a farsi sentire preoccupanti reazioni politiche. Winnie Mandela, moglie di Nelson, nell'inaugurare una nuova sede dell'ANC a Soweto ha dichiarato che l'African National Congress dopo le recenti violenze «Potrebbe rivedere il suo impegno a porre fine alla lotta armata». Poi ha accusato la poli-

zia di fomentare gli scontri e di appoggiare l'Inkatha. Anche sul versante governativo la situazione tende a peggiorare e il clima di dialogo con l'ANC ad offuscarsi. Il presidente de Klerk ha esteso fino alla fine dell'anno il salvataggio temporaneo a molti dirigenti dell'ANC impegnati nel negoziato costituzionale per la costruzione di un nuovo Sudafrica multietnico e multirazziale ma lo ha negato a 3 esponenti di spicco dell'African National Congress. I 3 che potranno ricorrere per vie legali al provvedimento, sono Chris Hani leader del braccio armato dell'ANC «Lancia della nazione», Ronnie Kasrils capo dei servizi di informazione dell'ANC e Mac Maharaj, dirigente del Sacc il portavoce della polizia di Pretoria Steve Van Rooyen ha dichiarato che i tre se le autorità dovessero trovarli coinvolti in qualche azione criminale «potranno essere arrestati».



Scontro tra treni a Varsavia. Morti e feriti tra i vagoni

È di 16 morti e 43 feriti, tra i quali alcuni gravissimi, il bilancio della sciagura ferroviaria (nella foto) avvenuta ieri vicino a Varsavia. E il pesante bilancio non è ancora definitivo. Nello scontro tra i due treni alcune carrozze si sono sovrapposte ad altre quando l'espresso Praga Varsavia che procedeva a 100 chilometri orari è piombato sulla coda del treno proveniente da Szklarska Poreba quasi fermo.

Aveva denunciato i metodi della polizia segreta Eletto deputato Oleg Kalugin generale ribelle del Kgb

Inaspettata elezione al Soviet Supremo dell'Unione Sovietica per l'ex generale del Kgb, Oleg Kalugin, che aveva provocato uno scandalo rendendo noti i metodi operativi e di lavoro del servizio al quale era appartenuto. Privato di cariche ed onorificenze era finito sotto inchiesta. Intanto si era impegnato nell'attività politica con la sinistra radicale. I risultati comunque non sono ancora ufficiali.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA Oleg Kalugin, l'ex generale del Kgb che aveva rivelato e denunciato metodi e comportamenti del suo ex-servizio ha dichiarato ieri di aver vinto il primo turno nelle elezioni per un seggio al Soviet supremo dell'Urss. Si è trattato di elezioni straordinarie, perché quel seggio apparteneva a Ivan Polozkov primo segretario del partito comunista russo che era stato eletto in tre Sovieti, quello di Krasnodar della federazione russa e dell'Urss. Dal momento

che la legge non consente di essere membri di più di due istituzioni parlamentari Polozkov era stato costretto a rinunciare ad uno dei suoi incarichi ed aveva scelto, appunto, di lasciare il Soviet supremo dell'Urss (anche perché aveva puntato in un primo tempo a diventare presidente della federazione russa, ma era uscito sconfitto da Boris Eltsin). Kalugin ieri ha detto di aver conquistato il 60 per cento dei voti nella città di Krasnodar e il 47 per cento nella regione che conta tre milioni di elettori. Il

risultato ufficiale non è ancora noto, ma se i dati comunicati dall'ex generale del Kgb, adesso attivo membro nei gruppi della sinistra radicale, fossero confermati, sarebbe senz'altro un successo tanto clamoroso quanto inaspettato essendo la regione di Krasnodar considerata molto conservatrice - non a caso è stata il punto di forza del «conservatore» Polozkov nella sua ascesa alla segreteria del partito comunista russo. Tanto è vero che lo stesso Kalugin ha commentato «Mi sarei aspettato un risultato del genere a Mosca o Leningrado, non certo qui. Questo è un risultato incoraggiante per tutta l'Urss». Oleg Kalugin era salito agli onori della cronaca per una serie di clamorose interviste alla stampa sovietica e internazionale dove metteva a nudo il sistema operativo del Kgb. Per questo aveva dovuto subire pesanti riprensioni da parte dei servizi di sicurezza e dello stesso governo era stato infatti privato di tutte le onorificenze e del grado di generale in pensione. Inoltre era stata aperta un'inchiesta nei suoi confronti, con l'accusa di aver violato segreti di Stato. Kalugin aveva risposto a sua volta denunciando Gorbaciov, il premier Ruzhkov e il capo del Kgb, Kriuchkov, per averlo privato ingiustamente del suo grado militare e delle sue onorificenze. Adesso Kalugin ha buone possibilità di diventare, stando alle sue dichiarazioni, deputato del Soviet supremo e quindi, come tale, potrà godere dell'immunità parlamentare. Il risultato elettorale è certamente legato alla vicenda del suo scontro con il «potere» che ne ha fatto una figura molto popolare. E la gente, come nei casi del genere, hanno dimostrato, tende a premiare questi «eroi». Il popolo russo è famoso non da ora del resto, per avere particolare simpatia per gli «offesi» dalle autorità. □Ma Vi

Referendum Un «Forum» per le riforme

ROMA. «Non un nuovo partito, né uno strumento di potere, ma una coalizione...»

Berlusconi nega di volere una quarta rete ma lavora per una televisione a pagamento

Prove per la pay-tv Già violata la legge?

Berlusconi smentisce di preparare un quarto canale ma ammette di avere avviato le «prove tecniche» per una tv a pagamento.

Il gruppo di Fiesole: «Mammì intervenga»

zie, anche a proposito di un' iniziativa Rai: riguarda, cioè, la quasi leggendaria rete via satellite...

ROBERTA CHITI

ROMA. Il nuovo mondo televisivo regolato dalla neonata legge Mammì non è ancora partito, che già produce violazioni e polemiche.

ma Berlusconi ha fatto la sua prima mossa all'interno del nuovo panorama televisivo che la legge Mammì dovrebbe disegnare...

Abbastanza naturale, dunque, che dagli uffici Fininvest facciano sapere che le trasmissioni di «Telepiù» sono soltanto prove tecniche...

«Resta il fatto che Berlusconi sta continuando in quella polli-



Silvio Berlusconi

Domani si votano gli assessori di Palermo



Domattina riunione del Consiglio comunale di Palermo per l'elezione della giunta monocolore dc.

Enti locali siciliani rischiano lo scioglimento

agli Enti locali della Regione siciliana a cinque comuni, fra cui Palermo nel caso in cui domani non dovesse eleggere la giunta, e due amministrazioni provinciali...

Il Psi se ne va Crisi al Comune di Villa San Giovanni

Sto ai partner della maggioranza a una riunione degli incaricati di giunta, fermo restando che il sindaco, democristiano...

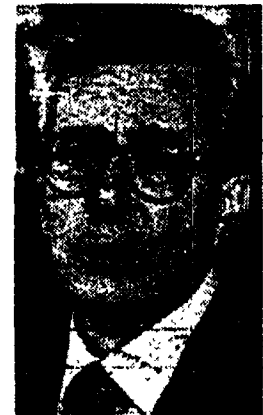
Alla Provincia di Cosenza il Psdi conferma il sì alla giunta rosso-verde

zione del comitato regionale del partito per decidere sull' eventuale ritiro del Psdi dalle giunte comunali e provinciali di Cosenza.

Altissimo: «Per colpa dc la maggioranza si spappola»

politiche abbiano «in parte rafforzato» il governo con la eliminazione di «uno degli elementi di grande equivoco che c'era nell'esecutivo».

GREGORIO PANE



Arnaldo Forlani

Sul referendum scontro rovente nello Scudocrociato Il «Popolo» spara sulla sinistra dc «Rivelate tendenze reazionarie»

La maggioranza dello Scudocrociato ha la via dello scontro diretto con la sinistra dc. Proprio 24 ore dopo l'articolo di De Mita che conteneva anche un invito al confronto politico sul tema del referendum elettorale...

ti, il «Popolo» pubblica un commento dell'on. Giuseppe Azzarò, collaboratore di Forlani a piazza del Gesù...

SERGIO CRISCUOLI

referendaria. È un attacco a testa bassa, che parte da una semplificazione delle posizioni avversarie: i promotori del referendum, scrive Fontana...

to. E a questo punto che Fontana ricorda che il metodo unilaterale vige nell'epoca giolittiana, che vide, aggiunge, la «massima espansione del trasformismo, cioè del tradimento, eretto a sistema, delle indicazioni dell'elettorato».

Ma la sinistra dc non intende incassare passivamente. Giuseppe Gargani, ex capo della segreteria politica di De Mita, riprende al mittente le accuse di slealtà parlamentare lanciate da Craxi...

ROMA. «Reazionari», nostalgici dell'epoca giolittiana, fautori del peggiore trasformismo e, nel caso dei comunisti, anche sprovvisori di senso dello Stato. Sui promotori del referendum elettorale non piovono soltanto gli strali di «Ghino di Tacco»-Craxi, ma anche quelli del quotidiano democristiano, «Il Popolo». È un tiro incrociato che sta anticipando quell' «autunno di fuoco» già preconizzato da De Mita.

Parla Mastella, sponsor della disfida di Ceppaloni. Ci sarà Orfei? «A Martelli ho detto: non ti fischieremo Con De Mita e Veltroni difendi le tue idee»

Il proscenio sarà «debito» alla sinistra con un confronto sulla «cosa» tra il comunista Ranieri e il socialista Di Donato.

Ma è vero che ha invitato anche Ruggero Orfei, la cui vicenda ha fornito legge secca al fuoco delle polemiche tra Martelli e De Mita?

Ma è vero che ha invitato anche Ruggero Orfei, la cui vicenda ha fornito legge secca al fuoco delle polemiche tra Martelli e De Mita?

Orlando promette: «Tornerò a fare il sindaco a Palermo»

ROMA. «Vincente e arrabbiato». È la definizione che dà di sé Leoluca Orlando.

La mafia. E pure se non ho prove, nel mio libro faccio nomi, perché dobbiamo dimostrare che il coraggio intellettuale e la pratica politica del potere devono essere due cose conciliabili anche nel nostro paese.

Critica a Cossiga per la legge rinviata alle Camere Violante: «Non si apra una presidenzialismi senza riforme»

ROMA. Una valutazione critica dell'ultima iniziativa del capo dello Stato - il rinvio alle Camere della legge sulla protezione civile - è contenuta in un articolo di Luciano Violante...

Violante riportano al dibattito in corso sulle riforme istituzionali. «Le iniziative presidenzialismi - rileva - potrebbero essere utilizzate, fuorviamente, per porre le premesse di un presidenzialismo senza riforme».

Strage sull'asfalto

Pullman contro Tir: otto vittime

Carnificina nella notte sulla Napoli-Bari

Otto morti e 47 feriti. Questo il bilancio di un tragico incidente avvenuto l'altra notte sull'autostrada Bari-Napoli, tra Benevento e Avellino. Un pullman, intorno alle due di notte, ha tamponato violentemente un Tir carico di pomodori. Il bus turistico, che trasportava il gruppo folkloristico «Le tradizioni di Minturno», viaggiava a 100 chilometri l'ora in un tratto particolarmente tortuoso.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AVELLINO. Un tonfo nella notte. Un violento tamponamento che ha sbalzato un bus «granoturismo» ed un Tir carico di pomodori da una corsia all'altra dell'autostrada Bari-Napoli. Un groviglio di lamiere, di corpi. Quattro occupanti del pullman sono passati dal sonno alla morte senza accorgersene, altri quattro sono spirati poco dopo essere stati estratti dalle lamiere. Tutti gli altri passeggeri del bus, 47, hanno riportato ferite gravi, molti sono in gravi condizioni. Alle due dell'altra notte il pullman della ditta Riccietelli di Latina - guidato da Livio Cardillo, 27 anni, di Formicola (Caserta) - viaggiava a forte andatura nel tratto appenninico dell'autostrada Bari-Napoli, tra Benevento e Avellino. Il bus, che trasportava il gruppo folk «Le tradizioni di Minturno» (località in provincia di Latina) ha imboccato, subito dopo l'uscita di Grottaminarda, un tratto estremamente diffi-



le dove i cartelli limitano la velocità a 80 chilometri orari. All'improvviso davanti al pullman si è parato un Tir, carico di pomodori che dal Foggiano venivano trasportati al Nord. L'autista dell'autobus pare essersi accorto dell'ostacolo solo all'ultimo momento. Probabilmente Livio Cardillo ha tentato di sterzare, di effettuare un sorpasso: ma la parte destra del suo automezzo ha tamponato il Tir. I due mezzi si sono agganciati, hanno superato la linea di mezzanotte (in quel tratto non c'è guard rail), si sono schiantati sull'asfalto. Otto persone sono morte, quarantasette sono rimaste ferite. A dare l'allarme è stato un automobilista in viaggio nella direzione degli automezzi entranti in collisione. Le vittime hanno così ricevuto i primi soccorsi in un tempo relativamente breve ed in un tempo relativamente breve sono state sistemate i segnali lungo l'autostrada, rimasta bloccata fino alla tarda mattinata. Vincenzo Carpio, 27 anni di Minturno è stato estratto ancora in vita dalle lamiere contorte, trasportato all'ospedale civile di Avellino e spirato qualche istante dopo il ricovero. Uno dopo l'altro dall'autobus sono stati estratti i corpi di altre quattro vittime: altre tre vittime, estratte ancora vive, sono spirate pochi istanti dopo essere state soccorse: i coniugi Crescenzo Treglia e Giuseppe Farrugia di 35 anni (nel bus c'erano anche i loro due figli di

9 e 14 anni, Simone e Benedetto, rimasti feriti: guariranno in 40 e 20 giorni rispettivamente); i coniugi Sebastiano Ciavarella di 47 anni e Lina Migliaccio di 40; Antonio Carpio di 44 anni, Rosa Romano di 54, Maria Santovito di 42. Tutti residenti a Minturno. I feriti sono stati smistati in vari ospedali: tredici sono stati portati ad Ariano Irpino, dieci a Bisaccia, 12 ad Avellino, 11 a Benevento e uno all'ospedale Cardarelli di Napoli. Per dieci di loro non è stata sciolta la

prognosi, gli altri guariranno fra i 10 ed i 50 giorni. L'autista dell'autobus, Livio Cardillo, che si era sfracellato una gamba, è stato sottoposto ad un lungo intervento chirurgico al termine del quale è stato giudicato guaribile in 40 giorni. Illesi invece i due autisti del Tir, Mario Perta, di San Severo di Foggia, e Aristide Mastrone, di Cinesello Balsamo (Milano), entrambi di 24 anni. Il mezzo sul quale viaggiavano, targato Bergamo, è di proprietà della ditta di Giuseppe Mastrone di S. Se-

giorni. Appena sveglio sarà interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta sull'incidente. I feriti che possono alzarsi dal letto sono al telefono. Avvertono amici e parenti della tragedia, cercano di riunirsi ai propri familiari, di tornare a casa. Negli ospedali dove sono ricoverati i 47 feriti arrivano, nella tarda mattinata, anche il sindaco di Minturno, Simone Pimpinella, e l'assessore al Turismo, Antonio Parente. I componenti del gruppo - spiegano - sono ben noti nella cittadina laziale, come gli altri due gruppi folk che operano a Minturno. Il gruppo aveva effettuato alcune tournée in Germania e questa estate era stato sempre molto impegnato. □ V.F.

La notizia del drammatico incidente giunta in paese alle 3 di notte Minturno sconvolta dal dolore «Li conoscevamo tutti, erano amici»

Minturno si sveglia alle tre di notte. La notizia della tragedia rimbalza da una casa all'altra. Tutto è confusione, parenti e amici partono con il cuore in gola per recarsi sul posto dell'incidente. Tutti conoscono le vittime, le famiglie distrutte. Le donne, gli uomini e i ragazzi dell'associazione «Le tradizioni di Minturno», sono lì loro orgoglio. Più dei resti del teatro romano dell'antica città italica Minturnae, quei loro ragazzi, con danze e canti antichi, rappresentano la storia del paese. La sede dell'associazione folklorica fin dalle prime ore del mattino è assediata da ragazze e ragazzi che attendono in silenzio notizie. Il sindaco del paese, Simone Pimpinella, alle 4 di ieri mattina, appena saputa la notizia, è partito con i suoi assessori per

contrato con l'autista poco prima della partenza - ha affermato Raffaele Riccietelli, titolare della azienda - e questi mi aveva comunicato che tutto era regolare. Dopo non ci sono stati altri contatti anche perché l'autista ed il mezzo sarebbero dovuti rientrare solo in mattinata. È stata la polizia stradale ad avvertirmi dell'incidente». Il bus era partito l'altro ieri da Minturno alla volta di Rionero in Vulture, un comune del Potentino, dove il gruppo folk «Le tradizioni di Minturno» alle 20,30 si è esibito in occasione della festa dell'Avanti. Alla fine i componenti del gruppo (al quale di erano aggregati parenti e alcuni amici) erano andati a cena e poco dopo mezzanotte e mezza erano ripartiti alla volta di Minturno. Dopo un'ora e mezza la tremenda collisione.



L'attesa dei parenti e amici davanti alla sede del gruppo. In alto, il pullman distrutto dopo l'impatto con l'autotreno

Un pesante tributo, spesso dovuto all'imprudenza Trentadue morti in due giorni in incidenti sulle strade

Continuano le stragi di morti e di feriti sulle strade. 111 morti in una settimana, 32 nell'ultimo week-end che ha coinciso con il massiccio rientro dalle vacanze. Un monito per gli automobilisti indisciplinati ed un invito alla prudenza. In tre giorni sei milioni di veicoli sulle autostrade con oltre quindici milioni di passeggeri. Gli incidenti di ieri nella coda dei rientri con traffico intenso.

ROMA. Centoundici morti sulle strade dell'ultima settimana, di cui 32 negli ultimi due giorni, il tragico bilancio, molto spesso dovuto all'imprudenza dell'automobilista, al non rispetto dei limiti di velocità e delle distanze, al mancato controllo dei veicoli. Ieri c'è stata una coda del controcambio e dei rientri settimanali, con centinaia di migliaia di auto cui, dalla mezzanotte, si sono aggiunti i mezzi pesanti. Tra venerdì e domenica, oltre sei milioni di veicoli nell'intero sistema autostradale. Nella rete tri-italista, con precisione, sono transitate 3 milioni 888mila auto, in particolare, 898mila sono risultati i veicoli che hanno percorso l'Autosole e 561mila l'Adnau-

Le motivazioni della condanna ai rapitori di Federica Isoardi



Poteva guardare la televisione, leggere fumetti e giornali ed aveva a disposizione una stanza tutta per sé. La piccola Federica Isoardi (nella foto), nei due mesi di prigionia non subì alcuna violenza e venne trattata sempre molto bene. Lo si legge nella motivazione della sentenza che ha condannato i tre carcerieri, Franco Maffiotti, Bruno Capelli e Valentino Biasi a 20 anni di reclusione. Nella sentenza, 15 pagine depositate ieri a Cuneo, vengono chianti anche alcuni particolari del rapimento di Federica. Furono Capelli e Biasi a far uscire da scuola con una scusa, la nipotina del titolare della Alpitour di Cuneo, mentre Maffiotti faceva da palo.

Fucilate contro guardacaccia in Calabria

Apertura di caccia con sparatoria in Calabria. Due guardacaccia, Francesco Aierano e Francesco Gallonda, sono stati fucilati nella Piana di Sibari mentre stavano sequestrando un congegno elettronico per il richiamo delle quaglie. Gli ignoti aggressori, dopo aver fatto fuoco a scopo intimidatorio, hanno preso il largo a bordo di un fuoristrada. Per i due impauriti tutori dell'ordine venatorio non è restato altro da fare che denunciare l'episodio ai carabinieri che hanno aperto una indagine.

Uccide la moglie a scarpate Arrestato poco dopo

Una telefonata anonima ha permesso ai carabinieri di Castel Del Monte («L'Aquila»), di scoprire il cadavere di Laura Toppi di 81 anni. Il corpo è stato rinvenuto nell'appartamento occupato dall'anziana e dal marito Quirino Tuccella di 84 anni, riverso per terra, con evidenti tumefazioni al volto ed alla testa. Qualche ora più tardi i carabinieri riuscivano a rintracciare il marito che vagava per il paese in stato confusionale. Nel corso di un interrogatorio il Tuccella ha ammesso di aver ucciso la moglie nel corso di un violento litigio. L'anziana coppia, residente in provincia di Pescara, si trovava a Castel Del Monte per un breve periodo di villeggiatura.

Colpisce la consorte con un cric la crede morta e si suicida

Era convinto di aver ucciso la moglie, è corso fino ai binari e si è gettato sotto l'espresso Ventimiglia-Roma. Giovanni Bicicchi, 68 anni, di Capizzano Pianore, un centro agricolo alle porte di Viareggio, è morto sul colpo. I carabinieri, identificato il cadavere, erano andati nella sua abitazione per dare la tragica notizia alla moglie, Adele Giusti di 58, ma sfondata, la porta. L'anziana coppia, residente in provincia di Pescara, si trovava a Castel Del Monte per un breve periodo di villeggiatura.

PAOLO MALVENTI

NEL PCI

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti convocato per mercoledì 22 agosto alle ore 13. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per il giorno 22 agosto alle ore 14. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 22 agosto alle ore 11. (Ordine del giorno: comunicazioni del governo sulla crisi del Golfo persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 agosto dalle ore 10. Il direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 22 agosto alle ore 16. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 agosto alle ore 19. La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 22 agosto alle ore 9 presso la Sala convegni del Senato.

Il delitto di via Poma

Dopo 14 giorni ancora senza volto l'assassino di Simonetta
Il legale di Vanacore, il principale indiziato,
ha presentato ricorso al Tribunale della libertà
Trovato l'autore delle telefonate alla vittima: è innocente

Briciole di indizi per un omicidio

«Liberate il portiere, non avete nessuna prova»

Petrino Vanacore ha fatto ricorso al Tribunale della libertà. Il legale di Vanacore ha depositato i documenti necessari per chiedere l'annullamento del fermo. Entro 10 giorni i giudici dovranno decidere tra la scarcerazione del portiere, un'attenuazione del provvedimento restrittivo, la sua conferma. Intanto la polizia ha individuato l'uomo che faceva telefonate anonime alla ragazza. Ma è estraneo al delitto

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Annunciata più volte la contromossa del portiere è finalmente arrivata. Ricorrendo al tribunale della libertà Petrinio Vanacore chiede formalmente di essere scarcerato sottolineando sia la mancanza di prove a suo carico, sia l'inesistenza di indizi tali da giustificare la detenzione. Sembra quindi che sul giudizio di via Poma l'aspetto giuridico prenda il sopravvento sulle indagini cedendo la parola ad avvocati e tribunali.

Ma la polizia sostiene che il lavoro degli inquirenti prosegue senza sosta e che non verrà assolutamente modificato da eventuali sentenze favorevoli al custode.

«Mancano indizi gravi precisi e concordanti che consentano l'ottenere detenzione di Petrinio Vanacore». Per Antonio De Vita, difensore del portiere sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, non ci sono in pratica dei riscontri che possano far ritenere

che scagionerebbe il portiere) formula anche alcuni interrogativi sulla tesi fornita dagli inquirenti interrogativi che ne costituiscono l'assunto principale: cioè quella costruzione logica che fa cadere i sospetti sul suo assistito perché sostenere - chiede il legale - che l'omicida è una persona esperta dei luoghi dove è avvenuto il delitto? È logico credere che l'assassino sia un uomo, solo sulla base delle ecchimosi riscontrate sul cadavere?

Entro oggi, gli atti relativi al provvedimento con il quale il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo e la custodia cautelare del Vanacore dovrebbero essere trasmessi al Tribunale della Libertà che la prossima settimana, prenderà in esame l'istanza. La sentenza deve essere emessa entro dieci giorni dal momento di presentazione del ricorso: cioè da ieri. Tre sono le possibilità: il tribunale po-

trebbe annullare totalmente il provvedimento rimettendo in libertà il portiere potrebbe trasformare il fermo in una restrizione meno «rigida» (arresti domiciliari o libertà vigilata) potrebbe infine, confermare la decisione del gip.

Tra gli inquirenti, la notizia del ricorso al tribunale della libertà è stata accolta con «fair play». In questura il malumore per una possibile scarcerazione del principale sospettato viene nascosto con discrezione e con dichiarazioni laconiche. «Per noi - ha detto il capo della squadra mobile, Nicola Cavaliere - non cambia molto. Proseguiremo le indagini in ogni caso e la decisione dei giudici non influirà certo sul nostro lavoro». I sospetti, pare di capire, non possono essere cancellati da una sentenza e la polizia continuerà a seguire la pista che ritiene più probabile

Intanto è stato individuato l'uomo che negli ultimi due mesi faceva telefonate anonime a Simonetta. È un giovane di 25 anni impiegato, e completamente estraneo al delitto. Aveva conosciuto la ragazza quando lei lavorava in una profumeria e si era procurato il numero da alcune amiche. L'uomo comunque non potrebbe rispondere neanche del reato di molestie, dato che rivolgeva alla ragazza solo complimenti. Per quanto riguarda il resto delle indagini sembra che le cose non camminino con il passo auspicato. Ancora non è stato reso noto il risultato sulla perizia sulle macchie trovate sui pantaloni del Vanacore mentre è tuttora avvolto dal mistero il materiale sequestrato nello studio di architettura. Sul delitto di via Poma, insomma prevalgono gli interrogativi sulle risposte. I dubbi sembrano più forti delle certezze.



L'edificio di via Poma, nel quartiere Mazzini ribattezzato il palazzo dei misteri. Al centro la pianta dei locali dove la ragazza è stata uccisa. In basso, una recente immagine di Simonetta Cesaroni

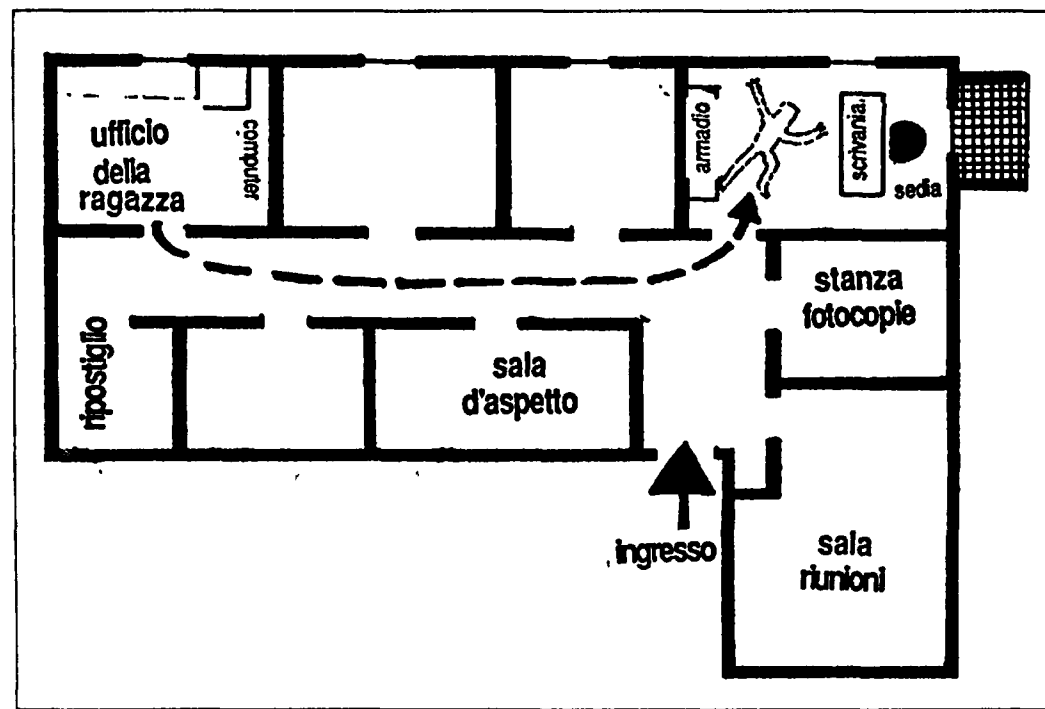
Il magistrato Pietro Catalani difende la sua inchiesta

«Sono 4 le piste ma sul custode ho gravi sospetti»

Il sostituto procuratore Pietro Catalani, al quale è stata affidata l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, ha confermato che Petrinio Vanacore rimane il principale sospettato del delitto. Il magistrato ha sottolineato che sono stati verificati gli alibi di tutte le persone coinvolte in qualche modo nella terribile vicenda e che ciò ha portato ad escludere la responsabilità di tutti tranne che del portiere

ROMA. «Abbiamo controllato gli alibi degli impiegati che lavorano nel palazzo di via Poma quello del fidanzato di Simonetta dei coreografi della ragazza. Le verifiche hanno escluso la responsabilità di queste persone mentre Vanacore non ha sciolto i dubbi sui punti essenziali contestati per provare la propria innocenza». Il sostituto procuratore Pietro Catalani che sta conducendo l'inchiesta sull'assassinio di Simonetta Cesaroni risponde a chi critica le indagini di eccessiva superficialità. Lo sottolinea il lavoro svolto finora un lavoro secondo il magistrato che ha preso in considerazione ogni ipotesi che non ha scartato nessuna possibilità e che è giunto seguendo una logica ferrea a sospettare del portiere.

In un'intervista rilasciata al Tg Lazio, Catalani sembra rovesciare la tesi formulata nel corso al tribunale della libertà che proprio ieri, mattina, l'avvocato di Petrinio Vanacore ha presentato (tesi secondo la quale non esistono indizi sufficienti da giustificare la permanenza in carcere del custode). Secondo il pm che aveva sempre rifiutato di fornire notizie alla stampa e che ha deciso di parlare a condizione di non essere ripreso dalle telecamere, il principale sospettato è ancora il portiere del "palazzo dei misteri". Pietro Catalani ha detto che, inizialmente le indagini si sono indirizzate sulla vita precedente di Simonetta Cesaroni sulle persone presenti il pomeriggio del 7 agosto nell'edificio di via Poma e sugli impiegati dell'altro ufficio (quello sulla Castina) nel quale lavorava la ragazza. Le verifiche hanno escluso la responsabilità di tutte le persone individuate solo i alibi di Vanacore sarebbe imperfetto anche se a suo carico non sono state rac-



colte prove concrete. Secondo il magistrato i dubbi sul custode restano e si deve insistere su questa pista.

Altri elementi che irrobustirebbero i sospetti sul Vanacore nascono per Catalani dal sopralluogo effettuato nell'ufficio del delitto. «L'assenza di segni di effrazione sulla porta e di segni di lotta sul cadavere - ha rilevato il pm - hanno portato al convincimento che la porta sia stata aperta con delle chiavi o con il consenso dell'impiegata. E ciò ha ristretto la rosa dei sospettati».

Il magistrato ha detto che le

indagini forniscono l'immagine dell'assassino quella di un maniaco dalla vita apparentemente tranquilla, una persona insomma dalla doppia faccia e dalla doppia vita. «Ma io - ha sottolineato - mi sono fatto anche un'idea mia, ancora più inquietante. Potrebbe trattarsi di una persona fredda e lucida da un individuo che rende questa terribile vicenda più oscura e brutta». Alla domanda se si sentisse emotivamente coinvolto Catalani ha risposto che di fronte ad un delitto del genere è impossibile rimanere indifferenti e distaccati.



I Marlowe italiani giudicano le indagini sul palazzo dei misteri Sangue, orari, testimoni I dubbi degli investigatori privati

«Non mi fiderei tanto dei portieri che non hanno visto nessuno». «Per sapere se c'è sangue sui pantaloni bastano 15 minuti». Abbiamo chiesto ad alcuni investigatori privati di esprimere un parere in base a quanto gli inquirenti hanno reso finora noto delle indagini tuttora in corso. Ecco cosa pensano gli Sherlock Holmes italiani sull'omicidio di Simonetta Cesaroni.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. A due settimane dall'assassinio di Simonetta Cesaroni con il portiere Petrinio Vanacore in stato di arresto ma senza prove certe a suo carico, il delitto di via Poma è ancora circondato da una nebulosa di dubbi e misteri. C'è forse qualche piccola traccia che non è stata approfondita, qualche contraddizione nelle testimonianze che meriterebbe altre domande o persino un'ipotesi non contemplata, perlomeno per quanto si riesce a sapere dagli inquirenti? Abbiamo

chiesto un'opinione professionale agli investigatori privati.

Elio Petroni, della Romapoli, è un ex poliziotto della squadra mobile. «O la polizia ha altre prove a carico del portiere ma per ora non le dice - esordisce - oppure gli inquirenti tralasciano Vanacore per intrappolare un altro indiziato. Ma quella che mi lascia davvero perplesso è la lentezza con cui procede l'esame delle macchie sui pantaloni del portiere». L'investigatore forte della sua esperienza di poliziotto

Ma Antonio De Vita che difende Vanacore non l'ha fatto. «Eppure - insiste Cava - in questo caso chiamare subito uno di noi avrebbe potuto essere molto utile».

Il signor Treu titolare della milanese Maigret non trova nulla da eccepire all'opera della squadra mobile. «Voglio solo suggerire - aggiunge - che il biglietto con la scritta CE DEAD OK e il viso margherita potrebbe essere un semplice scarabocchio di un impiegato fatto chissà quando e non toccato dalle donne e delle pulizie sempre attente a non buttare quello che trovano sui tavoli. Poi dubbio dei portieri che garantiscono di non aver visto entrare od uscire nessuno. Sappiamo tutti quanti furti si fanno mentre il custode è in guardiola».

Anche il tenente Gravina dell'Italpol romana è convinto che l'omicida voleva portare via il cadavere nella notte se-

condo lui comunque bisognava sentire meglio tutti quelli che abitano nello stabile ed accelerare le analisi dei pantaloni di Vanacore. Ma Gravina non crede molto nella squadra scientifica della polizia. «Io li ho visti al lavoro - dice - e non mi fido».

Di parere opposto è invece Ettore Gaeta dell'agenzia di Roma Fleming. «La squadra mobile romana è molto più brava di noi - ammette Vombè - da solo una verifica della testi-

monianza del ragazzo per il semplice motivo che i testimoni sono quasi sempre imprecisi sugli orari».

In fine Paolo Verzili medico e psicologo della romana Verzili sottolinea un elemento il disegno è fatto da una persona con forti carenze affettive ed un evidente bisogno di tornare a quell'infanzia in cui non ha avuto tutto l'amore desiderato. Ma esclude che l'assassino possa essere giovane. Anzi secondo lui si tratta di un «tran- quillo» padre di famiglia.

Intervista con Francesco Bruno criminologo dell'Università di Roma

«È un genio pazzo Tra due anni ucciderà ancora»

«L'omicida di via Poma è certamente un pericoloso maniaco dalla doppia personalità che presto tornerà a colpire». Questo, secondo il professor Francesco Bruno, ordinario di criminologia all'università La Sapienza di Roma, il ritratto dell'assassino. Apparentemente normale, intelligenza superiore alla media, una capacità di controllo eccezionale. La prossima cnsi potrebbe essere tra due anni.

ANNA TARQUINI

ROMA. «È quasi sicuramente un mostro l'omicida di via Poma. Una persona che ha agito con freddezza premeditazione e una capacità di controllo eccezionali. L'uomo che ha varcato la soglia dell'ufficio dove lavorava Simonetta Cesaroni, aveva il solo scopo di uccidere. Uno psicopatico molto pericoloso, e se non lo si ferma in tempo, ci riproverà tra 2 anni». Secondo il professor Francesco Bruno ordinario della cattedra di Criminologia all'Università La Sapienza di Roma, l'uomo che il 7 agosto scorso ha brutalmente assassinato la giovane studentessa, è un sadico che ha agito senza un movimento particolare.

Lo ha definito «mostro» perché?

È troppo lucido, non ha lasciato tracce, sicuramente un

ni possibili per non essere scoperto. Non dimentichiamo che nel palazzo è già stato commesso un omicidio sei anni fa. In genere le cnsi avvengono con una frequenza non inferiore ai 2 anni, e non superiore agli 8. Esistono due tipi di «mostri» quelli che non riescono a mantenere il controllo e raramente per esempio si masturbano o commettono atti sessuali sul luogo dell'omicidio, e i deboli di mente con chiare evidenti patologie che li portano a commettere molti delitti e molti orroci. Pur troppo credo che il nostro assassino appartenga alla prima categoria.

Quali elementi le fanno pensare che possa essere così?

Da una parte ha lasciato tracce fuorvianti, un tentativo di depistaggio, dall'altra ha portato via più tracce possibili. Il disegno della margherita-pazzo ad esempio se è opera dell'assassino è stata fatta apposta per svuotare le indagini. Un particolare che colpisce è la falsa semplicità di quel disegno potrebbe essere apparentemente stato eseguito da un bambino. Ma contrariamente a quanto si può credere disegnare occhi e bocca ad un oggetto è tipico di una persona adulta e di buona cultura. E così per aver lavorato al appartamento e riposto le scarpe. La scomparsa dei vestiti poi ci impedisce di sapere se l'assassino ha aggredito la ragazza prima o dopo averla spogliata.

Può essere stata una donna?

Lo escludo. Non ci sono precedenti nella storia della criminologia. Una donna ha sempre un movente per un delitto: vuoi anche la gelosia. Sicuramente però è una persona che conosce il palazzo. Non ha lasciato tracce, sapeva come muoversi.

Il lavoro dei difensori segue i vecchi metodi Avvocati senza detective Nuovo codice ignorato

ROMA. Potrebbero tutti chiamare Sherlock Holmes ma non lo fa ancora nessuno. Dal momento che il nuovo codice penale è entrato in vigore gli avvocati difensori hanno il diritto di cercare prove a discolpa del proprio assistito ma sono in pochi a ricordarsene. Uno di quei pochi che peraltro confessa di averlo fatto finora solo due volte è il penalista Nino Marazzita. «E tutti i miei colleghi mi hanno preso per matto» racconta l'avvocato. Eppure quando Vassalli l'anno scorso ha presentato il nuovo codice penale alle Camere arrivato all'articolo 190 non ha usato mezzi termini e l'ha definito espressione del principio forse più emblematico del nuovo rito accusatorio che ribalta completamente un modello inquisitorio basato solo sull'iniziativa del giudice. Secondo quell'articolo infatti oggi le prove sono ammesse su richiesta di ognuna delle

parti anche di quella accusata. E l'avvocato difensore può cercarle, come precisa l'articolo 38 delle norme di attuazione. Marazzita prende in mano il codice e legge. «Al fine di esercitare il diritto di prova i difensori hanno facoltà di svolgere investigazioni per ricerca elementi di prova a favore del proprio assistito e di conferire con le persone che possono dare informazioni. L'altitudine prevista può essere svolta su incarico del difensore da investigatori autorizzati». Proprio come nei telefilm americani. Eppure in Italia nessuno sembra essersi accorto di questa nuova possibilità. «Certo - prosegue Marazzita - in un processo tutto basato sugli indizi come potrebbe essere quello di Petrinio Vanacore in questo momento i difensori privati se bravo sarebbe utilissimo».

Più cauto sembra pensando all'omicidio di Simonetta Ce-

Definire programma, ruolo e prospettive

Caro direttore, le sottopongo alcune riflessioni in merito alla grave situazione interna del Partito. Il problema non è vedere nello scontro polemico chi è il più bravo, ma riuscire a capire la gente, ragionare e decidere. E qui bisogna ammettere che nell'ultimo anno di decisioni il Pci ne ha prese veramente poche, e mentre si dimostra sempre più un partito per addetti ai lavori, vecchie e nuove emergenze vengono ovattate dalla non politica dei partiti di governo, che, però, diventano gli unici referenti per i cittadini, i quali assistono al dissolvimento dell'opposizione di sinistra.

Probabilmente, il caldo estivo e la surriscaldata temperatura interna al Pci, non fanno più capire che il tentativo di omologare questa forza al sistema politico è, ormai, cosa fatta. Non a caso ci si scandalizza se i dirigenti comunisti sostenitori della nuova formazione politica si oppongono ai voleri di determinate lobbies e potenziali finanziatori. Infatti è bastato un intervento di opposizione alla legge Mammi per ridurre il ruolo e lo sforzo di Occhetto a poco. Anzi il Psi, primo interlocutore di Occhetto per l'attuazione dell'alternativa, non ha esitato a definire il segretario pci vetero-comunista. Allora, se nonostante gli sforzi dei sforzi del Pci, le risorse mentali degli altri rimangono, bisogna chiedersi: «la cosa è finalizzata a che cosa?». All'isolamento e all'autodistruzione?

Se dovessi esercitare questo dubbio è necessario, in tempi rapidi, definire programma, ruolo e prospettive di questo partito ed andare avanti, anche a costo di compromettere la famosa unità interna, che, si ricorda, negli ultimi anni è stata solo fittizia. Purtroppo con le nostre verità, purtroppo passate, saremo tutti irrimediabilmente sconfitti.

Armando Fusco, Riardo (Caserta)

Riportare in primo piano la battaglia meridionalistica

Caro Unità, le più recenti valutazioni di autorevoli Enti indicano che il Mezzogiorno d'Italia si è ancora più allontanato dall'Europa comunitaria e che governo penitanti e grandi gruppi economico-finanziari lo condannano ad una condizione e a un ruolo terzomondisti.

Questa grave condizione impone un'alternativa senza considerazione: il nostro Mezzogiorno (tarato dall'arretratezza economica, sociale e civile, nonché corrotto dal malgoverno e dall'affarismo più spregiudicato e dal diffuso inquinamento criminale camorristico-mafioso) deve reagire unitariamente per capovolgere l'attuale situazione e realizzare un'alternativa politica che sia anche economica, sociale e civile.

Questo esige una decisa e generale presa di posizione, anzitutto da parte di noi comunisti, inserendo nel nostro rinnovamento la battaglia meridionalistica attualizzata, con precisi programmi e obiettivi e

Nella nostra storia nazionale c'è già l'esperienza delle Società di Mutuo soccorso. Occorre rilanciare i valori che hanno animato questo movimento

Una cultura della solidarietà

Caro Unità, è un po' di tempo che partiti, sindacati, associazioni di un certo volontariato sembrano aver scoperto la solidarietà ed i valori sui quali essa si fonda; e questo è un bene, purché non se ne parli in maniera strumentale, come ha fatto la Dc, che addirittura vi ha costruito la sua ultima campagna elettorale per catturare voti.

Poiché con la «solidarietà», e con tutto quello che essa implica sul piano concreto, sono alle prese tutti i giorni (curo il periodico «Il treno della Società nazionale Mutuo soccorso ferrovieri e lavoratori dei trasporti, la quale muta conta oltre 82.000 soci ed assiste circa 300.000 familiari»), mi

è venuta voglia di scrivervi, per cercare di capire meglio che cosa intendiamo noi comunisti con questa parola. Personalmente credo che la crisi ideale e politica che travaglia la sinistra, il sindacato, il movimento democratico, in una parola: la società contemporanea, dipenda in massima parte dalla caduta di determinati valori, tra cui, appunto, quello della solidarietà.

Allora mi chiedo se non sarebbe meglio che almeno il Pci si impegnasse sul terreno concreto delle leggi, per cambiare le «condizioni» (come suol dire il compagno Occhetto) per rilanciare una nuova cultura della solidarietà. Bisogna infatti sapere che

la mutualità italiana è tuttora regolata dalla legge n. 3818 del 1886 e che le compagnie di assicurazione non gradiscono una nuova legge in materia, che tenga conto delle mutazioni economiche e sociali intervenute nella società italiana in oltre un secolo. Ed ancora, bisogna sapere e far sapere che mentre i premi pagati alle assicurazioni sono deprecabili nella dichiarazione dei redditi, non lo sono le quote associative versate ad una mutua, anche se si tratta di poche migliaia di lire.

Quindi la proposta: perché il Pci non si fa carico in prima persona di una legge che modifichi la materia e crei le condizioni per un rilancio del valore della solidarietà sociale e con

esso del movimento mutualistico? Poiché il movimento mutualistico può forse risolvere alcuni problemi più urgenti della gente, ma allo stesso tempo potrebbe aiutarla a capire la natura di certi problemi, gli interessi che si nascondono dietro certe posizioni, il perché di certe disfunzioni dei servizi (quelli sanitari in particolare) che dovrebbero essere erogati dallo Stato e invece non lo sono, e quindi a motivarla per le necessarie lotte sociali per modificare le cose.

Nella nostra storia nazionale questo è già successo e nelle condizioni in cui versa il nostro «Stato sociale» non sarebbe male che succedesse ancora.

Giuseppe De Lorenzo, Milano

mezzo miliardo)? 7 - 8 - 10 o perfino 11 milioni? Eppoi, saranno certamente esenti da ticket, no?

Chiudo consolato il giornale e mi avvio verso casa con la certezza, Formica o altri imitando, che in Italia non saremo mai uguali di fronte al fisco. A proposito, vorrei chiedere al ministro delle Finanze: perché non si controllano automaticamente tutte le denunce fiscali con redditi «da fame» invece di perdere tempo ad inseguire gli eventuali errori formali dei dipendenti pubblici e privati?

G. Brambilla, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Nicoletta Valletti, San Vincenzo; Luigi Cui, Cagliari; Emanuela Gianurco, Roma; Mario Contini, Caravate; Franco Levi, Milano; Luigi Bordin, Siraola; Sauro Bani, San Pietro a Sieve; Paolo Aziende, del Centro idraulico ed elettrico dell'Enel di Napoli; Alfonso Palmeiro, Barcellona; Armando Nogue, Baresse, F.A., Savona; Nerone Malfatto, Lendinara; Giuseppe Macrì, Roma; Elvio Veltro, Genova; Marco Corradini, S. Niccolò Pistolesi; Giampiero Nicolini, Roma.

Carlo Manfredini, Reggio Emilia («A proposito delle polemiche tra compagni ai vertici, devo dire che mi infastidisce molto che da una parte si parli di unità nell'interesse del partito e dall'altra si polemizzi creando tanta incertezza e confusione alla base dello stesso»); Associazione antimilitarismo e disobbedienza non violenta, Bologna («Anche se è tempo di dialogo tra Est e Ovest e sono state eliminate un po' di armi nucleari, ne restano ancora abbastanza per distruggere la terra varie volte. Inoltre esistono scorie di armi chimiche e convenzionali dall'enorme potere distruttivo e forse anche armi batteriologiche»).

Manuela Morresi, Venezia («Non ci sono soltanto i centomila occhi e i centomila orecchi della gente di Bologna a vigilare e ad ascoltare. Ci sono quelli di un popolo intero, che ha impresso nella memoria quale sacrificio e costanza la sua liberazione»); Gianfranco Fenigno, Roma («Ci sono migliaia di comunisti che in questi mesi stanno assistendo allibiti all'immobilismo mostrato dal gruppo dirigente, e questo, durante un congresso, nella maggioranza dei suoi partecipanti, si è espresso per la nascita di una nuova formazione politica»); Ireo Boni, Savona («Quanto tempo ci vorrà ancora perché i dirigenti del Pci si accorgano che Craxi e soci non fanno più parte della sinistra?»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome o si siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi anonimi anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Padre. Compagnia di Grugliasco e Collembio annunciano la perdita del compagno Nunzio Prodomo e partecipano al dolore della moglie Clara i funerali oggi alle ore 14 al cimitero di Collegno. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Collegno, 21 agosto 1990.

Marcello Franchini. La Sezione Pci di Casalbertone con dolore annuncia la prematura ed improvvisa scomparsa del compagno. Roma, 21 agosto 1990.

Mamma. adoralo sono passati cinque anni, ma tu vivi sempre nel cuore di tutti i nostri amici, Lucia, Irma e Anna. La Spex a, 21 agosto 1990.

Domènico Ramotti (Piner). la moglie e figli lo ricordano con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 40.000 per l'Unità. Genova, 21 agosto 1990.

Antonino Costantino. la moglie ed il figlio lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 21 agosto 1990.

Luigi. I funerali si svolgono oggi, partendo da piazza Kennedy 26 in Borgoretto, alle ore 16. Sottoscrivono per l'Unità. Borgoretto (Torino), 21 agosto 1990.

Settimo Fontolan. «Uniamo le nostre mani, alziamo i nostri pugni per costruire un futuro più umano, non un futuro qualunque, ma un futuro che nasca da un coraggioso impegno di liberazione». Torino, 21 agosto 1990.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 20 agosto Golfo in fiamme. La terra del petrolio tra fuochi di guerra e trasformazioni politiche. Articoli e commenti di Calchi Novati, Bertozzi, Balducci, Salvi, De Marchi, Leontiev. Villa Litterno un anno dopo. Rapporto dal «campeggio della solidarietà» tra i compagni di Jerry Maslo. Il neomancimonio. Chi attacca la 180 e perché? Cronaca da Cagliari e dintorni. Di Nichi Vendola e Franca Ongaro Basaglia. Rinascita Estate. Gli itinerari dal giardino all'Africa, le interviste a Melwan e Novarina, il racconto di Marco Papa.

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

È pronta la Mostra: «Le donne cambiano i tempi»

con i disegni di Licia Dotto e i testi di Lidia Ravera

Le federazioni possono richiederla telefonando alla Sezione femminile nazionale del Pci.

Advertisement for the exhibition «Le donne cambiano i tempi» featuring Licia Dotto's drawings and Lidia Ravera's texts. It lists the organizing committee and contact information for the PCF National Women's Section.

Advertisement for the subscription service of the magazine 'l'Unità'. It details annual and semi-annual rates for different categories of subscribers and lists the editorial board.

Io, piccolo dirigente storico di periferia

Caro Foa, ho letto l'articolo del compagno filologo-politologo Biagio De Giovanni «Non conosco democrazia ed i fuori del capitalismo». Pur tenendo conto che il compagno non è nuovo e non è il solo a pensare in tal modo, a me scarpone, già partigiano, segretario di sezione, sindaco e da quasi cinquant'anni attivista di base in periferia, le sue affermazioni paiono quasi eresia e per questo chiedo ospitalità a te, caro direttore, proprio per esprimere il mio assoluto dissenso e le mie modeste valutazioni di fatto e di principio.

Caro Foa, ho letto l'articolo del compagno filologo-politologo Biagio De Giovanni «Non conosco democrazia ed i fuori del capitalismo». Pur tenendo conto che il compagno non è nuovo e non è il solo a pensare in tal modo, a me scarpone, già partigiano, segretario di sezione, sindaco e da quasi cinquant'anni attivista di base in periferia, le sue affermazioni paiono quasi eresia e per questo chiedo ospitalità a te, caro direttore, proprio per esprimere il mio assoluto dissenso e le mie modeste valutazioni di fatto e di principio.

Caro direttore, dopo averne provocato un inutile scontro referendario, costato fra l'altro anche diverse centinaia di miliardi al Paese, larga parte delle forze promotrici del referendum elettorale anziché analizzarle le ragioni di una netta sconfitta, hanno tentato di far credere di avere vinto per ribadire le richieste che erano alla base dei questi referendum, cioè la pratica abrogazione della caccia. Solo il compagno Mussi ha detto chiaramente che bisognava fare una attenta verifica critica delle ragioni dell'insuccesso per rilanciare una vasta azione unitaria per leggi di riforma.

Signor direttore, il 13 agosto 1990 ho terminato quell'«anno di reclusione» denominato servizio militare di leva e mi sembra giusto chiudere con un bilancio comprendente gli atti (inesistenti) e i passivi, tenuto conto dell'onere derivatomi dall'essere stato delegato per la categoria

Solo spettacolare l'incontro «cacciatori e ambientalisti»

Caro direttore, il 13 agosto 1990 ho terminato quell'«anno di reclusione» denominato servizio militare di leva e mi sembra giusto chiudere con un bilancio comprendente gli atti (inesistenti) e i passivi, tenuto conto dell'onere derivatomi dall'essere stato delegato per la categoria

Sconsolante bilancio di un anno di vita militare

Caro direttore, dopo averne provocato un inutile scontro referendario, costato fra l'altro anche diverse centinaia di miliardi al Paese, larga parte delle forze promotrici del referendum elettorale anziché analizzarle le ragioni di una netta sconfitta, hanno tentato di far credere di avere vinto per ribadire le richieste che erano alla base dei questi referendum, cioè la pratica abrogazione della caccia. Solo il compagno Mussi ha detto chiaramente che bisognava fare una attenta verifica critica delle ragioni dell'insuccesso per rilanciare una vasta azione unitaria per leggi di riforma.

La predica di Cristo tutto fratello, la dichiarava pur nel suo clima tragico la Rivoluzione francese con lo slogan «Liberté - Egalité - Fraternité».

Caro direttore, dopo averne provocato un inutile scontro referendario, costato fra l'altro anche diverse centinaia di miliardi al Paese, larga parte delle forze promotrici del referendum elettorale anziché analizzarle le ragioni di una netta sconfitta, hanno tentato di far credere di avere vinto per ribadire le richieste che erano alla base dei questi referendum, cioè la pratica abrogazione della caccia. Solo il compagno Mussi ha detto chiaramente che bisognava fare una attenta verifica critica delle ragioni dell'insuccesso per rilanciare una vasta azione unitaria per leggi di riforma.

Il registro di cassa se ne stava silenzioso...

Caro direttore, abito in un paesotto della ricca Brianza. Di sabato e di domenica prendo la bici e vado in uno dei numerosi centri aperti per un cappuccino, aperitivo, o caffè a seconda dell'ora e mi leggo il giornale in santa pace. Al banco il proprietario e una figlia sfornano in continuazione (il locale brulica di clienti, sempre) bicchieri e tazzine piene e ritirano prontamente i vuoti di ritorno: i soldi vengono depositati in un cassetto di fianco alla macchina del caffè, dal lato destro. Tra i numerosi tavoli tutti gemiti di giocatori di carte, si aggira leggera la moglie depositando i bicchieri pieni e ritirando i vuoti. Nella tacca sinistra del grembiule mette i soldi di carta e dalla tasca destra estrae le monete per il resto. La cosa va avanti per ore; praticamente fino alla chiusura.

Il «povero» registratore, sistemato sul lato destro di fronte al settore tabacchi è fermo, silenzioso, praticamente abbandonato... a soffrire in solitudine, mostrando disperatamente sul visore la cifra «1000» per ore e ore. Deve pensare: almeno durante la settimana sogni tanto mi fanno lavorare! Mentre al weekend mi abbandono.

All'inizio, io, tra i ricicchi del paese quante dipendete di 1ª categoria, mi chiedevo (ora non più, per non soffrire): quanto denuncerò al fisco «il Mario» (che ha appena rinnovato il locale con una spesa valutata «dalle voci» superiore a

Il tempo in Italia: La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di una moderata area di alta pressione atmosferica.

La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora controllata dalla presenza di una moderata area di alta pressione atmosferica. Tuttavia il fatto nuovo nella situazione meteorologica per i prossimi giorni è costituito dall'arrivo di una perturbazione di origine continentale alimentata da aria fresca proveniente dall'Europa centro-settentrionale. Questa perturbazione si sposta abbastanza velocemente verso Sud e in giornata raggiungerà l'arco alpino orientale e successivamente la Tre Venezia. Il passaggio della perturbazione provocherà nei prossimi giorni una diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino specie il settore orientale graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di temporali. Tali fenomeni tenderanno ad estendersi gradualmente anche alle Tre Venetie mentre sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia adriatica compaiono il relativo tratto della dorsale appenninica il tempo si orienta verso la variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente calmi, leggermente mossi i bacini settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperature ranges (min/max) for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Siena, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperature ranges (min/max) for various foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Mosca, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Parigi, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section showing a map of Italy with weather icons (sun, clouds, rain, snow) and corresponding weather conditions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

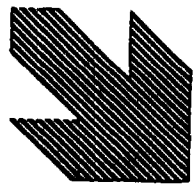
ItaliaRadio

Advertisement for ItaliaRadio, a radio service by the PCF. It lists the frequency, subscription rates, and contact information.

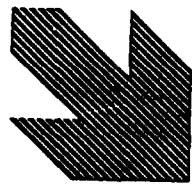
l'Unità

Advertisement for the subscription service of the magazine 'l'Unità'. It details annual and semi-annual rates for different categories of subscribers and lists the editorial board.

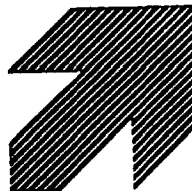
Borsa
-4,53%
Indice
Mib 865
(-13,50%
dal 2-1-1990)



Lira
Ha perso terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un lieve
progresso
Cede il marco
(in Italia
1149 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Primo vertice tra i ministri finanziari sulla manovra economica dopo le incognite aperte dalla crisi nel Golfo

È la recessione il pericolo più serio mentre il governo deve trovare 50 mila miliardi. Aumenteranno le imposte

Carli e Pomicino avvertono: «Bilancio più severo»

Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino promettono un bilancio «severo». I due ministri economici (Tesoro e Bilancio) si sono incontrati a lungo ieri per avviare l'istruttoria che porterà alla nuova legge finanziaria: la grande incognita è il riflesso sui conti italiani della crisi del Golfo. La «manovra» sarà di almeno 50.000 miliardi. Cresce l'inflazione, ma il rischio vero è la recessione.

ALBERTO LEISS

ROMA. Con la ripresa dell'attività politica torna in primo piano anche il lavoro istruttoria per la definizione della legge finanziaria per il '91. Ieri c'è stato un lungo colloquio tra il ministro del Tesoro Carli e quello del Bilancio Cirino Pomicino. Non sono trapelate indiscrezioni, ma si sa che uno degli aspetti valutati è quello dell'impatto sui conti pubblici delle tensioni economiche internazionali originate dalla crisi del Golfo.

Un approccio più «severo» al problema del bilancio: questa l'immagine suggerita dagli ambienti ministeriali a proposito dell'incontro, che apre una serie di riunioni a cui parteciperà nei prossimi giorni anche il ministro delle Finanze Formica. Non c'è stata però, per ora, alcuna indicazione di nuovi provvedimenti concreti verso cui il governo sarebbe indirizzato.

La «manovra» dovrebbe avere una dimensione di circa 50.000 miliardi, di cui circa 10.000 ascrivibili ad aggiustamenti contabili delle varie poste, e 40.000 al saldo vero e proprio tra il disavanzo tendenziale, valutato in 155 mila miliardi, e l'obiettivo indicato nei più recenti documenti programmatici, di 115 mila miliardi. La crisi del Golfo aggraverà queste cifre già non trascurabili? È ovvio che l'aumento del prezzo del petrolio avrà effetti inflattivi, ma non si può escludere da parte dei responsabili dell'economia pubblica la tentazione di drammatizzare al massimo l'impatto sui conti di casa nostra dell'aggressione di Saddam. Il disseto c'era già, e il governo Andreotti finora - nonostante le reiterate denunce di Guido Carli - ha operato assai poco per risanarlo.

Si è proceduto per «stangate», c'è stata la «galga» della tassa sull'acqua, poi ritirata, non è sono state affrontate le

questioni di riforma strutturale (pensioni, sanità, fisco), e soprattutto sono saltate le previsioni per quanto riguarda l'inflazione. Il primo dato, contenuto nei documenti della finanziaria imposta l'anno scorso, era il 4 per cento, successivamente è stato ritoccato in un 4,5 per cento, e poi corretto negli ultimi documenti di previsione per il '91 in un più realistico 5,5. Ancora più realistico, oggi, è pensare ad un tasso del 6 per cento. Si può calcolare - più o meno - che il petrolio a 25 dollari al barile produca in Italia un mezzo punto di inflazione in più, e a 30 dollari un punto intero.

Il pericolo più serio, in realtà, è quello che riguarda il possibile avviarsi di una spirale recessiva. Si deve però anche considerare - la osserva Giorgio Macchiotta, con cui proviamo ad abbozzare un po' di conti - che sono cambiate le ragioni di scambio coi paesi

dell'Est, che possono divenire una provvida «valvola di sfogo». Nel senso che su quei mercati possono indirizzarsi esportazioni che una recessione nell'occidente sviluppato deprimerebbe, e che da quei paesi potrebbero venire anche nuovi approvvigionamenti di petrolio. Insomma lo scenario è complesso, è presto per individuare una tendenza netta, ed è necessario stare in guardia contro possibili semplificazioni un po' propagandistiche, agitando le quali si tenti magari di comprimere drasticamente salari e redditi popolari.

Resta che una manovra da 50.000 miliardi è il minimo che ci si possa aspettare. Per alcuni aspetti essa potrà essere relativamente «indolore». Si pensi alle cifre relative, per esempio, agli investimenti pubblici: sui documenti stanno scritte cifre che variano dai 90.000 ai 76.000 miliardi, ma tutti sanno che lo stato non è attrezzato

per spendere davvero questi quattrini. «Tagliare» qui - a parte ogni altra considerazione sulla quantità e la qualità della spesa pubblica per investimenti - sarà solo rendere un po' più rispondenti i bilanci scritti alla realtà. Altre entrate quasi «automatiche» sono ormai quelle relative a tutta una serie di imposte indirette in cifra fissa, per le quali il governo ha la delega a ritocchi per adeguarle alla dinamica dell'inflazione. Gli aumenti qui sono ormai sicuri: è una fetta non trascurabile delle entrate fiscali dello stato. Per il resto il governo sembra puntare a provvedimenti fiscali che sta studiando il ministro Formica, diretti contro l'evasione e l'elusione, soprattutto sul fronte delle imprese. Intanto nelle casse dello stato entra in questi giorni quella percentuale dell'Iva in più dovuta al prezzo della benzina, arrivato a 1550 lire.

La produzione di acciaio (nei 35 paesi produttori) è scesa impercettibilmente in luglio (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente): 38, 861 milioni di tonnellate contro le 39 dell'89. Le cifre sono state diffuse ieri dall'Istituto del Ferro e dell'Acciaio. Questo piccolo calo produttivo è da imputare quasi esclusivamente al Brasile e all'Europa. Nella Cee, infatti, la produzione è scesa del due e quattro per cento. In luglio le fabbriche del settore hanno prodotto undici milioni e duecentoventi milioni di tonnellate.

Per quest'anno l'ente non potrà accogliere tutte le richieste Un vero e proprio «esodo» dalle Fs In ventiduemila vogliono prepensionarsi

Invece dei 16mila previsti nel '90 dall'accordo tra Ente Fs e sindacati, i ferrovieri che hanno presentato la domanda per il prepensionamento sono più di 22 mila. Moltissime richieste al Nord, molte meno in proporzione al Sud; non tutti, ovviamente, potranno essere accolti entro il 1990. Ma l'azienda vuole approfittare della «disponibilità» per mettere a punto altri programmi di esubero.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'accordo tra sindacati ed Ente Ferrovie parlava di solo 16 mila esuberanti da sistemare per il '90, ma le domande di prepensionamento presentate in base alla legge 141/90 e all'insinuata raggiunta da sindacati e azienda a latere del rinnovo contrattuale sono già più di 22 mila. Una risposta massiccia (22.443 richieste su un totale di 206mila dipendenti) era in parte nelle aspettative della vigilia, anche se non in

questi termini; e a parte un inevitabile slittamento di un anno per molti ferrovieri, la forte prevalenza di richieste provenienti dal Nord non mancherà di creare qualche imprevedibile difficoltà in più.

Il termine per la presentazione delle domande è scaduto ieri, ma l'ammontare definitivo si conoscerà probabilmente solo tra qualche giorno. In ogni caso, sin da ora si può ragionevolmente prevedere l'im-

possibilità di accogliere questi anni tutte le domande: entro il dicembre del 1990, infatti, erano stati concordati circa 16 mila esuberanti, e anche un ipotetico innalzamento di questo limite servirebbe a poco da questo punto di vista. I 16 mila esuberanti, infatti, oltre ai prepensionamenti comprendono anche il normale turnover e la mobilità interna alle amministrazioni pubbliche prevista dalla cosiddetta legge Pomicino sulla mobilità nel pubblico impiego. Secondo una stima dell'azienda queste due voci dovrebbero interessare almeno 3500 ferrovieri; per i prepensionamenti, quindi, rimarrebbero solo 12.500 esuberanti. L'Ente Ferrovie, però, intende approfittare della situazione per raggiungere entro il 1992 l'obiettivo di ridurre l'organico a quota 177 mila; per questo è probabile che nei

prossimi mesi sindacati e azienda si rimettano intorno al tavolo per concordare nuovi programmi di prepensionamento.

Qual è la ragione dell'alto numero di domande? Un certo effetto è legato agli speciali benefici previsti dalla legge 141/90, e in particolare lo scivoloso deciso per i cosiddetti lavoratori inidonei. Si tratta di 12.500 ferrovieri che dopo l'assunzione, per cause comuni o per malattie professionali, sono stati giudicati inabili alle mansioni coperte. Di questi, circa 8 mila posseggono i requisiti per beneficiare del prepensionamento: un'età minima di quarant'anni, e un'anzianità aziendale di 12 anni, 6 mesi e un giorno. Per gli idonei, invece, la legge prescrive un'anzianità minima di 19 anni, 6 mesi e un giorno. Di questi 8 mila inidonei, ben 5986 (in pratica l'80 per cento degli

aventi diritto) ha presentato la domanda di prepensionamento; il resto delle domande, 16.457, sono state presentate da personale idoneo.

Dall'esame geografico dei dati emerge un forte squilibrio tra Nord e Sud, con solo 7 mila 500 domande da Roma in giù (isole comprese) contro circa 15 mila nei compartimenti settentrionali. È uno scarto di rilievo, che rischia di creare grandi difficoltà stante il divario tra il settentrione in cui c'è carenza di manodopera, e il Mezzogiorno, in cui gli organici sono al contrario più «pingui». Nei compartimenti del Nord le domande superano di molto gli esodi previsti (con 2332 richieste per Torino, 2226 a Milano e 2194 a Firenze); al Sud, invece, con l'eccezione di Roma e Cagliari, avviene l'opposto.

Il gran numero di domande



Carlo Bemini



Lorenzo Necci

affluite non desta sorpresa in casa sindacale. Secondo Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl, «restano comunque da verificare e da contrattare tra sindacato e Ente Fs i criteri che dovranno essere seguiti per decidere l'accoglimento o meno delle domande, criteri che devono essere ingenuamente salvaguardare le esigenze dell'azienda». Il sindacato ritiene che il differenziale «geografico» nella presen-

tazione delle domande costituisca in un certo senso un fenomeno piuttosto naturale, legato al mercato del lavoro; per un ferroviere prepensionato è più facile trovare una occupazione al Nord che al Sud. Ma se l'azienda pensa di aumentare nel prossimo futuro il ritmo dei prepensionamenti, in ogni caso sarà necessario un nuovo provvedimento legislativo per garantire la copertura dell'ingente spesa.

I sindacati alle imprese: sterilizzare la scala mobile è davvero inutile



«Ogni volta che c'è una emergenza, si guarda subito a chi sta peggio. Basta». Con queste parole, il vicesegretario della Cisl, Sergio D'Antoni (nella foto) ieri è intervenuto sulla proposta - la solita proposta - avanzata in questi giorni dalla Confindustria. Sullo sfondo, c'è il pericolo del terzo shock petrolifero, conseguenza della crisi del Golfo. Il sindacato non vuole però che questa situazione sia strumentalizzata. «Il sistema produttivo italiano - ha spiegato D'Antoni - non è più quello disastroso degli anni '70. Certo, c'è il rischio di una ripresa dell'inflazione, ma gli effetti di una eventuale politica di rigore, dovranno essere equamente distribuiti». E ancora: «Come al solito gli industriali vogliono approfittare di tutto... anche della guerra del Golfo, così da rinviare ancora la firma dei contratti». Ma - e stavolta a parlare è Veronesi, segretario Uil - «il sindacato ha appena firmato un'intesa con la quale si impegna a rivedere il sistema di indicizzazione dal giugno del '91. Quindi la proposta di sterilizzare subito la scala mobile è assolutamente inutile».

La Cgil: il vero problema è il debito pubblico

Anche due segretari della Cgil (Fausto Vigevari e Giuliano Cazzola) sono intervenuti ieri nella polemica sul «che fare?» dopo la crisi del Golfo. I due sindacalisti (entrambi della componente socialista) hanno spiegato che «il vero problema del

nostro paese resta ancora quello dell'eccessivo debito pubblico». Spiega Vigevari: «Accanto ad una seria manovra fiscale, che non fissi nuovi balzelli ma che agisca sul recupero dell'evasione fiscale, è necessario un vero contenimento della spesa pubblica. Che significa tagliare i privilegi, combattere l'inefficienza, tagliare gli sprechi diffusi». Cazzola ha aggiunto: «Il governo ha una carta da giocare: una seria e graduale riforma della contribuzione... accompagnata da una politica dei redditi che consenta di controllare l'inflazione e di dare risposta ai problemi aperti, a cominciare dai contratti».

Electronica, è emergenza Rischiano in 5 mila

Allarme elettronica: tra aziende in via di liquidazione (per esempio l'Eurom) e altre in difficoltà (Imperiali, Elic, Ultravox, etc) rischiano il posto quasi cinquemila lavoratori. Di questi, quattromila sono donne. Senza contare che

altre imprese (si pensi a quelle collocate in Gepi) sono davvero vicinissime al collasso. È quanto emerge da un «promemoria» sul settore elaborato dai sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, che richiamano l'attenzione su un'area «sviluppatasi a dismisura e senza nessun controllo pubblico negli anni '70 ed in seguito, spiegano gli stessi sindacati, abbandonata dal governo italiano come area strategica». La preoccupazione dei rappresentanti dei lavoratori viene anche dall'ultima delibera del Cipi sul settore che prevede il futuro scioglimento della Rel (la finanziaria pubblica per l'elettronica), «ma non prevede - spiegano - nessuno strumento di intervento sui piani produttivi e sulle soluzioni occupazionali».

Niente crisi per le aziende produttrici di acciaio

La produzione di acciaio (nei 35 paesi produttori) è scesa impercettibilmente in luglio (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente): 38, 861 milioni di tonnellate contro le 39 dell'89. Le cifre sono state diffuse ieri dall'Istituto del Ferro e dell'Acciaio. Questo piccolo calo produttivo è da imputare quasi esclusivamente al Brasile e all'Europa. Nella Cee, infatti, la produzione è scesa del due e quattro per cento. In luglio le fabbriche del settore hanno prodotto undici milioni e duecentoventi milioni di tonnellate.

La Scialvo ignora anche la mediazione del Comune

La giunta comunale senese non è d'accordo con i piani del nuovo proprietario della Scialvo - l'azienda che produce emoderivati e vaccini - ma nonostante questo, quello Marcucci, presidente del consiglio di amministrazione, sembra intenzionato a proseguire nella sua politica industriale, che prevede 400 operai in cassa integrazione. Questo il bilancio dell'incontro di ieri fra marcucci e la giunta comunale di Siena, che avrebbe dovuto portare a una mediazione fra le esigenze dell'imprenditore e le richieste della città. La giunta ritiene prioritaria, come si afferma in un comunicato, la presenza delle partecipazioni statali nella Scialvo attraverso Eni ed Enimont, che si erano già impegnate a mantenere indivisa l'azienda e aperto il settore della ricerca.

FRANCO BRIZZO

Rischia il fallimento la commissionaria che scalò nell'85 la Bi Invest dei Bonomi
Il crollo della Borsa ha fatto naufragare il progetto di assaltare la Paf di Varasi

Lombardfin, 48 ore per evitare il crack



Paolo Mano Leati

Questa volta sull'orlo della bancarotta non è un pesce piccolo, ma uno delle commissionarie più chiacchierate del mondo finanziario milanese: la Lombardfin di Paolo Mario Leati, uno degli artefici della scalata alla Bi Invest dei Bonomi nella primavera-estate dell'85. Leati è stato ascoltato dal direttivo degli agenti di cambio che gli ha concesso solo due giorni per chiarire la propria posizione.

DARIO VENEZONI

MILANO. Paolo Mano Leati, 52 anni, da almeno 15 uno dei protagonisti di primo piano del mercato finanziario milanese, ieri pomeriggio ha varcato la porta della sede del comitato direttivo degli agenti di cambio, riunito già da un'ora abbondante per discutere proprio del caso della sua Lombardfin. Al comitato Leati ha chiesto i pratica due giorni di tempo. Ho delle trattative in corso che potrebbero risolvere

la mia situazione, ha detto. Mercoledì la Lombardfin dovrà dimostrare al comitato di poter far fronte ai propri impegni anche dopo il rifiuto delle banche creditrici di rinnovargli i finanziamenti. In caso contrario dovrà dichiarare la propria insolvenza, e il comitato procederà all'asta coattiva dei titoli in portafoglio alla commissionaria. Il caso della Lombardfin tiene con il fiato sospeso quel po'

di Milano degli affari rimasto al lavoro nelle viuzze attorno alla Borsa. Il nome della commissionaria è infatti arcinoto, e molti e importanti sono i clienti che negli anni le hanno affidato la gestione delle proprie fortune.

Leati fu infatti lo strumento scelto da Francesco Micheli nella primavera-estate dell'85 per dare la scalata alla Bi Invest dei Bonomi. Per settimane, silenziosamente, rastrellò usando otto agenti di cambio diversi i titoli della società. Molte azioni glielle vendette proprio Carlo Bonomi, attirato dalla prospettiva di spuntare un buon prezzo. Fino al giorno in cui fu chiaro che i Bonomi non controllavano più la loro cassaforte, e che gli scalatori avevano messo le mani a buon mercato su un autentico impero, che rivendettero poi alla Montedison di Schimbeni con

fortissimo guadagno. Fu l'operazione che segnò la fine della vecchia Borsa e l'inizio di una nuova era. Leati ne divenne un po' l'emblema: il clan delle cosiddette «grandi famiglie» si annottò il nome e giurò di fargliela pagare.

Furono in molti, un paio d'anni dopo, a gioire perfidamente della condanna inflitta a Leati dalla Sec, la potente Consob americana, per un caso di insider trading. Una condanna pesante, condita con una multa di oltre un miliardo che però non tolse a Leati il gusto delle operazioni azzardate. L'ultima, quella che forse gli sarà fatale, è stata l'assalto alla Paf dei Varasi. Con un rastrellamento di mesi la Lombardfin ha accumulato oltre il 30% della Paf. Leati contava forse su una frattura in seno alla famiglia Varasi (che detiene il 52% delle azioni) per con-

quistare il controllo della finanziaria. Ma la frattura non è venuta, e il pacchetto messo insieme a prezzi crescenti da Leati non ha trovato acquirenti.

Per proseguire nel rastrellamento (costato attorno ai 160 miliardi) la Lombardfin ha via via offerto le Paf acquistate in riporto alle banche, ottenendone il finanziamento necessario all'impresa. Il calo della Borsa del mese scorso, aggravato drammaticamente dalla crisi del Golfo, ha fatto saltare tutti i piani. Il valore delle azioni date a riporto non copre più i finanziamenti delle banche. I 12 istituti di credito maggiormente coinvolti hanno infine detto «basta». E Leati, che ha già buttato nell'impresa il suo patrimonio personale, deve trovare altrove i mezzi per fare fronte ai propri impegni. Ha tempo, appunto, 48 ore.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1990

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1990. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

BORSA DI MILANO

Il Mib abbandona quota 900

MILANO Un altro lunedì buio in piazza Affari che segna una nuova pesante flessione: meno 4,53 per cento. Dopo oltre sei ore di contrattazioni, con una mole di scambi sostenuta, l'indice Mib abbandona quota 900 (906 era il limite toccato venerdì) per scendere a 892. Dall'inizio dell'anno ad oggi il listino ha perso il 13,5 per cento. La tensione del Golfo Persico, la vicenda Lombardini che si fa sempre più intricata e uno stato della politica interna sempre meno rassicurante, costituiscono il cattivo terreno su cui si è innestata la caduta di piazza Affari. Uno sguardo al listino evidenzia una condizione di prezzi che alcuni operatori in Borsa definivano «saldi di fine stagione». Qualche esempio. Fiat a 6.760 (meno 2,80 per cento con ulteriore calo nel dopolustino), Montedison a 1420 lire (meno 7,37%), Enimont a 1.065, Pirelli in calo di quasi il 3 per cento. Generali che scendono più della media del listino ma riescono a recuperare il 2 per cento dopo la chiusura. Nella seduta di ieri sono rimasti del tutto assenti gli investitori esteri: gli ordini di vendita provenivano soltanto da investitori italiani, come d'altra parte gli scarsi ordini di acquisto.

Un altro lunedì buio in piazza Affari che segna una nuova pesante flessione: meno 4,53 per cento. Dopo oltre sei ore di contrattazioni, con una mole di scambi sostenuta, l'indice Mib abbandona quota 900 (906 era il limite toccato venerdì) per scendere a 892. Dall'inizio dell'anno ad oggi il listino ha perso il 13,5 per cento. La tensione del Golfo Persico, la vicenda Lombardini che si fa sempre più intricata e uno stato della politica interna sempre meno rassicurante, costituiscono il cattivo terreno su cui si è innestata la caduta di piazza Affari. Uno sguardo al listino evidenzia una condizione di prezzi che alcuni operatori in Borsa definivano «saldi di fine stagione». Qualche esempio. Fiat a 6.760 (meno 2,80 per cento con ulteriore calo nel dopolustino), Montedison a 1420 lire (meno 7,37%), Enimont a 1.065, Pirelli in calo di quasi il 3 per cento. Generali che scendono più della media del listino ma riescono a recuperare il 2 per cento dopo la chiusura. Nella seduta di ieri sono rimasti del tutto assenti gli investitori esteri: gli ordini di vendita provenivano soltanto da investitori italiani, come d'altra parte gli scarsi ordini di acquisto.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. % for various market indices like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like Attivimm, Breda, Ciga, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like Az Aut F S, Credop, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % for state securities like Cctf, Cctg, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for various investment funds like Micapital, Primicapital, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks under categories: Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Bancarie, etc.

Table listing various stocks under categories: Risanamento, Meccaniche Automobili, Metallurgiche, etc.

Table listing various stocks under categories: Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Oro Fino (per gr), etc. showing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, apris for various market instruments.

TERZO MERCATO

Table with columns: CIBFIN, BAVARIA, etc. showing third market data.

BILANCIATI

Large table listing various balanced investment funds like Fondeser, Argca, etc.

Large advertisement for Pinot di Pinot wine, featuring the brand name in large letters and the text 'VINO SPUMANTE SECCO F.lli GANCIA & C.'

Incontro
con Enrica Bonaccorti. Tra i progetti autunnali
il ritorno di «Cari genitori»
e un nuovo talk show tutto giocato sui sentimenti

Due film
per le sorelle Comencini, Francesca e Cristina
Della prima esce «La luce del lago»
L'altra ha girato «I divertimenti della vita privata»

Vedi retro



Successo a Mosca
per Placido
e il cinema
italiano

Il pubblico moscovita lo conosce bene nei panni del commissario Cattani, ma Michele Placido (nella foto) ha riscosso grande successo anche come interprete di Pummato. La pellicola, presentata al cinema moscovita Forum, ha come tema la condizione dei neri e dei nordafricani sfruttati per la raccolta dei pomodori: nel sud d'Italia. La proiezione rientra nell'ambito dell'accordo stipulato sei mesi fa dalla Sacs (la società di commercializzazione delle produzioni Rai) con l'ente sovietico Sovexportfilm e la direzione del Forum. L'iniziativa, nata come *Settimana del cinema italiano* si è sviluppata in pratica come rassegna permanente, nel corso della quale sono stati finora presentati 22 film, per un totale di ben 200 mila spettatori in sei mesi. Michele Placido, nel corso di una conferenza stampa, ha tra l'altro parlato della sua esperienza sovietica nel film *Alghan Breakdown*, per la regia di Vladimir Bortko, in cui interpreta il personaggio di un ufficiale sovietico. L'attore si è espresso anche sull'attuale stato del cinema italiano, che sta subendo, secondo le sue stesse parole, un fenomeno di scambio generazionale: «Il nuovo cinema - ha detto - spazzerà via registi che hanno avuto la loro grandezza ma che non hanno fatto il loro tempo».

«Nuovo cinema
Paradiso»
record d'incassi
negli Usa?

Si appresta a battere il record storico degli incassi per un film straniero negli Stati Uniti il nuovo cinema Paradiso, il film di Giuseppe Tornatore attualmente ancora in proiezione in 95 sale americane. Ha già incassato 9,5 milioni di dollari: ha quindi già superato *La mia vita a quattro zampe*, del 1987, che aveva incassato 8,3 milioni di dollari, ed è sul punto di superare il film che deteneva il precedente record, ovvero *U-boat 96*, che superò di poco i dieci milioni di dollari.

Musicalisti
girovaghi
per le strade
di Ferrara

È iniziata ieri la terza edizione del *Ferrara Buskers Festival*, la manifestazione dedicata ai musicisti girovaghi. La manifestazione, che proseguirà fino a domenica, è organizzata dal comune di Ferrara e dall'associazione che dal festival prende il nome, con la collaborazione, tra gli altri, di Agip Petrol, Snamer e Agip Servizi. Sono 50, tra cui 17 mandole fino a suonare per le vie di Ferrara ammantate di kerfuffle collettiva, giorno di chiusura e di una grande kermesse dolcettina lungo le mura cittadine. La manica sarà poi affiancata dalle immagini, visto che sono allestite nell'ex chiesa di S. Romano, due mostre: una sullo spettacolo dei buskers come evento comunicativo (a cura di un gruppo di lavoro istituito presso il Centro etnografico ferrarese); l'altra è costituita da fotografie delle precedenti edizioni del festival realizzate da dilettanti e da professionisti.

A Tolentino
una mostra
sull'umorismo
nell'arte

Si chiamerà 30 anni di umorismo nell'arte la mostra che Tolentino (in provincia di Macerata) ospiterà quest'anno dal 7 settembre al 7 ottobre. La mostra è stata ideata al fine di instaurare continuità di interessi tra la quindicesima edizione della *Biennale internazionale dell'umorismo nell'arte*, che si è svolta lo scorso anno a la sedicesima edizione in programma per il 1991. La mostra, a carattere ripiegativo, ripercorrerà tutta l'attività delle biennali, organizzate dall'azienda di soggiorno e pensate da Luigi Mari, sindaco della città e pittore umorista lui stesso. La mostra si articolerà in due sezioni: una dedicata alle precedenti edizioni della biennale; l'altra dedicata alle opere più rappresentative del *Museo internazionale della caricatura*, nato sempre a Tolentino su stimolo della biennale stessa.

È morto
l'attore
Roderick Cook

È morto nella sua casa di Los Angeles, apparentemente per un attacco di cuore, l'attore inglese Roderick Cook, scomparso recentemente sullo schermo in *Notte selettiva* e *mezzo* e in *Amadeus*. Tuttavia il suo nome è noto soprattutto per il suo trionfo a Broadway in *Oh Coward*, sorta di antologia dedicata a Noel Coward, il genio britannico della commedia sofisticata. Sempre per *Oh Coward* aveva ottenuto nel 1987 il premio Tony (l'oscuro del teatro). Nato in Inghilterra e laureato al Queens College di Cambridge, aveva avuto una carriera molto varia, recitando nel West End londinese, nel teatro shakespeariano e alla televisione britannica, prima di trasferirsi negli Stati Uniti dove prese la cittadinanza. Aveva 58 anni.

SILVIA FABBRI

CULTURA e SPETTACOLI

Il primo giornale libero ad Est, «Gazeta Wyborcza»: da foglio elettorale a quotidiano prestigioso. Le dure polemiche con i filo-Walesa e le scelte editoriali di grande successo



A sinistra, Piazza del Mercato a Cracovia. In basso, i responsabili della nuova «Gazeta Wyborcza»

La Gazzetta della libertà

A maggio il quotidiano *Gazeta Wyborcza* ha compiuto un anno. Sul frontespizio scuro, il simbolo in color rosso di *Solidarnosc* è lo stesso di quel foglio elettorale che nell'89 rappresentava uno dei mezzi di promozione politica del partito-sindacato che, tra le prime spaccature, trionfava alle elezioni di un *Poup* ormai in via di disintegrazione e oggi trasformato in partito socialdemocratico. Il frontespizio è immutato, ma il foglio elettorale è divenuto un giornale che fa opinione, che ha influenza in Polonia e all'estero, con 70 giornalisti impiegati nella sola redazione di Varsavia, 500 mila copie di tiratura, 7 edizioni regionali, un magazine economico (*Gazeta i Nowoczesnosc*), un supplemento a colori sulla musica rock, e infine una rassegna settimanale degli articoli più interessanti apparsi sulla stampa anglosassone.

Ma il suo direttore, Adam Michnik, aveva in serbo un'altra sorpresa per il primo anniversario di *Gazeta*: la nascita di *Radio Gazeta*, emittente che trasmette in tutto il territorio nazionale in francese e in polacco (prevalentemente informazione), in coproduzione con *Radio France Internationale* (RFI), scelta tra dodici radio private, francesi ed europee, che avevano manifestato la stessa concreta disponibilità. Un anno è passato, e la spaccatura politica di *Solidarnosc* si è concretizzata di recente. Nella lotta, apertasi ufficialmente solo diversi mesi fa, il quotidiano di Michnik non ha risparmiato colpi ai nemici di Mazowiecki e Giermek. Come? Soprattutto attraverso la pubblicazione di sondaggi d'opinione nei quali Le-

ch Walesa (la «destra») risulta sempre meno amato, mentre cresce sempre più rapidamente la popolarità di Mazowiecki e dell'ala liberale del governo. Sondaggi che secondo Walesa contano zero, e che vengono riportati nella pagina dell'opinione pubblica telefonica e ottenuti appunto attraverso le chiamate dei lettori al giornale. Accuse a controaccuse di antemitismo si rincorrono tra le pagine di *Gazeta Wyborcza*, che i filo-Walesa accusano di essersi trasformato da foglio indipendente, precursore della *post-samizdat*, in un foglio di governo peggiore di quelli allineati al *Poup* nell'epoca del partito-stato.

Ma se *Gazeta* si gode, nel bel mezzo delle polemiche politiche, il suo successo editoriale, sono invece molte le pubblicazioni polacche impegnate in una vera e propria lotta per la sopravvivenza. L'ex impero di carta del partito, controllato per la maggior parte da un megacensurario (*Rsw Prasa*) che costituiva il datore di lavoro della maggioranza dei giornalisti polacchi, dopo essere stato statalizzato è ora in una fase di sgretolamento (e di crisi). Per molti dei suoi ex impiegati, a primavera è stata infatti varata la legge che prevede la dissoluzione del Rsw, ed è stato creato un comitato di direzione il quale si è chiamato un professore universitario di economia di Lodz, Jerzy Drygalski. Drygalski viene però accusato da più parti di aver utilizzato l'enorme potere decisionale che si è trovato tra le mani nella fase di transizione ad esempio in vari casi per modificare la direzione di alcune pubblicazioni, come quella di uno dei

CINZIA FRANCHI



quotidiani polacchi più popolari a livello nazionale, *Zyccie Warszawa*. A un direttore vicino all'ex *Poup* ne è subentrato un altro la cui linea politica appare molto più vicina a quella conservatrice nazionale di Walesa. Le nuove direzioni che avevano effettuato anche licenziamenti «preventivi» di giornalisti, così che nel momento in cui la commissione guidata da Drygalski dovrà decidere sulla sua «indipendenza» non potrà che constatare che i richiedenti non fanno più parte della redazione.

È una situazione di grande confusione, e non c'è da stupirsi dal momento che la Rsw pubblicava giornali di grande tiratura. Infatti le pubblicazioni delle organizzazioni cattoliche, della Chiesa, e poche altre indipendenti dal colosso editoriale uscivano a tiratura assai ridotta, soprattutto per una serie di limitazioni di carattere amministrativo. Il governo decide la sorte della stampa sulla base della decisione della commissione per lo scioglimento della Rsw, e la confusione aumenta nel momento in cui si scopre che, «aventi diritto» o meno, gli interessati a ereditare una pubblicazione debbono comunemente pagarla.

È quanto accaduto al socialdemocratico *devo* del *Poup*, che hanno dovuto pagare per il quotidiano ex comunista *Trybuna Ludu*, il quale in teoria avrebbe potuto essere acquistato anche da un partito d'opposizione conservatore o di destra. Nel caso della *Zyccie Warszawa* si è costituito un *Cooperativa* inter-nazionale (fra questi anche, ma vi sono anche acquirenti esterni disponibili. Vince il migliore? Finora so-

no state presentate 150 richieste per la costituzione di cooperative interne e 20 richieste di imprese straniere. E non si tratta semplicemente di chi offre il prezzo più alto, la tecnologia più avanzata, ma anche della direzione politica delle varie testate in questione, tra cui il settimanale *Polityca* (già vicino al *Poup*, anche se mai giornale di partito nel senso stretto). Considerato anche dagli avversari politici uno dei migliori settimanali della Polonia, ha una tiratura di 380 mila copie, più di tutti gli altri settimanali nazionali messi assieme. Al suo interno si è già costituita una cooperativa di giornalisti e uno dei caporedattori del giornale, Jan Bjak, è anche membro della commissione per lo scioglimento del Rsw. Il problema della cooperativa di *Polityca* è però lo stesso delle altre pubblicazioni ex «socialiste». Ovvero, lo scioglimento in atto riguarda anche le ditte di giornali che da gennaio - nel caso di *Polityca* - non pagano le tipografie, pur incassando dalle entrate delle pubblicazioni. E incerta la sorte delle case editrici, delle due agenzie di stampa e fotografica che appartenevano alla Rsw, così come di gran parte delle tipografie polacche, le più grandi del paese, già di proprietà del marmut cartaceo. L'intera rete di diffusione dei giornali (e degli abbonamenti) e delle edicole era monopolio del megacensurario. Un marmut che risultava cooperativa composta da persone giuridiche e che, pur in via di sbriciolamento, nei primi tre mesi dell'anno ha realizzato un attivo di 135 miliardi di zloty. Una torta editoriale che molti si preparano a spartire.

Álvaro Mutis: l'obbligo dell'avventura quotidiana

Si chiama Álvaro Mutis, è nato a Bogotá nel 1923. È autore di strane storie d'avventura nell'America Latina. È apprezzato da molti, in Europa come nel suo continente, dove Gabriel García Márquez è uno dei suoi più grandi ammiratori. Ora la casa editrice Einaudi lo propone anche ai lettori italiani, pubblicando il suo romanzo *La Neve dell'Ammiraglio*. Vediamo perché il suo è un nome da ricordare.

NICOLA FANO

Un barcone dalla chiglia piatta risale un fiume quasi fino alla Cordigliera delle Ande. A bordo ci sono un paio di disperati, viaggiatori occasionali. Poi un meccanico praticamente muto che dialoga solo con il suo diesel che anela, un Capitano di poche parole, perennemente ubriaco, e squarcia il silenzio della natura con i suoi ordini sconclusionati («Su con la vita! Occhio alle brezze! Dura la lotta, fuori le ombre! L'acqua è nostrale! Al diavolo lo scandaglio») e infine l'ispiratore del viaggio, Maqroll il Gabbriero, uomo deluso e scri-

poloso che sui risvolti di ricevute e documenti vari tiene il diario di bordo. Così, su questo universo immobile si apre *La Neve dell'Ammiraglio*, un lungo e affascinante racconto in cui il quale la casa editrice Einaudi introduce in Italia Álvaro Mutis (Bogotá, 1923) grande protagonista della letteratura spagnola-americana, osannato un po' ovunque (tra i suoi amici e maggiori estimatori c'è anche Gabriel García Márquez) ma ancora ignorato da noi.

Vista in superficie, la storia narrata da Mutis sembra quasi un aggiornamento di *Cuore di*

tenebra di Conrad. C'è il barcone che scivola e si incaglia lungo un fiume al centro del mondo; ci sono le misteriose (e affascinanti) tradizioni della gente che abita queste terre; ci sono i presidi militari popolati di ufficiali saggi; c'è una metà nebulosa che fino alla fine rimarrà avvolta dal mistero (qui si va in cerca di tre segherie dove Maqroll dice di voler concludere un affare) e c'è un narratore esterno che introduce la vicenda (l'autore dice di aver trovato il copertina di Maqroll nel risvolto di copertina di un libro d'antiquariato). Ma - al di là dei riferimenti e degli «omaggi» di Mutis a Conrad - se *Cuore di tenebra* resta la prima, grande testimonianza di una nuova cultura «terzomondista», *La Neve dell'Ammiraglio* è il racconto dell'ultima sconfitta di una cultura «antica» (quella dell'avventura, del vagabondaggio). Se *Cuore di tenebra* era un viaggio alla ricerca di novità misteriose, *La Neve dell'Ammiraglio* è un viaggio alla ricerca del senso di ciò che già esiste. «Se mi soffermo

a considerare più attentamente queste continue cadute, questi mancati appuntamenti che continuo a dare al destino con la stessa ripetuta goffaggine, mi rendo conto che, al mio fianco, è andata scorrendo un'altra vita. Una vita che è trascorsa al mio fianco senza che io lo sapessi. È lì, continua a essere lì: è la somma di tutti i momenti in cui ho rifiutato quella svolta del cammino, in cui ho eliminato un'altra possibile via d'uscita, e così si è andata formando la cieca corrente di un altro destino che avrebbe potuto essere il mio e che, in un certo modo, conti- nua a esserlo laggiù, su quell'altra sponda su cui non sono mai stato e che corre parallelo al mio itinerario quotidiano», annota Maqroll nel suo diario. E perciò è di un viaggio dentro se stessi che si sta parlando: non per scelta ideologica, vede nella scoperta di tre segherie misteriose la remota possibilità di guadagnare del denaro. Così parte alla ricerca di una sorta di grande illusione che già altri viaggiatori e vagabondi ha attratto. Durante il viaggio incontra una strana umanità fatta di gente di confine. Dal Capitano del battello all'ufficiale dell'esercito che controlla il fiume, gli uomini di questa storia sono degli eroi anarchici che con difficoltà sempre maggiori restano in equilibrio nel loro mondo che si comprime continuamente sotto la spinta dei vincoli della «civiltà». Superati mille ostacoli, vinta una terribile malattia dalle origini sconosciute e abbandonati sulle rive del fiume alcuni compagni morti durante il viaggio (fra questi anche lo stesso Capitano), Maqroll arriva finalmente alle segherie. Ma queste risulteranno imprevedibili: tanto è grande è il loro valore illusorio quanto è modesta la loro sostanza reale. E Maqroll tornerà velocemente alla sua Neve dell'Ammiraglio,

la bottega sperduta nella Cordigliera dalla quale era partito alla ricerca di vaghi misteri. Ma della vecchia, familiare baracca l'uomo troverà solo poche macerie: la sua sfida al fiume, alle rapide, alle illusioni e al destino, oltre che inutile, è stata l'ultima.

Álvaro Mutis è uno scrittore da inserire di diritto tra i grandi narratori di avventure, ma la sua originalità sta al confine tra la grande scuola inglese a cavallo tra Ottocento e Novecento e l'esuberante narrativa latinoamericana (benché sia proprio riunite sotto la stessa etichetta autori anche diversi e molto diversi tra loro, per stile, scuola e cultura). Il suo Maqroll (l'eroe di questa e altre storie di cui l'Einaudi annuncia la pubblicazione subito dopo *La Neve dell'Ammiraglio*) è un uomo che in qualche maniera attraverso le tradizioni letterarie e geografiche. È uno sconfitto: «Ci sono cose che ci giungono troppo presto e altre troppo tardi, ma questo lo sappiamo troppo tardi, quando ormai non c'è rimedio, quando or-

mai abbiamo scommesso contro noi stessi», dice Maqroll. E i vinti, si sa, sono uguali a tutte le latitudini; tanto più quando l'uomo troverà solo poche macerie: la sua sfida al fiume, alle rapide, alle illusioni e al destino, oltre che inutile, è stata l'ultima.

Nel cuore dell'Amazzonia Scoperta tribù di indios: per non incontrare bianchi fugge nelle zone impervie

Una tribù di indios dell'Amazzonia, mai entrata in contatto con l'uomo bianco, è stata costretta a rifugiarsi nella zona più impervia di una riserva dello Stato di Rondônia a causa dell'invasione di raccoglitori di caucci, ed ora non sa più dove fuggire. Lo ha rivelato il quotidiano *Folha de São Paulo*, il cui giornalista, accompagnato da un gruppo di ambientalisti, hanno compiuto un viaggio di dieci giorni nella regione, incontrando le tracce della sconosciuta tribù e delle sue peripezie. Questi indios «isolati», come in Brasile definiti sono quelli mai avvicinati dai bianchi, appartengono al ramo boliviano dei «tipu» sono di corporatura forte, alti circa un metro e ottanta e portano i capelli lunghi fino alle spalle. In mente le donne li hanno corti. In uno dei loro accampamenti abbandonati, sono stati trovati archi di tre metri, cioè notevolmente più lunghi di quelli finora conosciuti in Brasile. Nella loro fuga, gli indios si difendono seminando, lungo i sentieri aperti dagli invasori, stecche di legno acuminate, che riescono a perforare i pneumatici di camion e trattori. Sempre secondo i giornalisti di *Folha*, gli indios della riserva definiscono gli «isolati» come «La tribù degli archi grandi», e raccontano che vivono di caccia e pesca, e non attaccano nessuno. D'altra parte, quanto sta avvenendo in Rondônia non è per nulla nuovo in Brasile. Infatti sono almeno ottantacinque i gruppi di indios mai entrati in contatto con l'uomo bianco che vivono nelle stesse peripezie della «Tribù degli archi grandi», e che si sono rifugiati nelle più impervie zone dell'Amazzonia.



NICOLA TRANFAGLIA

L'anno scorso quando questo giornale, in un articolo firmato da Biagio de Giovanni cui seguirono numerosi interventi, sottolineò la forte discontinuità segnata dal nuovo corso comunista rispetto all'eredità di Togliatti, in particolare rispetto alla Terza Internazionale caratterizzata così a fondo dal modello staliniano, da quel comunismo reale che stava per crollare, molti commentatori, dentro e fuori il partito comunista, se ne stupirono e ancor più se ne scandalizzarono. Videro forse in quella presa di posizione una sorta di disconoscimento di paternità non accettabile: come se si potesse dimenticare il peso che nella storia del Pci aveva avuto un uomo come Togliatti che ne aveva retto le sorti per un quarantennio e nei suoi tempi più difficili.

Ma non di questo, come scrissi del resto nel mio intervento su *l'Unità* del 24 agosto 1989, si trattava: bensì di una presa d'atto necessaria di un processo di revisione e di analisi del passato che il gruppo dirigente del partito (ma anche tanti dei suoi militanti) avevano compiuto nel ventennio abbondante trascorso dopo la scomparsa del leader comunista e che aveva condotto tra l'altro all'aperto dissenso dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia nel 1968 e finalmente nel 1981, durante la segreteria di Enrico Berlinguer, al rifiuto radicale del modello comunista, così come si era realizzato e ancora sopravviveva nell'Unione Sovietica.

Ma, poiché la discussione si concentrò allora sul rapporto tra la politica del Pci e lo stalinismo, non si parlò del ruolo di Togliatti nel primo ventennio repubblicano, dall'arrivo avventuroso a Salerno nel marzo del 1944 alla drammatica estate di vent'anni dopo sul Mar Nero e al memoriale detto di Jalta con cui il leader comunista si congedò dai suoi compagni dopo mezzo secolo di lotta politica.

Eppure, a ben riflettere, è proprio questa parte dell'eredità togliattiana che oggi vale di più la pena discutere e analizzare: e non perché questa parte della sua opera sia legata e senza connessione con la precedente (di fondamentale importanza restarono sempre per lui l'esperienza internazionale come dirigente del Comintern, la lotta politica in Francia, la partecipazione alla guerra civile di Spagna) ma perché, proprio a partire dal 1944, Togliatti fu chiamato, come leader incontrastato dei comunisti italiani, a compiere scelte di grande rilievo nella storia del partito e in quella dell'Italia repubblicana.

In una situazione internazionale come quella determinata dagli accordi tra le grandi potenze, e più specificamente dalla con-

Una figura ormai da collocare in questa prospettiva
L'importanza di alcune scelte e le pesanti contraddizioni
La sua epoca, pur vicina alla nostra, è definitivamente chiusa

Togliatti agli storici



La folla commossa e piangente al funerale di Palmiro Togliatti a Roma, nell'agosto del 1964. Togliatti morì a Jalta il 21 agosto

ferenza di Jalta, che assegnavano il nostro paese all'influenza anglosassone, Togliatti non ebbe esitazioni. Intui lucidamente che il suo compito era quello di fare del partito comunista, nato quasi nella clandestinità antifascista e sopravvissuto a tempeste di ogni genere in quei tempi di ferro e di fuoco, un partito nuovo, di massa, che fosse un pilastro fondamentale della democrazia repubblicana. Si rese conto del fatto che il Pci avrebbe dovuto collaborare con i due grandi movimenti emersi già nel primo dopoguerra, quello socialista e quello cattolico, e fece di tutto perché fossero proprio i tre partiti di massa a gestire insieme sia la fase costitutiva che la ricostruzione postbellica.

Di qui, da questa intuizione di fondo, deriva il forte impegno dei comunisti, e di Togliatti in primo luogo, non soltanto per la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti di Salò nell'Italia occupata ma anche per la formazione dei governi Badoglio e Bonomi nel regno del Sud, per la battaglia contro la monarchia nel referendum del 2 giugno 1946 e finalmente per l'elaborazione della Carta costituzionale entrata in vigore il 1° gennaio 1948 e che tuttora ci regge.

Norberto Bobbio, in un recente intervento a un convegno sulla fondazione dello Stato democratico, ha ripercorso con estrema chiarezza gli interventi che Togliatti pronun-

ciò all'Assemblea costituente ricordando la forte tensione unitaria che informò i discorsi del leader comunista, la sua piena accettazione di una costituzione non socialista ma aperta ai più ampi sviluppi sociali, qualora una maggioranza democratica si fosse battuta per essi osservando le regole che la Costituzione dettava. Togliatti - ha osservato Bobbio - non era favorevole al regionalismo e neppure all'istituto della Corte costituzionale ma su questi, come su altri temi importanti (penso ad esempio all'articolo 7 sui rapporti tra Stato e Chiesa), si attenne a quello che emergeva nell'ampia maggioranza costituente in cui gran peso avevano cattolici e socialisti.

Né si può dire che la sua accettazione della democrazia repubblicana fosse strumentale nel senso deteriorato del termine. È lo stesso Bobbio a ricordare che nel discorso pronunciato per il trattato di pace del 1947 il leader del Pci fu assai esplicito su quel rapporto tra socialismo e democrazia divenuto con gli anni sempre più centrale nel dibattito politico come nell'elaborazione del partito nuovo: «Si dice: democrazia e socialismo sono forze inconciliabili. Non è vero! Tutta la lotta politica nell'Europa moderna, negli Stati che sono usciti da questo secondo conflitto mondiale si svolge proprio attorno a

questa conciliazione, democrazia e socialismo uniti debbono rinnovare l'Europa». E, parlando delle «democrazie popolari» dell'Est europeo, disse testualmente: «Io non propongo al popolo italiano questa strada: gli propongo però di rimanere unito allo scopo di trovare la propria strada per la conciliazione dell'ideale democratico e dell'ideale del rinnovamento sociale e per la realizzazione di questo ideale».

In questa luce si spiegano sia il tentativo perseguito fino all'ultimo di scongiurare la rottura dell'unità nazionale con i democratici cristiani avvenuta dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti nella primavera del 1947, sia l'atteggiamento responsabile che egli assunse nel luglio 1948 quando l'attentato di Pallante fece scendere spontaneamente nelle strade centinaia di migliaia di militanti comunisti decisi a reagire a quello che appariva come un tentativo di porre il Pci ai margini della vita democratica del paese.

Se tutto questo è vero, e fa di Togliatti uno dei padri della Costituzione e della democrazia repubblicana, non sarebbe giusto nascondere o accantonare la contraddizione che accompagnò l'uomo politico comunista negli anni 40 e 50 e persino, sia pure in misura minore, negli ultimi anni della sua vita. La contraddizione che ha fatto parlare

tanti di «doppiezza», è costituita, a mio avviso, dal fatto che mentre in Togliatti è autentica e autonoma l'ispirazione e la fede nel partito nuovo e in una via italiana al socialismo (una via diversa da quella dell'Urss e dei paesi dell'Est, come della Cina), essa convive con una esaltazione a volte acritica dell'Urss e del suo sistema politico, economico e sociale, come indicazione di quel sistema come il modello ideale a cui riferirsi per costruire il socialismo.

L'orizzonte mondiale piuttosto che nazionale nel quale il giovane rivoluzionario si era formato, l'adesione al leninismo nel fuoco della rivoluzione bolscevica e della difficile costruzione del nuovo stato sovietico ma soprattutto la lotta che ad esso avevano portato le democrazie capitalistiche dell'Occidente e poi i fascismi, per la sconfitta dei quali decisiva era stata appunto la battaglia condotta dall'Urss, non erano per Togliatti soltanto esperienze da archiviare ma un patrimonio di idee viventi che dovevano certo fare i conti con il dopo Jalta ma che restavano punti di riferimento essenziali nel suo bagaglio di dirigente politico.

Di qui la sua sofferta accettazione del sofferamento da parte dell'Urss della rivoluzione ungherese nell'ottobre 1956, di qui le contraddizioni evidenti nella sua celebre intervista a «Nuovi argomenti» e più in genera-

le la sua difficoltà a spingere a fondo l'analisi sul significato del XX congresso e del rapporto di Krusciov sui crimini staliniani. Togliatti, pur di fronte ai quei drammatici avvenimenti, restava convinto della superiorità del modello sovietico come sistema socialista e sperava che esso potesse dall'interno riformarsi e rinnovarsi, anche se già in quell'intervista emerse non solo il rifiuto aperto di una guida unica nella transizione al socialismo ma anche una prima visione del necessario policentrismo sulle diverse vie per la realizzazione di un mondo più libero e più giusto. Peraltro la contraddizione di cui parliamo ebbe un altro effetto negativo a nostro avviso nella sua analisi del capitalismo italiano di cui sottovalutò le capacità di espansione e di trasformazione: il che serve a spiegare le difficoltà del Pci di fronte al primo centro-sinistra, staticità della sua analisi sociale di cui si vedranno gli effetti di fronte alla successiva esplosione studentesca e operaia del 1968.

Ma, per quanto riguarda Togliatti, proprio la sua formazione e la sua prevalente attenzione all'orizzonte internazionale, gli consentirono un commiato aperto al futuro e agli sviluppi meno prevedibili attraverso il memoriale di Jalta che, a ragione, Longo e la segreteria del partito decisero di diffondere immediatamente. In quel documento sono importanti, accanto alla delineazione più netta del policentrismo e dell'autonomia dei vari partiti comunisti, la sottolineatura della necessità di un nuovo tipo di lotta nei paesi capitalistici da parte dei comunisti insieme con tutte le forze democratiche e della connessione sempre più stretta tra democrazia e socialismo.

Per la prima volta, nel memoriale Togliatti non parla dello stalinismo come somma di degenerazioni del modello bensì di un vero e proprio regime da respingere: «Regime - scrive - di limitazione delle libertà democratiche e personali instaurato da Stalin» e aggiunge: «Noi partiamo sempre dall'idea che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e questi partecipano di fatto, in modo organizzato, alla direzione di tutta la vita sociale».

Anche ripercorrendo sommariamente le scelte di Togliatti nell'Italia repubblicana, è dunque possibile verificare, oltre l'importanza, la complessità del suo ruolo, le contraddizioni che ne caratterizzarono le scelte, l'opportunità di storicizzare la sua figura legata a una fase ormai conclusa, anche se assai vicina, della nostra storia. Di fronte ai temi che abbiamo appena accennato ogni semplificazione in un senso o nell'altro rischierebbe non solo di deformare il passato ma di riuscire assai poco utile alla comprensione dell'oggi.



NO AL RAZZISMO. SÌ ALLA TOLLERANZA.

Quante ne sentite ogni giorno di battute come questa. E come reagite? Ridete? Vi arrabbiate? Oppure restate indifferenti? Quante volte avete visto trattare male una persona "diversa"? E come avete reagito? Il razzismo non è solo quello degli atti di violenza che leggiamo sui giornali. Il razzismo è un pensiero sottile che a volte s'insinua senza che ce ne accorgiamo. È una risposta sgarbata, che ferisce; è il sentirsi un pò superiori, che umilia. Umilia e ferisce chi lo riceve da noi. E umilia noi, perchè non usiamo la nostra capacità di pensiero: quella che rende veramente ogni essere umano uguale all'altro.

PUBBLICITÀ
P
PROGRESSO



BRUNO SCHACHERL

Ventisei anni fa moriva Palmiro Togliatti. La discussione sul ruolo da lui avuto nella storia del movimento operaio e nella fondazione e costruzione della democrazia italiana non si è mai interrotta. All'interno del Pci e al suo esterno. Quest'anno abbiamo pensato di interrogare su questo tema Leo Valiani. Storico del movimento operaio, senatore a vita nominato da Pertini, tuttora attivissimo nel dibattito sui grandi problemi della vita nazionale, Valiani è stato uno dei protagonisti nella vita della Repubblica. Antifascista rigoroso, arrestato come comunista a vent'anni, combattente in Spagna, deportato in Francia, uscì dal partito nel '39 e, entrato in «Giustizia e libertà», fu poi tra i massimi dirigenti del Partito d'azione, che rappresentò nel Comitato di liberazione dirigendo la Resistenza a Milano. A lui abbiamo chiesto una testimonianza e una valutazione storica sulla figura di Togliatti.

La polemica su Togliatti ha un tema ricorrente: il suo legame di ferro con l'Urss di Lenin e di Stalin. È possibile distinguere il Togliatti «italiano» da quello «russo»?

Il fatto che abbia vissuto in Urss (e, del resto, per molti anni anche in Francia) è un dato biografico, connesso alle durissime vicissitudini del secolo. Ma le contraddizioni della sua personalità sono le contraddizioni di tutto il movimento operaio e socialista internazionale, nel corso di tutta la sua storia, che in lui forse si manifestano in una forma più esasperata. Sin dal '800, il movimento nasce dovunque come rivoluzionario e poi diventa riformista.

Non può che essere così. Di fronte all'estrema miseria dei lavoratori nei paesi più avanzati (l'Inghilterra studiata da Engels prima di Marx, ma anche gli Usa) e in quelli più arretrati e agricoli dell'Est e del Centro Europa, gli esponenti del movimento non possono che essere rivoluzionari: da Proudhon («la proprietà è un furto») a Lassalle, da Owen ai cartisti. Anche in Italia, Andrea Costa fonda a Rimini nel 1872 la Federazione italiana (bakuniniana) e poi via via capisce che l'unica via è il riformismo, proprio perché l'estrema miseria rende impossibile la rivoluzione sognata. Ed è, da noi, la grande stagione del riformismo padano.

Togliatti nasce, politicamente, quando questa stagione sembra chiusa, per aver dato tutto ciò che poteva dare. La ripresa di una linea rivoluzionaria precede la guerra mondiale e l'Ottobre sovietico. Questo ne fu il coronamento, con la presa violenta del potere, la lunga guerra civile, la nascita in ogni parte di partiti comunisti e dell'Internazionale. Eppure anche il toro ad imporsi la linea riformista, con la Nep di Lenin, e, nell'Internazionale, con la proposta sin dal '20 di un fronte unico con i socialisti. E persino Stalin, prima di mettersi sulla strada della rivoluzione dall'alto e della dittatura personale, viene considerato da Trozki un «destro». Nel partito italiano, che già al III congresso dell'Ic aveva avuto la nota polemica di Terracini con Lenin, in realtà il solo Bordigha si oppone alla svolta riformista, e da allora si ritirò progressivamente dalla vita del partito. Togliatti, «bordighista» anche lui sul *Comunista* di Roma, seguì Gramsci e caratterizzò da allora come riformista la propria posizione politica.

E se ripenso a tutta la sua vicenda successiva, dai fronti popolari fino alla morte, credo che egli possa essere definito come il realizzatore e il maggior costruttore di un riformismo postfascista. Non fu il solo, certo. A metà degli anni Trenta, un percorso analogo lo ebbe in Francia Thorez, dal fronte popolare fino al governo con De Gaulle e al '47, ma non oltre. E invece in Togliatti vedo una maggiore coerenza.

Togliatti riformista, è una definizione suggestiva, senza dubbio. Ma come spiegare con questa gli anni cupi dell'ascesa staliniana, il consenso alle repressioni di massa, ai processi, alla linea di lotta al «socialfascismo» che precedette il VII congresso dell'Ic?

Nel 1928 Togliatti era schierato con Bucarin, di cui era noto il dissenso con Stalin sulla questione contadina. Lo scrisse ad Angelo Tasca, e si sa che la lettera fu intercettata dalla Ghepeu. Poi Togliatti si convinse, si dichiarò per la svolta ed espulse Tasca. L'episodio era noto e io stesso ne ero venuto a conoscenza.

Tuttavia la posizione degli italiani e di Togliatti era ben conosciuta nell'Internazionale. Tant'è vero che in un duro confronto soprattutto coi tedeschi era stato il rappresentante italiano (credo Griso) a dire: «Se lo esigete, ci adeguiamo, ma se ci chiedete di non parlare di certe cose, vuol dire che non penseremo più». E Thaelmann, in risposta: «I compagni italiani sono le colonne d'Ercole dell'opportunismo». Ercoli era il nome di battaglia di Togliatti.

Egli sapeva, ne sono convinto, che se non si fosse schierato sarebbe stato espulso dal partito. E se la cosa fu un dramma per Tasca, mai impegnato a fondo nel partito stesso («la sua origine era nel sindacato»), per lui, che aveva fatto del partito ragione di vita, sarebbe stato ancora peggio. Considerando soprattutto che allora la maggioranza dei compagni era disposta ad accettare senza discutere il marchio d'infamia del tradimento che colpiva i dissidenti.

Il ritorno in Italia, la «svolta di Salerno», la costruzione del «partito nuovo» sono dunque, per lei, lo sviluppo di una conseguente posizione riformista. Ma sono anche un atto di autonomia da Mosca?

Intervista al senatore Leo Valiani
«È stato il maggior costruttore di un riformismo postfascista»
Il suo grande errore: non aver rotto con Stalin dopo il 1947

Il leninista riformista



A destra, il senatore Leo Valiani. A sinistra, Palmiro Togliatti in partenza per Mosca per il funerale di Stalin. In basso, Palmiro Togliatti in vacanza con la figlia Mariisa Malgoli-Togliatti



Non c'è nessuna distinzione da quella che era allora la politica di Stalin. A suo tempo sono stato il primo a segnalare un importante testo pubblicato tra i documenti diplomatici americani. Mentre Togliatti è ancora in viaggio per Napoli, il 19 marzo 1944 l'Urss fa recapitare a Roosevelt una lettera a firma di Gromiko in cui propone che gli alleati promuovano in Italia l'ingresso di tutti i partiti antifascisti nel governo Badoglio. Ed esattamente così si mosse Togliatti al suo arrivo. Tra l'Inghilterra che sosteneva Badoglio e gli Usa che puntavano sui partiti antifascisti e avevano già ottenuto la promessa di abdicazione del re, la mediazione sovietica e di Togliatti fu un primo grande successo. Io, che allora militavo nel Partito d'azione, continuo a considerarlo un errore. Togliatti ignorava che nel Cln di Roma tutti, dai liberali all'estrema destra di Bonomi a Scoccimarro per il Pci, erano per l'estromissione di Badoglio. Questa avvenne così solo due mesi dopo, alla liberazione di Roma; e ciò pregiudicò parecchi sviluppi futuri, consentì a Bonomi di proseguire la politica di Badoglio, e causò l'insuccesso dell'epurazione.

L'opera di Togliatti allora va dunque considerata come un'intelligente applicazione delle decisioni di Jalta sulla divisione dell'Europa. Si trattava di costruire un partito comunista capace di incidere sulla vita politica di un paese che era destinato a restare fuori del «campo socialista». L'autonomia del progetto togliattiano sta qui e solo qui. Naturalmente compì anche atti politici senza chiedere l'approvazione di Stalin. Non credo ad esempio che questi avrebbe approvato l'amnistia ai fascisti, era un uomo da amnistie chi mandò nei lager (come accade a Solzhenitsyn) migliaia e migliaia di ex-combattenti solo perché erano stati in prigione. Né credo che Stalin sarebbe stato d'accordo con la riammissione nel partito

senza condizioni e l'elezione a presidente della Costituzione di un compagno come Terracini, uscito non al primo dissenso (sul socialfascismo) ma precisamente per il patto tedesco-sovietico.

Eppure, un'autonomia c'era, se alla costituzione del Cominform nel 1947 la prima a essere messa sotto accusa fu la politica delle «vie nazionali» di Togliatti e di Thorez.

In effetti il punto di svolta fu quello. Thorez via via si adeguò e abbandonò la linea riformista. Il partito italiano a mio giudizio, no. Vi fu appena un'attenuazione della linea togliattiana. Basti ricordare la frase mormorata ai compagni dopo l'attentato del 14 luglio '48: «Non fate sciocchezze». In politica interna non solo agli ma teorizzò da riformista coerente: mi riferisco alla sua ricerca di radici non solo nel riformismo socialista ma perfino nel riformismo borghese (il discorso su Giolitti).

Dove invece Togliatti si adeguò a Stalin e al Cominform furono l'approvazione del colpo di Stato a Praga nel '48 che condannò alla sconfitta il fronte popolare italiano, e ancora di più, forse, il consenso alla scomunica di Tito e ai processi di Budapest, Praga, Sofia che non nocquero solo al Pci ma a tutto il movimento operaio internazionale. Di qua nasce la sua permanente e insuperabile adesione alla linea staliniana, fino al '56 e alla condanna dell'insurrezione ungherese, quando Stalin già non c'è più.

Questi, a mio giudizio, sono gli errori più gravi della sua vita. A parte, naturalmente, i fatti obbrobriosi come lo scioglimento del partito polacco e l'abbandono ai loro destini dei comunisti italiani rifugiati in Urss. Quelli peraltro erano gesti compiuti sotto costrizione, come disse lui stesso a Lajolo che gli chiedeva che cosa sarebbe accaduto

se si fosse opposto: «Sarei morto». Ma aggiunse: «Ho vissuto per salvare il partito». Ma dopo il '47 avrebbe potuto rompere e non lo fece. Tito lo fece: ma era proletto dalla sua polizia. Togliatti, che sapeva troppo cose sull'Urss, avrebbe potuto facilmente essere eliminato, e non poteva certo chiedere protezione a Scelba. Sono le ragioni per cui più tardi respinse la richiesta sovietica di un suo ritorno a Mosca. Sapeva che avrebbe potuto sparire, magari con tutti gli onori, o peggio, essere bollato e condannato come traditore. E sapeva anche che la maggioranza dei militanti ci avrebbe creduto. C'era infatti in tutta la massa dei comunisti riformisti da lui forgiati nel «partito nuovo», accanto a tutte le cose positive e grandi che nessuno disconosce, una convinzione ultima: la via democratica è una tattica, il giorno in cui il capitalismo entrerà in crisi torneremo a Lenin. Solo pochi, è noto, respinsero la scomunica di Tito. Non è forse significativo che Reggio Emilia, la città dove forse meglio i comunisti avevano già raccolto l'eredità del riformismo padano, sia anche stata la città del «triangolo della morte» e quella dove la maggioranza dei comunisti ripudiò Valdo Magnani?

È il discorso sulla «doppiezza», che si è venuto imponendo anche all'interno del Pci come uno dei grandi problemi per l'interpretazione di Togliatti.

Precisamente. Ma la doppiezza stava già tutta nell'ideologia leninista: presa del potere e dittatura rivoluzionaria, e insieme pratica riformista. Ed è questa che impronta tutto il percorso politico di Togliatti. La doppiezza è moralmente condannabile. Eppure essa è presente in tutto il corso della storia. La politica, ce l'ha insegnato Machiavelli, è una brutta bestia, e non sempre coincide con la morale. Ma vi sono dei momenti in cui è necessario rompere con ogni doppiezza. Ed

esclamare: «Dixi et servavi animam meam», come Lutero: «Qui sto e diversamente non posso». Magari in punto di morte, come certi sovrani o Napoleone a Sant'Elena. Ciascuno deve sapere quando per lui è arrivato il momento di ripudiare l'errore. Ma dirlo a posteriori è un sermoneggiare inutile. E ai vivi che occorre ricordarlo, quando una scelta sta loro di fronte.

Eppure, almeno negli ultimi due-tre anni della vita di Togliatti, fino al Memoriale di Jalta, è possibile intravedere il segno di una ricerca nuova, di ipotesi inedite per il movimento operaio internazionale.

Effettivamente nel Memoriale è implicita una visione del socialismo in rottura con la tradizione staliniana. Ma esso ha un limite: che quando Togliatti lo stese, ne fosse egli cosciente o no, era già attorniato dalla cospirazione già in atto contro Krusciov, che infatti appena due mesi dopo ne provocò la caduta. Più che il testo, il vero atto di rottura fu la sua pubblicazione voluta da Longo: primo passo di un cammino che quattro anni dopo avrebbe condotto il Pci alla condanna dell'invasione della Cecoslovacchia.

Togliatti rimane, nella tradizione comunista, anche come l'anticipatore dei temi di un moderno pacifismo, almeno a partire dal discorso di Bergamo su comunisti e cattolici di fronte al pericolo di distruzione atomica.

A questo io non credo molto. Al momento in cui nasce il Cominform e scoppia la guerra fredda, Terracini fu per la pace, non Togliatti. E fu uno scontro aspro, come dimostra il recente studio di Agosti su *Studi storici*. Terracini non ne uscì sconfessato apertamente solo perché era il presidente della Costituzione. Era il leninismo che impediva a Togliatti di essere davvero un pacifista.

Molte cose sono cambiate, e molte stanno

ancora più profondamente cambiando, nel partito costruito col contributo determinante di Togliatti. A suo giudizio, qual è l'eredità sua che rimane, nel bene come nel male?

Nel bene, spero, molto: la devozione dei militanti alla causa, il loro disinteresse personale, la coerente difesa della democrazia se attaccata da destra ma anche, con Berlinguer, se minacciata da una sinistra terrorista. Certo, se i comunisti fossero andati al potere anche legalmente, e poi si fossero trovati di fronte a un'opposizione dei socialisti, temo che il mio giudizio avrebbe dovuto essere diverso.

Il problema è però un altro. Nel mondo intero, a Est come a Ovest, quello che è stato il riformismo dell'epoca togliattiana è largamente finito. Al centro di quel progetto stavano le nazionalizzazioni dei settori portanti dell'economia. I laburisti le realizzarono nel '45, e poi l'Inghilterra è dovuta tornare indietro. Le fece ancora Mitterrand nei primi anni '70, e poi vi rinunciò. Le tentò persino il primo centro-sinistra italiano, almeno con l'industria elettrica.

Ma oramai tutto questo è alle nostre spalle. La via oggi non può essere che quella di un riformismo senza nazionalizzazioni. Un esempio lontano, forse il solo, può essere nelle idee di Turati, non a caso unico tra i dirigenti socialisti non di origini «rivoluzionarie». Più recente, quello della Spd a Bad Godesberg (1959) che le consentì di andare al governo. Adesso il processo si è accentuato e accelerato. È esplosa il fallimento dell'economia pianificata in tutti i paesi del socialismo reale, Cina inclusa, dovuto non solo alla burocratizzazione, ma proprio al pessimo funzionamento delle nazionalizzazioni. Che possono garantire il pieno impiego, ma bloccano l'innovazione tecnologica e lo sviluppo produttivo. E contemporaneamente, anzi prima, entrava in crisi definitiva anche il modello alternativo dell'autogestione jugoslava.

E allora che cosa rimane oggi per un progetto che intenda definirsi socialista?

Io credo che rimanga l'ipotesi per cui Lussat fu deriso da Marx: quella di uno Stato forte che riesca ad attuare la giustizia fiscale. Imposta progressiva, aiuto alle cooperative e al lavoro associato, equità distributiva e assistenziale. Tanto più importante, quando si pensa alle dimensioni assunte oggi nel mondo dal problema della povertà, a cominciare dal rapporto Nord-Sud. Un grande storico inglese, socialista non marxista, Towney, diceva sempre: «Socialism is about equality, il socialismo concerne l'uguaglianza. Intendendo con ciò le uguali opportunità, la vera giustizia sociale».

Ma questa ipotesi suppone - e nessuno tra gli utopisti, Marx compreso, lo vide - uno Stato molto forte. Non la dittatura, che è negazione dell'uguaglianza; ma neppure la presunta abolizione dello Stato, che vorrebbe dire solo guerra di tutti contro tutti e barbarie. Bensì uno Stato democratico e perciò forte, capace di adeguare costantemente la giustizia fiscale (oggi, per esempio, penso che più dell'imposta sul reddito conterebbe l'imposta sui consumi, in particolare di lusso, come fecero i socialdemocratici austriaci al municipio di Vienna), gestione dello Stato sociale e aiuto al Terzo mondo. Qui vedo, nel senso oggi indicato da Brandt, lo sviluppo possibile di Bad Godesberg, e non solo per la Spd.

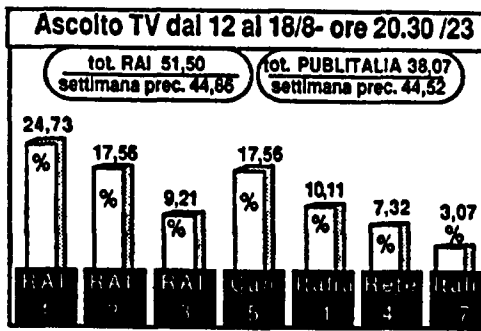
In questa direzione dovrebbero orientarsi anche i comunisti italiani. Personalmente, io auguro successo all'impresa avviata da Occhetto. Ma a mio avviso si commette un errore quando si sposa e si esalta l'acuirsi delle tensioni sociali. Una scelta simile li porterebbe a quanto di meno positivo c'è nel loro passato, al muro contro muro, classe contro classe, la parola d'ordine con cui Stalin liquidò Bucharin.

Ma uno Stato è forte non per virtù di pochi, ma perché la politica vi è saldamente radicata nella società civile, e poggia sull'impegno di milioni di uomini democraticamente organizzati. E non è forse in questo senso il ruolo storico rivendicato tra noi dai comunisti?

Certo, il Pci è stato un puntello decisivo della democrazia italiana. Ma credo che oggi questo ruolo sarebbe rafforzato dalla fusione tra socialisti e comunisti. La richiesta di entrare nell'Internazionale socialista in qualche modo gli comporta.

Non pare oggi una impresa facile.

Mai le grandi imprese sono state facili. Non lo è stato affrontare il fascismo per oltre vent'anni, non lo è stata la Resistenza, non l'impresa con cui Togliatti ha fatto del suo partito forza largamente maggioritaria della sinistra maigrada la guerra fredda e le folie di Stalin. Ma il problema è oggi questo. E credo che in qualche misura vi aspirasse lo stesso Togliatti. Ma chi è andato più avanti in questa direzione è stato Berlinguer, con la difesa intransigente contro il terrorismo e con la proposta dell'austerità. Il suo errore non è tanto nell'aver perso dei voti, quanto nell'esser uscito dalla solidarietà nazionale per opporsi all'unificazione monetaria e nell'essere opposto frontalmente ai socialisti. Per questo oggi io, che sono fortemente preoccupato per la disgregazione dello Stato a causa della enormità delle evasioni fiscali e del dilagare della criminalità mafiosa e non soltanto mafiosa, e che per questo continuo ad oppormi a ogni astratto garantismo, guardo con preoccupazione alla tentazione di un ritorno alla politica delle agitazioni sociali. Vorrebbe dire rinviare ogni soluzione a quando la disgregazione dello Stato sarebbe completata. E sarebbe troppo tardi.



AUDITEL
Una replica tira l'altra ma la rete pubblica conta sui «fedelissimi»

Incredibile ma vero. Nonostante la pigrissima programmazione televisiva fatta di repliche e pochi programmi d'intrattenimento a volte anche quelli di antica tradizione come *Giocchi senza frontiere*, la tv pubblica ha segnato in questa settimana, un forte aumento dell'indice

RAIUNO ore 23 30
RAIUNO ore 20 40
Notte rock tutta italiana
Serpenti visti da vicino

Tutta italiana la serata musicale di Raiuno. Stasera ore 23.30 *Inconferenza. Notte rock made in Italy* ospita infatti tre artisti nostrani: Antonello Venditti, Paolo Conte e Pino Daniele. Del cantautore romano sono state scelte le immagini del concerto che Raiuno trasmette in diretta nel 1986 da piazza della Signora a Firenze, durante il quale il gruppo di Venditti si affiancano anche Carlo Verdone alle percussioni ed Enzo Avitabile al sax. Il live di Paolo Conte è invece datato 1988 per lo spettacolo che tenne ad Amsterdam e che viene considerato uno dei migliori concerti italiani degli ultimi anni. Di Pino Daniele verranno proposte le canzoni *Schizzeche e Che ore so*

Intervista alla Bonaccorti l'unica delle «star» tv che dopo aver lasciato la Rai è rimasta fedele a Berlusconi

Un soldato di nome Enrica

Enrica Bonaccorti nella prossima stagione televisiva condurrà la terza serie di *Cari genitori*, ma sta anche progettando un programma del tutto nuovo. Si è parlato di una sorta di talk show sul sesso, ma lei preferisce dire che tratterà di sentimenti traendo spunto da avvenimenti di cronaca. È rimasta l'unica della traid, strappata alla Rai a suon di miliardi, a restare pacatamente in casa Berlusconi

MARIA NOVELLA OPPO
Enrica Bonaccorti dopo gli anni della guerra divisa tra Rai e Berlusconi si è tenuta piuttosto defilata dagli scontri frontali onorando il suo contratto Fininvest con il massimo di professionalità sobrietà. Lontano dalle bagarre polemiche e anche dalla prima linea (cioè dalla prima serata) ha tenuto le sue posizioni con il talk show *Cari genitori*, versione pacatamente generazionale dello scontro familiare.

Ma Enrica sembra contenta così. Dice: «Si sono soddisfatta anzitutto perché i posizioni di scontro frontale non sono state mai volute da me. Sono state determinate dal caso o dal mio essere bravo soldatino. Come quando mi chiesero di sostituire Raffaella Carrà in *Pronto chi gioca?* La posizione delata di *Cari genitori* inoltre, è molto presente in tante famiglie. L'affetto e la solidarietà della gente attorno a questo programma (che costa solo 22 milioni a puntata) sono un "incasso" molto alto. E per me una bella esperienza umana che si rinnova anche dopo oltre 600 puntate. Sono avida di esperienza umana e non mi annoio mai».

Ma si parla anche di un nuovo programma per la prossima stagione. Sono contenta di affrontare per il terzo anno *Cari genitori*, ma spero anche di affiancare a questa un'altra trasmissione. Di che si tratta? Abbiamo sentito parlare di un programma sul sesso...
E tu non intendi schierarti, come fa per esempio il tuo compagno di scuola Giuliano Ferrara?
Io assolutamente no. Per questo vorrei avere accanto quello che ritengo sia uno dei più bravi psicologi della piazza. Willy Pasini. Lui mi ha già risposto che è interessato. Ne ho parlato con i miei dirigenti ed esiste una bozza del programma. Al ritorno dalle ferie registreremo un numero zero. Ma c'è ancora la possibilità che non se ne faccia niente.
Non rischi di metterti nella scia di tutta questa tv di coppia, alla Barbarelli? Una tv che si fa intensamente i fatti altrui?
Quello che vorrei fare non c'entra proprio niente con il programma di Barbarelli. In generale io non sono mai d'accordo con la tv fatta sulla pelle della gente. Mi sentivo molto a disagio. Il progetto che ho in mente è un po' una sfida per che veramente potevo stare tranquillo un'altra stagione e amministrare i buoni risultati di *Cari genitori*. Ma non sarei stata più io se non mi fossi messa un po' in discussione. Vorrei fare una trasmissione seria ma non seriosa, interessante ma non morbosa. Seguire casi di cronaca ma solo quando offrano minimi comuni denominatori di cui discutere.
E quale collocazione dovrebbe avere il nuovo programma?
Assolutamente no. Non sono d'accordo neppure sulla definizione di tv-ventà.
E la fiction, perché l'hai abbandonata del tutto? In fondo hai cominciato con gli sceneggiati.
No, guarda, la fiction non mi interessa più di tanto. A me ormai piace molto essere me stessa. In fondo è il massimo poter essere se stessi in tv. E di questo sono abbastanza soddisfatta. Anche se non si tratta tanto di una soddisfazione professionale (dal punto di vista della professione forse sono ancora agli inizi). Sono soddisfatta dal punto di vista personale. Ed è tanto.
Ti muovi anche tu verso la tv-ventà?
Assolutamente no. Non sono d'accordo neppure sulla definizione di tv-ventà.
E la fiction, perché l'hai abbandonata del tutto? In fondo hai cominciato con gli sceneggiati.



Enrica Bonaccorti: un fedele soldatino di Silvio Berlusconi a sinistra, il sessuologo Willy Pasini

Ma il soldato appunto. Comunque nella mia idea, dovrebbe essere una trasmissione che prende spunto dalla cronaca per sviluppare alcuni temi con i protagonisti. Oppure con persone che spono delle cause, dicano il loro parere.
E tu non intendi schierarti, come fa per esempio il tuo compagno di scuola Giuliano Ferrara?
Io assolutamente no. Per questo vorrei avere accanto quello che ritengo sia uno dei più bravi psicologi della piazza. Willy Pasini. Lui mi ha già risposto che è interessato. Ne ho parlato con i miei dirigenti ed esiste una bozza del programma. Al ritorno dalle ferie registreremo un numero zero. Ma c'è ancora la possibilità che non se ne faccia niente.
Non rischi di metterti nella scia di tutta questa tv di coppia, alla Barbarelli? Una tv che si fa intensamente i fatti altrui?
Quello che vorrei fare non c'entra proprio niente con il programma di Barbarelli. In generale io non sono mai d'accordo con la tv fatta sulla pelle della gente. Mi sentivo molto a disagio. Il progetto che ho in mente è un po' una sfida per che veramente potevo stare tranquillo un'altra stagione e amministrare i buoni risultati di *Cari genitori*. Ma non sarei stata più io se non mi fossi messa un po' in discussione. Vorrei fare una trasmissione seria ma non seriosa, interessante ma non morbosa. Seguire casi di cronaca ma solo quando offrano minimi comuni denominatori di cui discutere.
E quale collocazione dovrebbe avere il nuovo programma?
Assolutamente no. Non sono d'accordo neppure sulla definizione di tv-ventà.
E la fiction, perché l'hai abbandonata del tutto? In fondo hai cominciato con gli sceneggiati.

La nuova stagione televisiva
Piccole storie
formato video

GABRIELLA GALLOZZI

Dopo la stagione delle repliche estive la programmazione televisiva si prepara al volta pagina invernale. E un rapido sguardo alle novità dell'autunno dimostra che quest'anno la parte del leone spetterà alla fiction. A quanto pare infatti il connubio cinema tv sta attraversando un periodo particolarmente propizio dimostrato dalla selezione italiana per la mostra di Venezia dove tutti i titoli (eccetto due) sono coprodotti dalla Rai. La rete di Sodano poi ha «stornato» per l'occasione addirittura cinque opere compresi i film di Margarethe Von Trotta (*L'Amica di Stefania* Sanderelli), Juraj Jakubisko e Jim Weiss. Ma il festival veneziano non è l'unico esempio dello spregiudicato in forze delle produzioni televisive caratteristiche analoghe si sono riscontrate anche nel corso delle manifestazioni stagionali, da Montreal a Edimburgo, da San Sebastiano a *Europacinema*.

Guardando alle proposte nel cassetto della tv pubblica e privata, si legge tra le righe una doppia e particolare tendenza. Da una parte le mini serie con «aspirazioni» al kolossal d'autore, grandi scenografie, spiegamento di nomi, maestose ricostruzioni storiche, insomma tutti gli elementi dei «film» spettacolari di genere. In questa prima linea si inseriscono il *Michelangelo* di Raiuno e il *Benvenuto Cellini* firmato da Giacomo Battato di Raidue e il *Fantasma dell'opera della Silve Berlusconi* di Raiuno. Dall'altra parte invece da padrona la tendenza a quello che è stato definito il «nuovo realismo degli anni Novanta». Questa è un po' la linea che domina da tempo la produzione di fiction televisiva sia pubblica che privata: sono storie di vita quotidiana, racconti di gente comune, esempi di un «minimalismo» a volte esasperato che si sofferma in estenuanti descrizioni di rapporti di coppia, incomprensioni tra genitori e figli e tutta una serie di variazioni sul tema a metà strada tra commedia e

dramma. Tanto per capirci, del tipo di *Come stanno bene insieme* lo sceneggiato di Vittorio Sindoni passato sugli schermi lo scorso inverno che con i suoi buoni sentimenti e i suoi piccoli intighi familiari è stato il piatto più gradito dal pubblico tanto che il regista ne ha già in serbo una nuova serie sugli anni Novanta. Su questa linea sarà *Chiara e gli altri* in onda su Italia 1 e *Ragazzi del muretto* di Raidue. Nonostante la scelta sempre più marcata di temi e situazioni della realtà quotidiana la Fininvest esibisce un ricco cartellone di «narrativa tv». Senza esitazioni nel rispolverare anche i temi più lacrimosi: ecco una rivisitazione del *Libro d'oro* di Edmondo De Amicis *Dieci anni alle Ande* in una versione riveduta e aggiornata a nostri tempi in onda su Italia 1. Seguiranno poi i ritratti per la tv *Il fantasma dell'opera* di Tony Richardson *Gioco senza fine* di Bryan Forbes. *Sabato domenica e lunedì* con Sophia Loren *Quattro piccole donne* la terza parte di *Il bambino di nome Gesù* e la nuova versione dello storico *Segno del comando*. Ma il pezzo forte della Fininvest per il autunno sarà *Tutti i re hanno un corpo* che negli Usa ha avuto un grandissimo successo. Firmato da David Lynch si articola in dieci puntate attraverso le quali si indaga su un gravissimo omicidio che mette in subbuglio una piccola cittadina americana. Passando alla televisione pubblica troviamo l'immane *Prova su Raiuno* che quest'anno è arrivata alla quinta edizione e promette finalmente di avvicinare i suoi fans al cuore del problema. Raidue aprirà la sua stagione con *Stelle in fiamme* di Italo Moscati (4 settembre) un imposito di cronaca e mito sugli amori della mitica Hollywood. Seguirà il kolossal *Il viaggio dell'Achille Lauro* di Alberto Negri. Per quanto riguarda la terza rete, la fiction sarà limitata all'atteso *Plagio* di Cinzia Tornik sulle sette religiose e a un paio di film per il grande schermo.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONTECARLO	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 UNA CASCATA D'ORO. Sceneggiato	9.00 LASSIE. Telefilm	9.00 CICLISMO. Mondiali su pista	13.45 BASKET. Mondiali	13.45 IN DUE È UN'ALTRA COSA. Regia di Blake Edwards, con Bing Crosby Tuesday Weld, Richard Baymer Usa (1960) 103 minuti
9.30 NEL REGNO DELLA FIABA	9.25 CARTONI ANIMATI	12.30 SCHEGGE	18.45 PALLAVOLO. Beach volley	Allora i universitari per la terza età non c'era ancora ma il protagonista di questa garbata commedia firmata Blake Edwards anticipò i tempi. Professore cinquantenne per sentirsi di nuovo giovane si iscrive ad un college universitario. Ritroverà la giovinezza si prenderà una laurea e troverà anche l'amore CANALE 5
10.30 DONNE, AMORI E MATRIMONI. Film con Ileana Lauro regia di Roberto Bianchi Montero	10.15 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI	13.05 A. BENEDETTI MICHELANGELI	19.15 TELEGIORNALE	16.40 CANARIS. Regia di Alfred Weidenmann, con O E Hesse, Martin Held, Barbara Rutting Germania (1954) 108 minuti
11.55 CHE TEMPO FA	10.40 LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	20.30 CALCIO. Werder Brema-Borussia Monchengladbach (replica)	Biografia filmata dell'ammiraglio Canaris capo del servizio segreto del Terzo Reich. Invisibile alle alte gerarchie tedesche tentò di dissuadare Hitler dai suoi attacchi rivelandogli le contromisure che gli alleati stanno preparando. Poi cercherà una resa onorevole con gli anglo-americani ma al suo ritorno verrà arrestato e impiccato come traditore. Grande interpretazione di O E Hesse RAIDUE
12.00 TQ1 FLASH	11.05 MONOPOLI. Sceneggiato	14.10 IL GRANDE PIANETA	22.15 TELEGIORNALE	20.30 IL GRAN LUPO CHIAMA. Regia di Ralph Nelson, con Cary Grant, Leslie Caron, Trevor Howard Usa (1955) 90 minuti
12.05 HOOPERMAN. Telefilm	11.55 CAPITOL. Telenovela	15.05 VITA COL NONNO. Telefilm	22.30 CALCIO. Kaiserslautern-Eintracht Francoforte (replica)	Il «gran lupo» è un ex professore costretto durante la guerra a prestare servizio in una base di aviazione nei Mari del Sud. Salverà dal naufragio sette ragazzine e la loro insegnante. Lieto fine assicurato. Un sacco di Cary Grant con la barba lunga e il vizio del bere CANALE 5
12.30 ZUPPA E NOCCIOLE	13.00 TQ2 ORE TREDICI	16.35 MOUNTAIN BIKE. Da S R in Garfagnana	0.15 FISH EYE	20.30 VA NUDA PER IL MONDO. Regia di Ronald McDougall, con Gina Lollobrigida, Anthony Franciosa, Ernest Borgnine Usa (1970) 102 minuti
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	13.45 BEAUTIFUL. Telenovela	17.00 ATLETICA LEGGERA. Meeting internazionale	14.00 AMORE PROIBITO	Dramma sentimentale con finale tragico. Un giovane è innamorato di una prostituta di lusso e ignorando la professione dell'amata vuole sposarla. Riuscirà o no? TELEMONTECARLO
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto	14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	18.45 TQ3 DERBY	16.00 BROTHERS. Telefilm	20.30 LA LEGGENDA DI ISHTAN. Film regia di Alex Sessa
14.30 DIARIO DI UN CONDANNATO SOTTO IL SOLE ROVENTE. Film regia di R Walsh	15.15 QHIBLI. I piaceri della vita	19.00 TELEGIORNALE	17.30 SUPER 7. Varietà	22.15 CAR CRASH. Film
15.35 BIGI ESTATE. Per ragazzi	16.20 BELVEDERE. Telefilm	20.00 SPLENDORE SELVAGGIO	20.30 L'EROE DI SPARTA. Film con Richard Egan regia di Rudolph Maté	17.00 GLI INAFFERRABILI
16.45 MANON. Sceneggiato (1°)	16.45 CANARIS. Film con O E Hesse Martin Held regia di Alfred Weidenmann	20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm	23.05 SPEEDY. Sport	19.00 CARTONI ANIMATI
17.50 ATLANTIS. Documentario	18.30 TQ2 SPORTSERA	21.25 CALCIO. Quadrangolare internazionale città di Bologna (alle 22.15 Tg3 Sera)	23.45 LA DONNA SCARLATA. Film con Monica Vitti regia di Jean Valère	18.30 CARTONE ANIMATO
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm	18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Kari Malden	23.20 IL NERO E IL GIALLO.	2.00 ITALIA IN GUERRA. (1940-43)	19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	19.45 TELEGIORNALE	0.20 TQ3 NOTTE	13.00 SUPER HIT	19.30 AMORE DANNATO. Telenovela
20.00 TELEGIORNALE	20.15 TQ2 LO SPORT	0.50 ITALIA IN GUERRA. (1940-43)	18.00 CYNDI LAUPER	20.30 LE VACANZE DEL SIGNOR ROSSI. Film
20.40 QUARK SPECIALE. Di Piero Angela	20.30 QHIBLI. I piaceri della vita	18.45 TQ3 DERBY	19.30 EUROCHART	
21.30 LA BANDA DEGLI ONESTI. Film con Totò Peppino De Filippo regia di Camillo Mastrocinque (1° tempo)	22.15 TQ2 STASERA	19.00 TELEGIORNALE	20.00 SUPER HI!	
22.40 TELEGIORNALE	22.25 MEDITERRANEA. Spettacolo con Anna Pettinelli regia di Pino Leonli	20.00 SPLENDORE SELVAGGIO	22.00 ON THE AIR	
22.50 LA BANDA DEGLI ONESTI. (2° tempo)	23.30 TQ2 NOTTE MEYBO 2	20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm	22.30 JACKSON BROWNE	
23.30 NOTTE ROCK MADE IN ITALY. A cura di Sandra Bemporad	23.45 L'IDOLO DEL RING. Film con Yves Montand Albert Prayan regia di Alexandre Eway	21.25 CALCIO. Quadrangolare internazionale città di Bologna (alle 22.15 Tg3 Sera)	23.30 ON THE AIR	
0.15 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO		0.50 ITALIA IN GUERRA. (1940-43)	2.00 AREZZO WAVE	
0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE				

L'operetta. La stagione del «Belli» Un Pipistrello dietro le sbarre



Un momento del «Pipistrello», l'operetta in scena a Spoleto

Con grande successo si è inaugurata a Spoleto la stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». Nell'allestimento scenico del «Verdi» di Trieste, si è rappresentato il capolavoro di Johann Strauss figlio: *Il Pipistrello*. Di prim'ordine l'affermazione dei giovani cantanti del concorso 1990: Anna Cataci, Maia Ganassi e Fernand Michel Bernadi. Sul podio il maestro Spiros Argiris.

ERASMO VALENTE

Spoleto. Delizioso spettacolo, elegante, raffinato, appena un po' scupciato dalla coda del diavolo. Diciamo del *Pipistrello* di Johann Strauss figlio. La coda è quella del regista, Giorgio Salsinger, che ha piazzato in salotto, in primo piano, una brutta vasca da bagno per metterci dentro Rosalinda. Non è la stessa cosa della tinozza nella quale Luchino Visconti faceva accomodare la bella Manon Lescaut.

Questa del *Pipistrello* è una vasca con rotelle, che dopo il finto bagno (ma qualcuno, per fare, chissà, un dispetto a Rosalinda, un po' d'acqua l'aveva messa) viene spinta via come una carriola con il nonno.

Sparita la vasca, tutto è normale. Arriva il marito di Rosalinda che deve scontare qualche giorno di prigione perché ha schiaffeggiato un pubblico ufficiale: arriva lo spasimante di Rosalinda; arriva il direttore del carcere che se lo porta via, scambiandolo per l'altro, e tutti, compresa la cameriera Adele, si ritrovano ad una festa del principe Oriovski dove il vero condannato alla prigione, il marito di Rosalinda, fa la corte alla consorte, misteriosa donna in maschera. Nella prigione si chiariscono gli equivoci accresciuti a dispetto degli accorgimenti escogitati per evitarli.

L'operetta è del 1874, e suscita perplessità prima di avere il successo che tuttora continua. Era capitato così anche per *La dame aux camélias* di Alessandro Dumas figlio vent'anni prima, bloccata dalla censura. Fa sempre un certo effetto, alla gente-bene, vederli in teatro ritente nel suo cinesimo e nella sua ipocrisia. Ma *Il Pipistrello*, presa la via del successo, nessuno lo fermò più. La musica piacque a Wagner, a Brahms e a Strauss (Richard - questi Strauss, ancor più dei Dumas, fanno un casino del diavolo - che rilevava il «primismo» geniale, originario dello slancio melodico).

Già sul finire del secolo scorso, *Il Pipistrello* entrò nel repertorio operistico, e felicemente il Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» ha puntato su questa operetta per insinuare subito i giovani cantanti nel teatro, nella recitazione, nell'ac-

Cristina sta finendo di montare «I divertimenti della vita privata» ambientato nella Rivoluzione

Nei cinema esce intanto «La luce del lago» scritto e diretto da Francesca Comencini nell'88, dopo «Pianoforte»

Le Comencini di Francia sorelle con la cinepresa

Mentre esce nelle sale *La luce del lago*, opera seconda di Francesca Comencini, sua sorella minore, Cristina, sta terminando il montaggio di *Divertimenti della vita privata*. Ancora una storia di donne, due per l'esattezza, ma così simili da poter essere interpretate da una stessa attrice (Delphine Forest). Uno scambio di persona sullo sfondo della Francia rivoluzionaria. Giannini e Gassman nel cast.

DARIO FORMISANO

ROMA. Di figli e di fratelli d'arte è piena la storia del cinema italiano. E il caso vuole che qualche volta i loro destini (cinematografici s'intende) s'intreccino. Così mentre Carlo Verdone gira a Roma *A casa di Alice*, suo fratello Luca è alle prese con il suo secondo film provvisoriamente intitolato *La bocca*. E, all'opera seconda, una «boca» difficile, spesso più rischiosa di un esordio, approdano anche le sorelle Comencini (le due registre perché una terza fa la scenografia e una quarta l'aiuto di papà Luigi). Francesca è in questi giorni nel cinema con *La luce del lago*, film di produzione francese già pronto da da due anni; Cristina sta montando *I divertimenti della vita privata*, che uscirà a fine settembre nella settima edizione di EuropaCinema a Viareggio.



A sinistra, Nicole Garcia in «La luce del lago» di Francesca Comencini. A destra, Vittorio Gassman e vecchio «libertino» nel film di Cristina Comencini

Se la scrittrice perde la testa per il bel gigolò

MICHELE ANSELMI

Regia e soggetto: Francesca Comencini. Interpreti: Nicole Garcia, Wadecq Stanczak, Francesca Romana Prandi, Jean-Louis Barrault, Madeleine Renaud, Francia-Italia, 1988. Roma: Holiday. È di due anni fa questo film tutto francese di Francesca Comencini, che esce ora travestito da primizia di stagione. Ma non si dice un gran trisacramento: *La luce del lago* segna un passo indietro rispetto a quel *Pianoforte* che valse alla giovane regista un premio a Venezia. Qui l'impellenza

ze della stessa attrice, la francese Delphine Forest, vista recentemente ne *La bocca* accanto ad Alberto Sordi ma nota in Italia come la contestata Lucia dei *Promessi sposi televisivi*. Julie è una signora borghese, sposa di un maturo deputato della Convenzione, madre di due bambini; Mathilde si dedica invece al «mestiere più antico del mondo» con disinvoltura appena velata da un'ufficialità d'attrice, professione anch'essa, all'epoca, non proprio al di sopra di ogni sospetto. Cos'hanno in comune due donne così? Niente, se non il fatto di assomigliarsi in maniera sorprendente. Quando Julie lo scopre, approfitta delle non floride condizioni economiche di Mathilde e le propone lo scambio. Per qualche settimana dovrà sostituirla, recitando in pubblico e in privato il

suo ruolo. «Mathilde allora - racconta la regista - eredita un marito e dei figli non suoi senza che nessuno smascheri il travestimento. Non le dispiacciono i valori e le abitudini che furono di Julie: le accetta, così come accetta la tenerezza per i bambini, vive una nuova imprevedibile maternità che fa felice il marito, che è Giancarlo Giannini. Anche l'amante, ovvero Christophe Malavoy, finirà con innamorarsi di lei nonostante lo stupore provocato dalla scoperta dello scambio di persona. Ma anche Julie ha scoperto i piaceri della libertà dagli obblighi e le convenzioni borghesi: finirà col convivere con un vecchio libertino, un piccolo ruolo che ho ritagliato per Vittorio Gassman, che è anche la voce narrante del film. Nessun dramma, tutti, più o meno, felici, contenti e anche un po' in-



Una platea per l'estate. Teatro Romano la cooperativa L'Arcoalto presenta Antonio Casagrande in *Sperduti nel buio* di Roberto Bracco, regia di Antonio Guida. Taormina. In Villa Comunale replica Studio per la storia di Romeo e Giulietta di Shakespeare, progetto e composizione di Laura Curino, Roberto Tedesco e Gabriele Vacis (che cura anche la regia); ambiente e scelte musicali di Roberto Tarasco. In questo spettacolo non si mette in scena un testo di Shakespeare, ma lo si «racconta», istituendo una sorta di «punto di vista» sulla sua opera. Udine. Stasera nella caserma Spaccamelia l'Assemblea Teatro presenta *Ai ruffiani, ai Ladri, ai Bevitoli di birra*, nell'ambito del Tour Nazionale delle Casere. Il lavoro è tratto dalla *Antologia di Spoon River* di E. Lee Masters, in cui il celebre cimitero sulla collina si trasforma in un cimitero d'auto. Marina di Pietrasanta. Prosegue la lunga tournée de *Le nozze di Figaro* di Beaumarchais, regia di Ennio Cottré, ospite della Versiliana. Tra i protagonisti, Renzo Montagnani, Franco Costanzo, Angelotti Baggi, Franca D'Amato. Portogruaro. Alle 21 a Villa Della Pasqua ci sarà un concerto della Gilles Farnay Brass Ensemble. Rivello. Prosegue in provincia di Potenza la rassegna dedicata alla «Chitarra Concertante». Stasera alle 21.15 nel chiostro del monastero di Sant'Antonio si esibirà il duo Ase Enhamre (soprano) e Magnus Andersson (chitarra). In programma musiche di von Weber, Schubert, Hubler, Giuliani, Legnani, Murail, Granados, Gerhard. Lanciano. Alle 19 nell'Auditorium Diocleziano concerto per violino e piano con Gabriele Pيرانunzi e Paola Brunz: in programma musiche di Mozart, Mendelssohn, Brahms. Arezzo. Inizia oggi il Concorso Polifonico Internazionale alla 36 edizione, con oltre 1560 coristi, il più alto numero di partecipanti dalla nascita della manifestazione. Oltre l'Italia, parteciperanno gruppi europei e dell'Est. S. Anna Arresi. In provincia di Cagliari inizia la quinta edizione della rassegna «Ai conigli tra Sardegna e jazz». Stasera alle 21.15 in piazza delle Nuraghe si esibirà il quartetto di Tullio De Piscopo. Milano. Prosegue la rassegna jazz «Vacanze a Milano 1990»: alle 21 in piazza Santo Stefano ci saranno due concerti, il pianista francese Martial Solal e il trio di Enrico De Carli. L'ingresso è libero. Caprarola. Alle 21.15 in piazza Pietro Cuzzoli si esibisce il gruppo «Canibe y Ruzendi Montero»: strumenti a percussioni afrocaribbici, basso e piano. L'ingresso è libero. Bologna. Prosegue al convento dell'Osservanza «Piccoli sistemi», la prima rassegna di giovane musica. Stasera alle 21 si esibirà il napoletano Alfredo Imbarato. Alle 21.30 il meglio degli anni 60 e 70 con Elio Crociani dalla discoteca Le Indie (allo spazio Acquazurra). Trebisacce. Stasera in provincia di Cosenza concerto di Riccardo Fogli. Caltanissetta. Concerto di Luca Carboni. Padula. Nella Certosa in provincia di Salerno la compagnia Ivir Danza presenta *Mami*, da un'idea di Irma Cardano e Giuseppe Vitalone. Venezia. Prosegue la Rassegna Nazionale di Danza «Venezia '90» al campiello Pisani a Santo Stefano con uno spettacolo del Balletto di Venezia diretto da Giuseppe Carbono. Queste le coreografie in programma: *Romeo e Giulietta*, *Carmina Burana*, *Carmen*, *Pulcinella* e *Pimpinello*, *Otello*, *Nuages*, *Cairo* e *Abele*, *Adamo ed Eva* (ore 21). Finale Ligure. È ancora in corso lo stage di danza classica tenuto da Jorge Lanner del Conservatorio di Lione. (a cura di Monica Luongo)

«Eroe moderno» Il mito James Dean secondo Savary

PARIGI. A trentacinque anni dalla sua tragica morte, al volante di una Porsche rossa lanciata a 180 all'ora, il mito di James Dean rinvive in *La leggenda di Jimmy*, il nuovo, attesissimo spettacolo musicale che Jérôme Savary porterà sul palcoscenico del teatro parigino Mogador il prossimo 22 settembre. «È un eroe etereo, che torna di moda - dice di lui Savary. Era un puro prodotto della "beat generation", di quei giovani umiliati dal non aver potuto fare la guerra, dal non aver avuto modo di fare gli eroi. Le cose sono simili oggi... Si rinvive in una situazione sociale che emargina i giovani, in un'atmosfera impregnata dal successo effimero».

Passato di recente dall'Italia, dove a Taormina ha portato la sua divertente edizione del *Segno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, Savary è stato coinvolto nel progetto del musical su Dean dal paroliere Luc Plamondon e dal musicista Michel Berger, un duo che ha firmato molte canzoni di successo. Nelle biografie dell'interprete di *Gioventù bruciata*, Plamondon e Berger hanno trovato un'ottima fonte di ispirazione per le canzoni che seguono la vicenda di due adolescenti innamorati (interpretati da Renaud Hanisont e Diane Talle) ed accomunati dalla passione per James Dean. «È un eroe etereo, che torna di moda - dice di lui Savary. Era un puro prodotto della "beat generation", di quei giovani umiliati dal non aver potuto fare la guerra, dal non aver avuto modo di fare gli eroi. Le cose sono simili oggi... Si rinvive in una situazione sociale che emargina i giovani, in un'atmosfera impregnata dal successo effimero».

Il cowboy (Ford), il nevrotico (Dreyer) e il cinema

SAURO BORELLI

Singolare e redditizia opportunità ferragostana. Nella città spopolata, silenziosa, ci sorprendiamo a riflettere, interamente culturali e coinvolti, sulle figure, sull'opera di due grandi protagonisti dello schermo: l'americano, scandinavo Carl Theodor Dreyer (1889-1968), l'occasione ci è stata data da due libri intensi, appassionanti pubblicati da poco nel nostro paese e incentrati appunto sull'uno e sull'altro cineasta. Sono due trattazioni preziose, originariamente concepite dai rispettivi autori come una sorta di itinerario analitico tanto attraverso l'ordito delle fisionomie di tali personaggi, quanto nel folto della complessa strategia esistenziale-creativa sperimentata sia da Ford, sia da Dreyer.

La circostanza tutta casuale che ci ha riproposto insieme questi due libri non può mettere per altro in sott'ordine il fatto che tra il cinema di John Ford e quello di Carl Theodor Dreyer non corre alcuna analogia possibila. Anzi se, per paradosso, un segno di raccordo si volesse proprio intravedere tra questi due maestri del cinema *tout-court*, esso risiede giusto nel radice, alla costante atteggiamento dell'uno e dell'altro rispetto appunto al cinema, alla vita, all'universo mondo. Diceva infatti Ford, con un'ombra di ironico disincanto: «... lo odio il ci-

nema... mentre, per contro, asseriva Dreyer, con severo rigore, che il cinema era tutta la sua vita. Espressioni, queste, fin troppo precipitose, eccessive se prese meccanicamente alla lettera. In effetti, però, esse risultano rivelatrici di particolarità, indizi ben più acutamente significativi. Nel caso di John Ford, devotamente e apologeticamente interrogati fin dai lontani anni Sessanta dall'allora giornalista e ora anch'egli cineasta di buona notorietà Peter Bogdanovich (l'autore dell'*Ultimo spettacolo* è oggi in procinto di realizzare un *sequel* di quello stesso felice esordio dal titolo *Texasville*), scaturisce da una lunga, articolata intervista (proverbiale ormai, di un artista-artigiano (proverbiale ormai) la sua spigliata rivendicazione: «Mi chiamo John Ford... faccio western») che per sessant'anni si mosse nello spazio circoscritto del

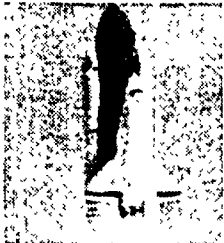
set o in quello sconfinato della Monument Valley con la stessa, inalterata proibita con cui affrontò sempre ogni altra possibile avventura. Significativo al proposito il fatto che la celebre, menzionata frase «... faccio western» John Ford, sicuramente persona di solidi principi e convinzioni *all'americana*, la gettò addosso con sferzante sarcasmo al reazionario Cecil B. De Mille che, in pieno maccartismo, si mostrò sempre come un maniaco, imducibile persecutore di idee e di militanti democratici, veri o presunti che fossero le une e gli altri. Il libro di Bogdanovich è, per queste e per tante altre ragioni, un'opera largamente avvincente anche per i non addetti ai lavori, per i non cinefili, pur se da una circostanzata, approfondita conoscenza di Ford è d'obbligo riferirsi alla dozzina, esauriente biografia realizzata ad opera di un altro cineasta di valore, l'angolo-scozzese

Lindsay Anderson. Più stratificata, drammatica la materia che sta al fondo della puntigliosa, circospetta indagine prospettiva che Maurice Drouzy opera nel fitto delle nevrosi segrete e delle palesi sofferenze patite fin da bambino - anzi, specie nell'infanzia e nell'adolescenza - dal suo fratello, il defunto Carl Theodor Dreyer. Il titolo del libro di Drouzy è per sé solo abbastanza eloquente: *Carl Theodor Dreyer nato Nilsson* si riferisce direttamente, subitaneamente, all'innesto di una tragedia sommersa, tacita che avrebbe segnato indelebilmente il destino, l'arte del futuro cineasta. In breve, la madre del piccolo Carl, una domestica di origine svedese, Josephine Bernharden Nilsson, sedotta e abbandonata da un cinico possidente, è costretta da difficoltà economiche a concedere che il figlioletto sia adottato da una facoltosa ma non prodiga famiglia danese, appunto i

per Carl Theodor l'ossessione lacerante della sua intera esistenza. Tanto da determinare, pur nel turbolento e poco esaltante succedersi di esperienze mediche sul piano professionale e personale, una specie di «stimmata» inguaribile, affiorante in ogni film (dalla *Passione di Giovanna D'Arco a Gertrud*), in ogni momento della dolorosa, faticata vita di Dreyer. Certo, il rigore, la costanza con cui Maurice Drouzy persegue e realizza questa sua rivisitazione della vita, dell'opera di Dreyer sottospiega di rovinosa, irreparabile sindrome allertiva e psicologica può apparire, ad una lettura superficiale, fin troppo ossessiva. È però sufficiente, per fugare simili rischi, quel che lo stesso Drouzy scrive a saggio della sua opera. Dietro il regista abbiamo stando l'uomo, un uomo definitivamente inadatto alle felicità personali: un patetico adolescentino divorato da due madri, la vera e la falsa; un bambino che piange in preda all'angoscia.

Presto il concorso europeo per gli astronauti italiani

Tra qualche settimana gli aspiranti astronauti italiani avranno una nuova chance per qualificarsi «adatti» a volare tra le stelle. L'agenzia spaziale europea infatti ha comunicato ai paesi membri di avviare le procedure per la qualificazione di nuovi astronauti, che d'ora in poi - spiega l'Ensa - non dovranno solo essere giovanottoni atletici dotati di una buona preparazione tecnico-scientifica, ma veri e propri scienziati. I bandi di concorso saranno emessi nei prossimi giorni. Nella seconda metà degli anni '90 l'Ensa dovrà fornire alla Nasa una parte degli equipaggi per l'avvicendamento ogni sei mesi a bordo della stazione spaziale internazionale.



Le emergenze planetarie al convegno di Erice

Le emergenze planetarie è il tema del decimo seminario internazionale sulle guerre nucleari, in corso ad Erice. Fra i temi in discussione, la riconversione delle industrie belliche, il bando delle armi chimiche e i progetti per salvare la Terra dal buco dell'ozono, dall'effetto serra, dall'inquinamento selvaggio. Una sessione speciale sarà dedicata alla lotta contro l'Aids. Ai seminari interverranno alcuni tra i maggiori scienziati americani e sovietici. La delegazione Usa sarà guidata da Edward Teller, quella sovietica da Eugene Velikhov, consigliere scientifico di Gorbaciov.



In Rft la prima biblioteca specializzata in computer

La prima biblioteca europea specializzata in computer è stata aperta nei giorni scorsi a Paderborn, nella Repubblica federale tedesca. Cinque stazioni di prova saranno messe a disposizione del pubblico, ciascuna fornita di un personal computer, come primo approccio ad un sistema di ricerca dati completamente diverso rispetto a quello di una normale biblioteca. La struttura ha una superficie di 300 metri quadrati e dispone di 4500 volumi di letteratura specializzata, 60 riviste sulla elaborazione elettronica dei dati, giochi per computer e programmi di addestramento. La biblioteca inoltre offre manifestazioni collaterali per scuole, università ed industrie locali.

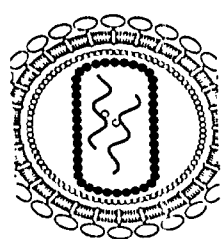


Esplantato multiplo internazionale all'ospedale Santa Chiara di Pisa, su di un giovane inglese colpito da iclus cerebrale. Cuore, legato e reni del donatore sono stati prelevati da equipe di Pavia, Parigi e Pisa nella sala operatoria della clinica chirurgica.

John Gale, il giovane inglese residente in Toscana è morto sabato sera e l'autorizzazione all'espianto è stata immediatamente data dai pareri. Gli organi saranno utilizzati nell'operazione - sui primi pazienti in lista d'attesa tra i casi più gravi, negli ospedali italiani.

Trecento piante medicinali contro l'Aids in una ricetta cinese

La Cina ha messo a punto un preparato a base di trecento piante medicinali come contributo della medicina tradizionale alla lotta contro l'Aids, secondo quanto scrivono le agenzie di stampa cinesi il preparato, denominato Tach, ha un'efficacia già provata da studi compiuti in Africa ed in Usa e confermata dal regresso della malattia in un americano dopo tre anni di trattamento. Il tach esiste in diversi colori, bianco per la deficienza immunitaria, giallo per i sintomi clinici, rosso per il ristabilimento generale del paziente, verde per i sieropositivi. Naturalmente queste informazioni sono puramente letterarie, cioè difficilissime da controllare perché distribuite da agenzie di stampa locali.



NANNI RICCOBONO



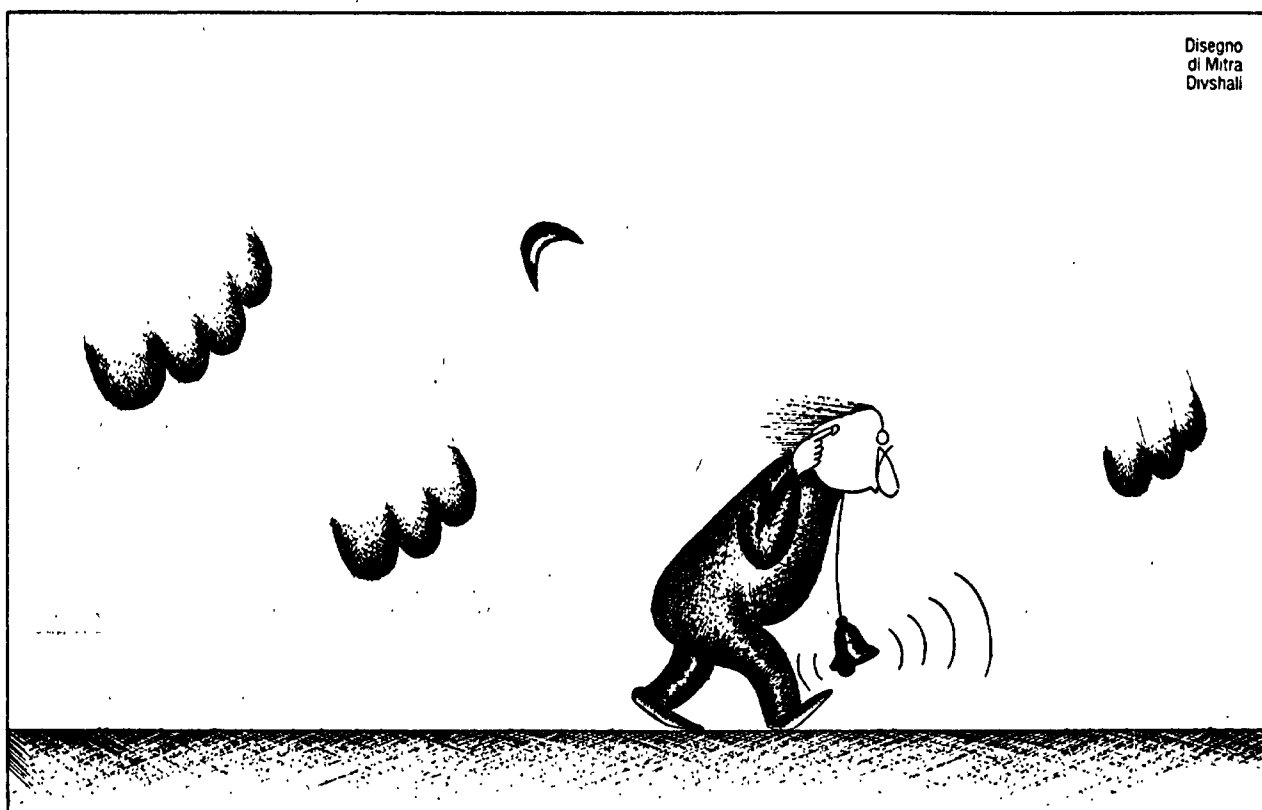
Burrhus Frederic Skinner in una foto di qualche anno fa

I risultati di un'inchiesta americana su ciò che pensano gli scienziati in merito alle spese sostenute per le ricerche sull'Hiv

Aids, palestra per virus ignoti

Il 48 per cento degli scienziati americani ritiene che la ricerca sull'Hiv è troppo «foggiata» e giustifica la spesa non giustificata dalla situazione. È il risultato di una ricerca dell'Office of Technology Assessment, risultato sconcertante e preoccupante: si tratta forse del primo segnale di smobilizzazione? Sarebbe grave, perché la ricerca sul virus Hiv interessa in realtà diversi settori scientifici nei quali si sono registrati, negli ultimi anni enormi passi avanti. Uno degli aspetti più interessanti riguarda il nuovo rapporto ospite parassita; la battaglia contro l'Aids, inoltre, potrebbe rivelarsi una palestra contro virus ignoti.

GILBERTO CORBELLINI



Disegno di Mitra Divshali

Qualche settimana fa sono stati resi noti i risultati di un'inchiesta condotta dall'Ufficio per l'accertamento tecnologico (Office of Technology Assessment) degli Stati Uniti sull'opinione degli scienziati americani in merito alle spese per le ricerche sull'Aids. Il quadro che emerge descrive una spaccatura in due del mondo scientifico, con una maggioranza (48%) che considera troppo foraggiati gli studi sull'Aids e un 44% che ritiene giustificata questa situazione. Anche se a criticare lo stato di cose sono soprattutto coloro che non hanno ottenuto fondi di ricerca per studiare l'Aids, oltre il 40% di ricercatori impegnati sull'Aids pensano che a questo settore vengano assegnati troppi finanziamenti.

In termini quantitativi, gli Stati Uniti spendono 3 miliardi di dollari (circa 4.000 miliardi di lire) per lo studio dell'Aids e i NIH (National Institutes of Health) investono il 10% del loro budget in progetti collegati all'Aids. Ormai la ricerca sull'epidemia da Hiv supera in quantità e qualità quella sulle malattie cardiovascolari ed eguaglia praticamente quella sul cancro, nonostante queste ultime patologie causino la morte di un numero enormemente più grande di persone.

La preoccupazione principale del mondo scientifico è che la crescente richiesta di programmi di ricerca sull'Aids da parte degli istituti biomedici, con lo scopo di ottenere più finanziamenti pubblici, favorisca un assorbimento anche di programmi scadenti e parallelamente porti a una mancanza di fondi per sostenere progetti di qualità elevata in altri campi della ricerca medico-biologica.

Alcuni ricercatori, come Anthony Fauci, che ha fornito dei contributi fondamentali alla descrizione dei meccanismi patogenetici del virus dell'Aids, ritengono comunque che i risultati dell'inchiesta vadano letti nel senso che si dovrebbe spendere di più per la ricerca biomedica in generale e che, comunque, il valore multidisciplinare della ricerca sull'Aids giustifica i differenziali di spesa. Tuttavia, è innegabile che questa ricerca ha recato benefici solo a certi campi disciplinari, come la virologia, l'immunologia e la biologia molecolare, oltre che gli aspetti tecnologici della diagnostica medica e della progettazione farmaceutica. Mentre sono rimaste praticamente al palo le ricerche di genetica, di biochimica e di patologia.

Ma il fatto stesso che si sia sentito il bisogno di fare questa inchiesta è probabilmente il segnale di un ripensamento delle strategie sanitarie intese come business (affari), forse in base alla considerazione che lo studio sull'Aids potrebbe aver esaurito la sua spinta propulsiva per l'insieme della ricerca biomedica e per un mero riassegnamento in termini di costi/benefici. Anche all'interno dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) è in corso un conflitto tra il responsabile dei progetti per l'Aids, Jonathan Mann, che vede l'epidemia da Hiv come una questione prioritaria sia a livello sanitario che socio-culturale, e

il direttore generale dell'organizzazione, per il quale l'incidenza della malattia, in rapporto ad altre, non giustifica l'attuale impegno finanziario e organizzativo. In questo caso il conflitto, dal quale quasi certamente uscirà sconfitto proprio Mann, riguarda anche una diversa valutazione del ruolo che dovrebbe svolgere l'Oms nel denunciare le discriminazioni e nel promuovere la solidarietà verso i malati di Aids.

Tuttavia, forse, è questo il caso in cui un ragionamento in termini di costi/benefici valutati a breve termine, cioè l'unico tipo di giudizio che in fin dei conti sono capaci di elaborare gli animali era considerato da parte, per guardare

all'Aids come a un'emergenza sanitaria esemplare dei problemi che aspettano l'umanità al varco del terzo millennio. La questione, se mai, sarebbe appunto quella di utilizzare le conoscenze acquisite attraverso lo studio dell'Aids per impostare un nuovo approccio ai problemi medici e sociali sollevati dalle malattie infettive.

L'Hiv è oggi l'oggetto biologico forse meglio conosciuto e la sua azione sui linfociti e su altre cellule, immunocompetenti o meno, è stata descritta con grande accuratezza. Non ci si deve tuttavia scordare che ancora dieci anni fa l'immuno-deficienza provocata dai retrovirus negli animali era considerata un fenomeno secondario,

correlato alla funzione oncogena di alcuni di questi virus. La ricerca sull'Hiv ha dimostrato quali drammatiche inadeguatezze concettuali persistono ancora nello studio delle malattie infettive: basti pensare che per anni i virologi si sono sforzati di rendere plausibile l'idea che si sono sbriciati di rendere plausibile l'idea che l'Hiv e l'Aids erano due entità, una biologica e l'altra clinica, assolutamente nuove. Riflettendo su questa assurdità, è alla luce delle ricchezze di storia delle epidemie e di biologia molecolare del retrovirus, alcuni virologi hanno elaborato un approccio evolutivistico allo studio delle malattie infettive mostrando che l'e-

mergenza di nuovi agenti virali e di nuove malattie dipende da cambiamenti nel «traffico virale»: cioè sia dalle modificazioni dei comportamenti umani che dalle alterazioni dell'ambiente provocate dall'intervento dell'uomo. I nuovi virus, come l'Hiv, discendono da specie preesistenti come tutti gli altri organismi viventi e si manifestano quando entrano in contatto con una popolazione umana e trovano le condizioni favorevoli per diffondersi.

Questo significa che l'Aids rientra in una dinamica generale di cambiamento del «traffico virale» e che, quindi, lo studio dell'Hiv sta delineando delle questioni estremamente importanti e anche preoccupanti che riguardano l'evoluzione dei rapporti ospite-parassita. In prospettiva, la battaglia contro l'Aids potrebbe rivelarsi una palestra molto utile per prepararsi ad affrontare nuove e ben più gravi epidemie virali.

In questo senso, il secondo problema posto dalla ricerca sull'Aids riguarda una grande sfida concettuale e pratica. Si tratta cioè di studiare come ottenere dal sistema immunitario una reazione a un agente che ne infetta alcune componenti fondamentali, e l'unica possibilità di risolvere una situazione che sembra intrinsecamente contraddittoria è quella di entrare ancora più addentro nella conoscenza dei

meccanismi di funzionamento del sistema immunitario, soprattutto per quanto riguarda la divisione del lavoro fra le cellule e le modalità di elaborazione delle caratteristiche antigeniche del virus. Proprio negli ultimi mesi, attraverso lo studio di alcuni antigeni dell'Hiv, si è visto che è possibile stimolare con un solo antigene le due principali risposte immunitarie contro il virus. Il meccanismo è abbastanza complicato per poterlo descrivere con due parole, comunque la risposta immunitaria al virus non comporta solo la produzione di anticorpi in grado di neutralizzare l'agente quando questo è al di fuori delle cellule, ma anche la distruzione da parte di particolari linfociti delle cellule infettate dal virus. Finora si pensava che data l'esistenza di due differenti vie di elaborazione dell'antigene da parte del sistema immunitario, una vaccinazione contro il virus richiedesse differenti antigeni per stimolare, insieme, la produzione di anticorpi contro il virus e l'uccisione delle cellule infettate da parte dei linfociti citotossici. Ma, forse, è stato fatto un notevole passo avanti nella lotta contro le malattie virali, grazie alla scoperta che attraverso opportuni trattamenti di un solo antigene si possono ottenere sia la risposta anticorpale che quella cellulare (citotossica). L'esperienza più importante riguarda proprio la messa a punto di un complesso immunostimolante che contiene una particolare glicoproteina (gp160) della capsula che riveste il virus dell'Aids e che si è dimostrata in grado di entrare da immunogeno per entrambi i tipi di immunizzazione. Questo complesso, contenendo solo una proteina purificata, ottenuta per clonazione, riduce a zero i rischi dell'immunizzazione che sono presenti utilizzando i vaccini che contengono virus uccisi o attenuati. Non si sa nemmeno se questo sistema potrà funzionare per l'Aids, date le caratteristiche particolari della malattia, ma certamente entrerà a far parte delle strategie di vaccinazione contro il virus.

Mi sembra del tutto evidente la portata generale di queste ricerche, che ho preso come esempi per mostrare come lo studio dell'Aids abbia rappresentato e continui a essere un momento fondamentale nella messa a punto di strumenti teorici e pratici per future, imprevedibili emergenze sanitarie.

Gli strumenti pratici ovviamente non sono soltanto la terapia medica, ma anche quelli socio-assistenziali, soprattutto la maturazione di un diverso atteggiamento nei confronti dei malati. L'esperienza dell'Aids ha dimostrato quanti ritardi di una mentalità medievale persistano nella nostra età tecnologica e quanto poco l'umanità abbia imparato sul modo di affrontare le epidemie, o meglio, sul modo in cui sicuramente non si devono affrontare. Sarebbe infatti una responsabilità gravissima non cogliere subito anche nelle tentazioni dispersive e nelle vergognose discriminazioni che hanno accompagnato e accompagnano l'epidemia di Aids i segni di recrudescenza di un'altra grave «malattia» che ancora colpisce larga parte dell'umanità: l'ignoranza.

È morto Skinner, il teorico dell'uomo automa

Alcuni giorni fa aveva lasciato l'Auburn hospital di Cambridge, nel Massachusetts, dove era ricoverato perché ammalato di leucemia, per recarsi in Florida a ritirare il Premio per meriti speciali che l'Associazione Americana di Psicologia gli aveva finalmente assegnato. E quelli di Burrhus Frederic Skinner, 86 anni, vemente polemico, morto domenica scorsa presso l'ospedale dove era ricoverato, sono meriti davvero speciali. Per quanto controverso, il neobehaviorismo, la «scuola» di cui è considerato il padre, ha segnato la storia della psicologia moderna. Ancora più controverso (e polemico) è stato lo Skinner filosofo e pensatore. E in verità le sue teorie di società, che hanno assunto il grande pubblico con il libro *Beyond freedom and dignity* (Oltre la libertà e la dignità) dato alle stampe nel 1971, presentate come la naturale conseguenza delle sue ricerche in psicologia, più che convincere fanno venire i brividi di un comportamento dell'uomo è rigidamente determinato dagli sti-

moli ambientali. L'autonomia dell'individuo non è altro che un'illusione. Non è illusione pericolosa e corruttrice, capace di portare alla dissoluzione della cultura occidentale. «La nostra civiltà fugge via come un cavallo impazzito, che correndo aumenta la sua velocità e insieme la sua paura» dichiarò una volta Skinner. Libertà, dignità, soggettività sono concetti del passato. L'unica salvezza è nel controllo del comportamento dell'uomo per costruire una società ordinata e disciplinata. Come quella dell'Unione Sovietica o della Cina. Sosteneva, nel lontano 1971, Burrhus Frederic Skinner. Con scarsa lungimiranza.

Di ben altro spessore è stato il lavoro dello psicologo del comportamento, il behaviorismo, o comportamentismo, una scuola di psicologia nata negli Usa con Johan Broad Watson nel 1913. Essa contribuì a sottrarre la psicologia alla mera speculazione filosofica per renderla disciplina scientifica a pieno titolo. Fino ad allora la psicologia era la

All'età di ottantasei anni è morto Burrhus Frederic Skinner. È considerato il padre di una controversa scuola di psicologia comportamentale: il neobehaviorismo. Le sue teorie sociali sul comportamento umano descrivono una umanità rigidamente determinata dagli stimoli che riceve dall'am-

biente, perfettamente controllabile. Sul versante della psicologia scientifica gli va riconosciuto l'innegabile merito di aver sottratto questa scienza alla sola speculazione filosofica. Ha studiato il comportamento animale sulla base della teoria dei riflessi condizionati.

PIETRO GRECO

disciplina della coscienza, della mente. E il metodo per indagarla era l'introspezione. Per Watson invece è solo l'ambiente che modella la personalità dell'uomo. L'organismo è più o meno una *tabula rasa*, che risponde e si modella solo rispondendo agli stimoli dell'ambiente esterno e dei processi biologici interni. Abolita la tecnica introspettiva, Watson propugna l'osservazione come unico metodo di indagine teorica in psicologia. Le teorie behavioriste di Watson fecero molto discutere e si affermarono nel corso degli anni 20 e 30. Poi subirono una fase di stacco. Rilanciato, negli an-

ni 40, dal neobehaviorismo di Clark Leonard Hull e, appunto, di Burrhus Frederic Skinner, che tentarono di tradurre in programma e in un metodo i concetti generali del loro maestro. Nato a Susquehan, in Pennsylvania, nel 1904 nella sua prima giovinezza Skinner si interessò di meccanica. Poi di letteratura. «Ma come scrittore sono fallito. Sembrava perché non avevo nulla da dire», riconosce in un'intervista a Time. Così si diede agli studi di psicologia, appassionandosi alle teorie di Watson e cominciando a studiare il comportamento degli animali sulla base dei

«riflessi condizionati» scoperti dal fisiologo russo Ivan Pavlov. Alla base degli studi di Skinner c'è la convinzione che il comportamento di un organismo, sia esso un animale o un uomo, viene definito dalle ricompense e dalle punizioni che l'ambiente esterno gli conferisce. E per dimostrarlo inventò la scatola di Skinner, uno strumento che, con meccaniche dispensazioni di premi e punizioni, insegnava, anzi imponeva, ad incolpevoli piccioni di giocare a ping pong o di danzare descrivendo un oltello. L'assunto di Watson, la personalità di un individuo è una lavagna dove è possibile scrivere di tut-

to, viene portato alle più radicali conseguenze. Skinner credeva sinceramente di poter modellare con queste tecniche di condizionamento l'uomo nuovo. L'uomo felice. Tanto che nel 1945 adattò la sua «scatola» per ospitare Deborah, la figlioletta di 11 mesi. Ne venne fuori una «culla» chiusa, a temperatura ed umidità controllata. Il ricambio d'aria era assicurato attraverso filtri purificatori. La bambina, isolata per due anni e mezzo dal mondo, è cresciuta sana. Ma è difficile dire se, da un punto di vista psicologico, ne abbia ricavato benefici o danni. Oggi è una donna perfettamente normale. Per Skinner il libero arbitrio semplicemente non esiste. La volontà dell'uomo è come «una reazione chimica»: la si può indirizzare verso la direzione voluta calibrando con precisione la concentrazione delle sostanze reagenti. Le sue macchine per l'insegnamento, sempre basate sul binomio premio-punizione, si diffusero largamente nelle scuole americane nel primo dopoguerra.

Con un certo successo pratico. Skinner e il behaviorismo hanno avuto il grande merito di segnalare l'importante ruolo che ha l'ambiente per l'individuo. Ma il loro limite è stato invece la radicalità, la visione riduzionista del rapporto tra soggetto e ambiente. E infatti le teorie di Skinner hanno avuto un ritorno di fiamma negli anni 70 più che negli ambienti scientifici, in certi ambienti sociologici della sinistra. Quando troppo spesso per giustificare i comportamenti sociali devianti si è evocata la responsabilità totalizzante dell'ambiente, annullando del tutto quella soggettiva. In realtà dopo la Seconda guerra mondiale il canone delle «scuole» di psicologia è declinato. Compreso quello del behaviorismo.

Gli scienziati hanno iniziato a comprendere e a studiare l'individuo inserito nel suo ambiente. Che non è riducibile ad un meccanico rapporto di premi e punizioni. Ma è oggi molto più complesso. In cui c'è ampio spazio per l'imprevedibile. E, quindi, per il libero arbitrio.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 18°
○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 6.24
e tramonta alle 20.01

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in...THEMA

**Il 10% dei commercianti
in vacanza abusivamente
Primi risultati dei controlli
contro le ferie irregolari**

**Controesodo al via
La città comincia a popolarsi
anche se il vero rientro
sarà la prossima settimana**

Serranda selvaggia Multati seicento negozi

Prime avvisaglie di rientro in una città ancora chiusa per ferie. Il 10 per cento dei commercianti di generi di prima necessità non ha rispettato i turni di chiusura. Su 6053 negozi controllati dai vigili urbani nella prima metà di agosto, 600 avevano serrato i battenti abusivamente. Previsto un numero maggiore di infrazioni nella seconda metà del mese. E le multe? «Non le paga nessuno».



MARINA MASTROLUCA

Rinviato il controesodo al prossimo fine settimana, i romani si sono riaffacciati nelle strade della capitale. Un po' più di traffico e di animazione, in una città chiusa per ferie, dove si fa ancora fatica a trovare un litro di latte o qualcosa da mettere sotto i denti. Superato il black out di Ferragosto, con l'isola felice di «Quelli della domenica», i negozi cominciano a riaprire i battenti, ma senza fretta. E non mancano, come sempre, i «turbi» che rocciano qualche giorno di ferie in più: il 10 per cento dei commercianti di alimentari, carne, frutta e verdura e di generi di prima necessità ha trasgredito, infatti, il sistema di turnazione previsto dalle circoscrizioni.

Su 6053 negozi chiusi, controllati dai vigili urbani, ben 600 sono risultati non in regola. E si tratta soltanto delle infrazioni riscontrate per il turno

«A», che va dal 1 al 15 del mese, mentre i giorni più a rischio di serrata sono tradizionalmente quelli a cavallo del Ferragosto. Il record degli indisciplinati è toccato questa volta alla III circoscrizione, dove su 143 negozi, 42 erano chiusi abusivamente: quasi il 30 per cento. All'opposto, in IV e in XII circoscrizione non è stata riscontrata nessuna infrazione: rispettivamente 280 e 230 esercizi controllati erano perfettamente in regola. Nell'elenco dei buoni anche la VII e l'XI circoscrizione, mentre in XV, XVII, XVIII e XIX si è toccata la soglia del 20 per cento di chiusure abusive. E per la seconda metà del mese, si prevede un aumento della schiera già nutrita di «irregolari». «Niente di più facile», dicono infatti al comando dei vigili - che sono per i giorni 16, 17 e 18 si rilevi un numero ancora maggiore di irregolarità. Ma bisognerà aspettare settembre per

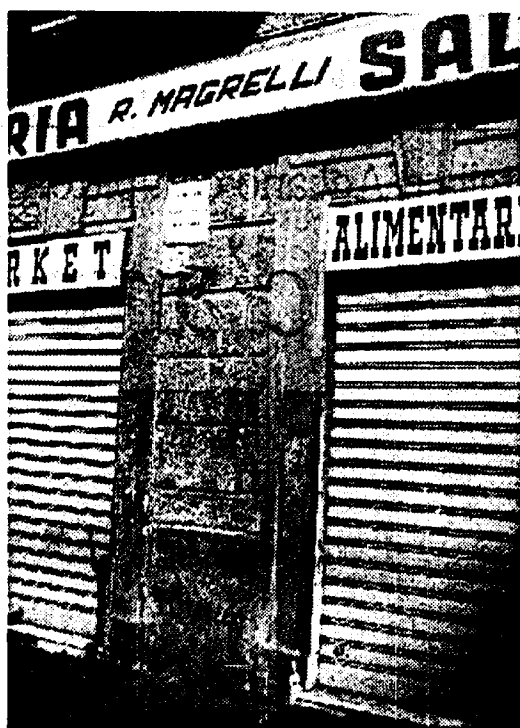
avere i dati numerici».

Nell'attesa, però, l'unica risorsa certa sono ancora i supermercati. Anche perché il turno «B» è molto più richiesto dai commercianti: su 11.924 esercizi sottoposti a turnazione, infatti, solo 2416 hanno scelto la chiusura nella prima metà del mese, contro i 5444 che hanno optato per il periodo dal 16 al 31 agosto, a cui si aggiungono i 431 che hanno ottenuto la chiusura per en-

trambi i turni. Già nei prossimi giorni, però, ci dovrebbero essere meno difficoltà a fare il pieno alla dispensa, come assicurano al comando dei vigili, sulla base dell'andamento registrato negli anni passati. E la situazione dovrebbe cominciare a tornare alla normalità già da lunedì prossimo.

E per gli indisciplinati? L'assessore Oscar Tortosa ha promesso multe salate e sanzioni.

Ma al comando dei vigili si mostrano scettici. «Facciamo una gran fatica a fare i controlli e poi finisce tutto con una bolla di sapone - sostengono -. Non solo sono previste multe di poco conto, ma alla fine sono pochissimi i commercianti che pagano le contravvenzioni. Basta trovare un medico complacente, ed esibire un certificato medico per giustificare la chiusura. E l'anno dopo si ricomincia da capo».



Nella tabella i negozi controllati e quelli risultati irregolari nelle venti circoscrizioni. A sinistra e in alto, immagini consuete del «chiuso per ferie».

ACCERTAMENTI TURNO A (1-15 AGOSTO)

Gruppo circoscrizioni	Totale esercizi controllati	Esercizi chiusi abusivamente
I	392	42
II	1264	146
III	143	42
IV	280	Tutti regolari
V	178	22
VI	416	38
VII	84	1
VIII	90	21
IX	550	37
X	398	33
XI	76	4
XII	230	Tutti regolari
XIII	Ostia	Tutti aperti
XIV	Fiumicino	Tutti aperti
XV	168	30
XVI	276	25
XVII	260	44
XVIII	269	51
XIX	926	49
XX	55	15
Totale	6053	600

Smantellato il ponte di ferro tra Farneto e l'Olimpico



Prima che cominciasse il campionato mondiale di calcio, c'erano volute appena 24 ore per tirarlo su e collegare la stazione ferroviaria di Farneto allo stadio Olimpico. Ma ora, finite le partite, quel ponte di ferro non serve più. Così da ieri i militari del Genio Civile sono al lavoro per smantellare il passaggio pedonale. Per permettere la demolizione, il traffico nella zona ha subito alcune modifiche. La via Olimpica, che è stata chiusa per un tratto all'uscita della galleria Farnesina all'altezza di largo Ferraris IV, riaprirà alle auto domani. I veicoli che nel frattempo dovranno raggiungere il Lungotevere, provenienti dalla Salaria e da Corso Francia, giunti all'uscita della galleria devono girare a sinistra per via Macchia della Farnesina e quindi transitare lateralmente verso il Ministero degli Esteri mentre è possibile immettersi nuovamente sulla via Olimpica attraversando via Boselli. Anche via Monti della Farnesina e parte di largo Dodi sono chiuse al traffico con esclusione dei veicoli locali.

Perde un dito nell'impastatrice I medici salvano la mano

Un dito amputato (ma poi ricucito in un delicato intervento chirurgico all'ospedale) e naturalmente, tanta paura. Questo il bilancio dell'incidente accaduto ieri mattina ad un bimbo di cinque anni, Marco Pani, che è rimasto con la mano destra imprigionata per alcuni minuti nelle lamiere di una impastatrice in un negozio di alimentari a Frosinone. Le urla del bambino hanno richiamato l'attenzione dei presenti ma per liberare la mano dalla macchina è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Gli stessi vigili hanno trasportato poi il piccolo all'ospedale dove i medici hanno provveduto a riattaccare il dito amputato.

61 famiglie senza un tetto dopo l'incendio all'Aurelio



I vigili del Fuoco non hanno dubbi: a causare l'incendio divampato sabato sera in via Giovan Battista Gandino all'Aurelio sono stati un corto circuito e una bombola di ossigeno difettosa. Insieme ai tecnici dei vigili hanno stabilito gli investigatori della squadra mobile al termine di un sopralluogo che ha permesso di escludere tutte le altre ipotesi, compresa quella del dolo. Intanto rimane ancora senza soluzione il problema dell'alloggio per 61 famiglie che vivevano nello stabile distrutto dal fuoco. I danni ammonterebbero a non meno di due miliardi.

Un piano per valorizzare i santuari francescani

I santuari francescani che circondano Rieti potranno forse tra breve essere visitati in un'unica giornata. È stata infatti presentata una proposta di legge regionale che riguarda l'istituzione di una strada per collegare fra loro i santuari. La proposta porta le firme di Andrea Ferroni ex capogruppo comunista alla regione e da Giovanni Antonini, dc. L'iniziativa dovrebbe consentire lo sviluppo turistico della zona. Si parla di un museo delle tradizioni popolari della civiltà contadina, della realizzazione di un monumento dedicato alla pace e alla libertà e di una esposizione stabile dei presepi di tutto il mondo. L'idea - che piace molto agli enti locali interessati - è anche quella di dar vita ad un «piano didattico» ed educativo dedicato al rapporto tra san Francesco e la natura.

Rapina «a puntate» in due negozi all'Appio

no è stato più sostanzioso: tre milioni di lire in contanti. La rapina «a puntate» è durata solo pochi minuti dopodiché il proprietario si è dileguato lasciando perdere le sue tracce. L'episodio è accaduto ieri mattina in via Appia 100, in un negozio di biancheria intima e successivamente in un alimentari di via Ostiense. I gestori dei due negozi concordano nella descrizione: il rapinatore è un giovane alto, con i capelli ricci, i baffi e molto abbronzato, vestito con una camicia bianca dai disegni scuri e un paio di pantaloni chiari.

ADRIANA TERZO

Tafferugli all'ex Pantanella Pace fatta tra gli immigrati «La rissa è scoppiata per un bicchiere di troppo»

Sarebbe stato un bicchiere di troppo a scatenare la rissa che, domenica all'alba, è scoppiata all'interno dell'ex Pantanella e che ha avuto come conseguenza il ferimento di tre dei 1.500 immigrati ospiti. Lo hanno confermato alcuni extracomunitari, i carabinieri intervenuti a sedare i tafferugli e l'assessore ai Servizi sociali Azzaro. Ai San Giovanni sono ancora ricoverati il tunisino Ayan Abdel Kaber ed il marocchino Hamdoune Abdellatif entrambi di 21 anni. «Bisogna evitare - ha osservato tra l'altro l'assessore - che episodi del genere, possano nuovamente verificarsi. Il Comune ha fatto quanto poteva, di concerto con la Protezione civile, per affrontare l'emergenza e rende-

re più vivibile quest'area, ma un tale assembramento di persone contraddice la strategia messa a punto dall'amministrazione per gli immigrati, che prevede piccole concentrazioni e non dormitori di queste dimensioni che finiscono per essere nicchie di maleducati». Il comitato interno composto da 17 membri eletti dagli immigrati stessi, e che rappresenta tutte le etnie presenti alla Pantanella, già tre giorni fa aveva deciso a maggioranza la sospensione della vendita di alcolici all'interno dell'edificio. Ieri mattina l'Amnu, la Usl Rm/10 ed il comitato degli immigrati hanno pulito e disinfestato anche la zona prospiciente il ministero del Tesoro, vicinissima alla vecchia fabbrica della Casilina.

Il Comune annuncia misure restrittive a nome di Angelè. Lui smentisce il comunicato «Dimezzati i permessi per il centro» Ma l'assessore fa marcia indietro

Permessi per il centro storico dimezzati e corsie preferenziali super-riservate. Una rivoluzione nel cuore della città, preannunciata da un comunicato dell'amministrazione capitolina a nome dell'assessore al traffico. Ma Angelè, dalla sua casa al mare, plaça gli entusiasmi: «Non sarò così drastico». Prorogata al 30 settembre la validità delle autorizzazioni già rilasciate.

Un colpo di penna sui permessi per il centro storico. Da settembre, l'assessore Angelè, o meglio un comunicato del Comune fatto a suo nome, promette grandi cambiamenti per rendere un po' più respirabile il cuore della città. Divieti rigorosissimi sulle corsie preferenziali e un taglio del 50 per cento delle autorizzazioni di accesso in centro. Il che fareb-

be ben sperare. Perché, anche se nessuno lo sa con precisione, si vociferava che i permessi per circolare all'interno della fascia blu sfiorino ormai quota 50.000, tra quelli rilasciati dall'amministrazione capitolina e quelli falsi. 10.000 secondo le stime dell'assessorato, fotocopiate alla meglio da originali avuti in prestito. Insomma, una grande rivo-

luzione? «No, guardi che io non ho rilasciato nessuna dichiarazione - precisa l'assessore al traffico Edmondo Angelè, raggiunto nella sua casa al mare - si, diciamo che il comunicato rispetcia le mie idee. Però non sarei così drastico sul 50 per cento». Sicuramente si è trattato di un eccesso di zelo di qualche solerte funzionario capitolino, per spiegare la proroga al 30 settembre della validità dei permessi già rilasciati, in attesa che vengano distribuiti quelli nuovi, stampati dal Poligrafico dello Stato e a prova di contraffazioni.

Dunque, che cosa accadrà veramente? «L'intenzione è quella di ridurre quanto più possibile il numero dei permessi - sostiene Angelè -. Ma ci sono alcuni numeri incom-

primabili, come quelli dei residenti, che sono 6500, e degli handicappati, che sono circa 8000 e che noi non possiamo rifiutare di rilasciare. In passato, però, c'è stato anche chi ha protestato per il handicap facile di troppi romani: qualcuno è riuscito ad ottenere l'autorizzazione con un certificato di comprovata «allergia al sudore», e quindi agli autobus. «E lo so - ammette l'assessore - ma non mi pare che la legge preveda limiti precisi: se la Usl autorizza la richiesta, noi siamo tenuti a dare i permessi. Comunque, verifichiamo con il dovuto tatto se ci sono abusi. Ma la cosa più importante è riuscire a capire quante sono queste autorizzazioni. Ora abbiamo ancora un archivio cartaceo che non ce lo consente, ma siamo ricorsi al Ceu per

computerizzare il servizio. Solo allora potremo individuare dove tagliare».

Insomma, si vedrà, anche perché, si autodifende Angelè, «pragmatico sì, ma non votato al suicidio». Comunque, l'assessore promette il taglio rigoroso dei permessi di servizio (attualmente 5000), che consentono di passare per le corsie preferenziali, riservando i percorsi celeri ai permessi di sicurezza. Quanto al carico e scarico delle merci, su cui il comunicato capitolino preannuncia nuove regole, l'assessore rinvia. «Intanto sarebbe opportuno che si rispettasse almeno la disciplina attuale. Poi servirebbero centri merci, per evitare che i tir arrivino fino in centro. Ma ci vorrà qualche anno...» □ Ma.M.

Sgombero lampo domenica mattina per il centro sociale autogestito di via Andrea Doria

Sigilli e guardie armate contro «Alice nella città»

Sgomberato con un blitz il centro sociale autogestito «Alice nella città». Nella mattinata di domenica, in una città ancora chiusa per ferie, la polizia e un fabbro chiamato dalla società che, in base a una sentenza sarebbe proprietaria dello spazio, ha chiuso fuori dall'ex cinema i ragazzi che da tre anni e mezzo occupano i locali. In programma una settimana di mobilitazione culturale e politica.

FERNANDA ALVARO

Alice non abita più in via Andrea Doria 52. Il collettivo che da tre anni e mezzo ha occupato i locali dell'ex cinema del Trionfale è stato sfrattato domenica mattina. Poco dopo le 10, in una città ancora chiusa per ferie, in un quartiere svuotato da una raffica di sfratti. Un blitz che i ragazzi temevano. A turno hanno rinunciato alle vacanze in modo da non lasciare incustoditi quei locali che negli ultimi anni erano diventati un punto di aggre-

gazione e di ritrovo. Ma nonostante la vigilanza domenica mattina, quando come ogni giorno si sono ritrovati davanti alla saracinesca multicolore, hanno trovato l'amara sorpresa. Patrizia Colombo, moglie dell'ex affittuario del cinema, ora amministratrice della «Benvenuti-Bonfanti», la società che nel giudizio d'appello ha ottenuto il trasferimento di proprietà dell'immobile, era già arrivata. Con lei un fabbro che aveva già sostituito i lucchetti.



I giovani di «Alice» e il metronotte di guardia all'ingresso dell'ex cinema Doria

Ora davanti all'ex cinema c'è un poliziotto privato. «Abbiamo tentato di opporci - racconta Laura - ma la signora ha chiamato la polizia. Il dirigente del commissariato, il dottor Stella, ci ha invitati ad allontanarci. Il tono non era proprio di cortesia. Siamo sicuri che il legale della Colombo non avesse alcun documento per mandarci via e crediamo che la polizia non si sia molto preoccupata di questo. Sospettiamo che ci sia dietro qualche imbroglione e, purtroppo, visto il periodo, non abbiamo nemmeno la possibilità di difenderci. I nostri avvocati sono in ferie, i consiglieri comunali dell'opposizione che hanno appoggiato la nostra battaglia, non sono ancora rientrati».

La vicenda di «Alice nella città» non è cominciata, comunque, domenica mattina. Dal 1983, quattro anni dopo la chiusura della sala cinematografica, si è aperto un iter giudiziario il cui ultimo atto è la

sentenza di appello che trasferisce la proprietà del «Doria» dall'Iacc alla «Benvenuti-Bonfanti» per 580 milioni di lire. Una cifra irrisoria per uno spazio di 1.000 metri quadrati, situato al centro della città e realizzato da un famoso architetto, Sabbatini, in perfetto stile liberty. Nello stesso periodo il Comune ha messo in bilancio i fondi per l'acquisizione dell'ex cinema e la circoscrizione vota da anni il suo riconoscimento di spazio sociale. Lo sgombero è arrivato domenica 19 agosto dopo che sindaco e assessore alla Cultura avevano promesso di bloccare ogni cosa nei mesi estivi.

Ad «Alice nella città» che preannuncia una settimana di iniziative davanti alla saracinesca abbassata di via Andrea Doria 52, sono arrivati messaggi di solidarietà e impegni politici da parte di altri centri sociali autogestiti, dalla federazione della sala cinematografica, si è aperto un iter giudiziario il cui ultimo atto è la

Servizio affissioni comunali Contro gli spot abusivi l'attacchinaggio sarà gestito da un'«azienda speciale»

Aranciate ghiacciate che sfrazzolino il velopendulo, pannolini ultrasuper capaci di assorbire ettolitri di pipì, immagini di paesaggi esotici assolutamente sconosciuti e forse per questo ancora più irresistibili. Roma e i cartelloni pubblicitari. Se ne trovano a decine in ogni angolo, su ogni minimo spazio disponibile. Ora, dopo anni di polemiche e di iniziative contro l'affissione selvaggia, anche il Comune si accorge che cost proprio non può andare avanti. La «boutade» dell'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni che propone, per evitare «guasti, abusi e carenze» nel settore delle affissioni e della cartellonistica pubblicitaria per le strade della capitale, la creazione di un'azienda speciale capace di mettere ordine al caos vigente. «Con gli strumenti attuali e le

strutture obsolete del servizio, il Comune non è più in grado di controllare un servizio in continua espansione - spiega l'assessore - Tutto questo provoca il proliferare dissenso dell'abusivismo con un guasto al volto della città, agli interessi degli stessi utenti e alle casse capitoline che perdono un introito di circa 50 miliardi l'anno». «Una voragine così vasta - prosegue l'assessore - non deriva dalle basse tariffe, come può accadere negli altri comuni. A Roma infatti vengono applicati i costi massimi consentiti dalla legge». Dunque, dove è il problema? «La carenza è nei meccanismi per le concessioni, nella vigilanza, nei controlli e nella repressione degli abusi. La creazione dell'azienda speciale, prevista dalla nuova legge sulle autonomie locali, potrebbe essere la soluzione a questi problemi».

di
GASTON
LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisco, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

16° CAPITOLO



PUNTATE PRECEDENTI

Roulettabille si accorge che al castello del Glandier c'è un nuovo ospite: Arthur Rance. Nel frattempo il giornalista è riuscito a far liberare i custodi Bernier e ha chiarito la loro posizione nella notte del mancato delitto. Durante un pranzo alla trattoria del Donjon Roulettabille spiega che Robert Darzac ha lasciato il castello per un impegno improrogabile e misterioso. Conosce però che l'aggressore si sarebbe fatto vivo ha chiesto al giornalista di proteggere la fidanzata. La signorina Stangerson aspetta il suo aggressore mentre il fidanzato cerca di evitare a ogni costo questo incontro.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Mi riconoscete, signore? - domandò Roulettabille al gentile.

- Perfettamente - rispose Arthur Rance - Sono sceso dalla mia camera per stringervi la mano.

Mano tesa dell'americano; Roulettabille si rasserenò, stringe la mano ridendo, mi presenta, presenta Arthur Rance, lo invita a mangiare con noi.

- No, grazie. Faccio colazione con Stangerson.

Arthur Rance parla perfettamente la nostra lingua, quasi senza accento straniero.

- Credevo di non aver più il piacere di rivedervi; non dovevate lasciare il nostro paese il giorno seguente o al massimo due giorni dopo il ricevimento dell'Eliseo?

Roulettabille e io, apparentemente indifferenti a quella conversazione causale, prestavamo invece un orecchio attentissimo a ogni parola dell'americano.

La sua faccia rassa e violacea, le palpebre pesanti, certi tic nervosi, tutto dimostrava e provava l'alcolismo. Come mai quell'individuo è commensale di Stangerson?

Pochi giorni dopo, dovevo venire a sapere da Frédéric Larsan che si era dato all'alcool solo da un anno, e che era stato colto dalla partenza da Filadelfia del professore e di sua figlia. All'epoca in cui gli Stangerson vivevano in America, avevano conosciuto e frequentato molto Arthur Rance che era uno dei frenologi più distinti del nuovo mondo. Infine, bisogna mettere all'attivo di Arthur Rance, per spiegare l'intimità con la quale era ricevuto al Glandier, che lo scienziato americano aveva reso un giorno un grosso servizio alla signorina Stangerson, fermando col rischio della vita, i cavalli impennati della sua carrozza. E anche probabile che in seguito a quell'avvenimento una certa amicizia avesse legato momentaneamente Arthur Rance e la figlia del professore, ma nulla faceva supporre in tutto ciò il minimo romanzetto d'amore.

Se, nel momento in cui Arthur Rance ci venne a raggiungere all'osteria del Donjon, avessimo conosciuto quei particolari, probabilmente saremmo stati meno colpiti dalla sua presenza al castello. L'americano doveva essere sui quarantacinque anni. Egli rispose in un modo naturalissimo alla domanda di Roulettabille: - Quando venni a conoscenza dell'attentato, ritardai il mio ritorno in America; volevo assicurarmi, prima di partire, che la signorina Stangerson non era stata colpita mortalmente e non me ne andrò se non quando ella sarà del tutto ristabilita.

Arthur Rance prese allora le redini della conversazione, evitando di rispondere a certe domande di Roulettabille e confidandoci, senza che noi lo pregassimo, le sue personali idee sul dramma; idee che a quanto potei capire, non erano del tutto lontane da quelle di Frédéric Larsan. Anche l'americano, infatti, pensava che Robert Darzac dovesse entrare nella faccenda.

Ci disse di conoscere gli sforzi fatti dal giovane Roulettabille per arrivare a dipanare l'aruffata matassa del dramma della Camera Gialla e ci riferì che Stangerson l'aveva messo al corrente degli avvenimenti svoltisi nella galleria inesplicabile. Ascoltandolo s'indovinava che egli spiegava tutto con Robert Darzac ma finì con l'ammettere che Darzac aveva avuto una grande ispirazione collocando al posto Joseph Roulettabille, il quale, un giorno o l'altro, sarebbe riuscito a scoprire l'assassino. Pronunciò queste ultime parole con un'ironia palese, si alzò, ci salutò e uscì.

Roulettabille lo guardò allontanarsi, dalla finestra, e disse: - Che tipo strano!

Gli domandai: - Passerà la notte al Glandier?

Con mia grande meraviglia, il giovane reporter rispose che ciò gli era del tutto indifferente.

Arrivata la sera, fui stupito di vedere che Roulettabille non prendeva nessuna di quelle disposizioni che io m'aspettavo, e quando, scesa la notte, ci trovammo nella sua camera, glielo feci osservare. Mi rispose che tutte le disposizioni erano già state prese e che questa volta l'assassino non poteva scappargli. Siccome affacciavo qualche dubbio, ricordandogli la sparizione dell'uomo nella galleria e dandogli a intendere che il fatto si sarebbe potuto ripetere, mi rispose che lo sperava e anzi si augurava che ciò avvenisse.

Eranò allora le sei e mezzo. Si alzò, mi fece cenno di seguirlo e mi condusse attraverso la galleria. Raggiungemmo la galleria destra e la seguimmo fino al pianerottolo della scala che attraversammo. Continuammo quindi la nostra marcia nella galleria, alla sinistra, passando davanti all'appartamento del professor Stangerson. All'estremo di codesta galleria, prima di arrivare al tornante, si trovava una camera occupata da Arthur Rance, la cui porta era giusto in faccia alla finestra di levante che si trovava all'estremo dell'altra galleria, alla destra, là dove precedentemente Roulettabille aveva collocato papà Jacques. Quando si voltava le spalle a quella porta, ossia uscendo da quella camera, si vedeva tutta la galleria girante dell'ala destra che non si vedeva.

- La galleria girante - disse Roulettabille - la riservo per me. Quando ve lo dirò, voi verrete a collocarvi qui.

E mi fece entrare in una stanzetta nera triangolare, situata di sbieco a sinistra della porta della camera di Arthur Rance. Da quel cantuccio, potevo vedere tutto quello che avveniva nella galleria con tanta facilità come se fossi stato ugualmente sorvegliare la porta dell'americano. La porta di quella stanzetta che doveva essere il mio posto di osservazione, era munita di vetri smerigliati. Nella galleria, con tutte le luci accese, ci si vedeva bene; la stanzetta invece era al buio; posto opportunissimo per spiare.

Tornammo indietro attraverso la galleria. Arrivati davanti all'appartamento della signo-

rina Stangerson, la porta dei salotti si aprì, spinta dal maggiordomo che serviva il pranzo e siccome la porta era rimasta socchiusa, noi vedemmo la signorina Stangerson la quale, approfittando dell'assenza del domestico e del fatto che suo padre si era chinato per raccogliere un oggetto che ella aveva lasciato cadere, versava in fretta il contenuto di una fiala nel bicchiere del professore.

Quel gesto, che turbò me, non parve commuovere affatto Roulettabille. Ci trovammo in camera sua e senza neanche accennare alla scena che avevamo sorpreso, mi dette le sue ultime istruzioni per la notte. Prima di tutto dovevamo pranzare, dopo sarei dovuto entrare nella stanzetta nera e lì aspettare tutto il tempo che occorresse per vedere qualche cosa.

- Se vedrete prima di me - mi spiegò il mio amico - mi avvertirete subito. Vedrete prima di me se l'uomo arriva dalla galleria destra da tutt'altra strada che non sia quella della galleria girante poiché voi, dalla stanzetta, potete vedere tutta la galleria destra, mentre io non posso vedere che la galleria girante. Per avvertirmi non avete che a sciogliere il nodo che regge la tenda della finestra della galleria destra che è vicina alla stanzetta nera. La tenda darzac non lo perdonerò mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

- E allora?

- Mi vedrete all'angolo della galleria girante.

- E che cosa dovrò fare?

- Venire subito verso di me dietro all'uomo, ma io sarò già su di lui e avrò visto il suo volto.

- E se l'uomo fugge?

- Tanto meglio - disse con tutta calma Roulettabille - Non ci tengo a prenderlo. Lo lascerò fuggire dopo averlo visto in faccia. È questo che mi preme: veder gli la faccia. Sapete poi fare in modo che egli muoia per la signorina Stangerson anche se resta vivo. Se lo prendessi vivo, la signorina Stangerson e Robert Darzac non me lo perdonerebbero mai e io ci tengo alla loro stima. Sono brava gente. Quando vedo la signorina Stangerson versare un narcotico nel bicchiere di suo padre, perché questa notte non si svegli alla conversazione che ella deve avere col suo assassino, dovette capire che la sua riconoscenza per me avrebbe dei limiti se io conducessi davanti a suo padre, con le manette ai polsi e la bocca aperta, l'uomo della Camera Gialla e della galleria inesplicabile. È una grande fortuna che la notte della galleria inesplicabile, l'uomo sia svanito come per opera di magia. Lo capii quella notte stessa dalla fisionomia improvvisamente raggiante della signorina quando seppe che l'assassino era fuggito. E capii anche che per salvare la poveretta non bisognava tanto acqualunare l'uomo quanto renderlo muto, a qualunque costo e in qualsiasi modo. Ma uccidere un uomo!... Non è

ra Gialla e della galleria inesplicabile, sa che io so, è capace di tutto. E in tal caso bisognerà difenderci.

- Siete sicuro che verrà questa sera?

- Sicurissimo. Questa mattina alle dieci e mezzo, la signorina Stangerson con un'abilità raffinata ha fatto in modo da restare senza infermiere, per questa notte. Con pretesti plausibili, ha dato loro un permesso di ventiquattrore e per vegliare presso di lei durante la loro assenza ha voluto soltanto il suo caro babbo il quale dormirà nel salotto di sua figlia, accettando questa nuova funzione con gioia riconoscente. La coincidenza della partenza di Darzac e delle precauzioni prese dalla signorina per circondarsi di solitudine, non ammette dubbi. La venuta dell'assassino, che Darzac teme, la signorina la prepara.

- È spaventoso.

- Sì.

- E il gesto che le abbiamo visto fare, sarà per addormentare suo padre?

- Sì.

- Infine, per la faccenda di questa notte siamo noi due soli?

- Quattro. Il portinaio e sua moglie vegliano per ogni evento. Io credo che la loro veglia sarà inutile, prima, ma il portinaio potrà essermi utile, dopo, se bisognerà uccidere.

- Credete che dovremo uccidere?

- Uccideremo se egli vuole.

- Perché non avete avvertito papà Jacques? Non vi servite più di lui, oggi?

- No - rispose Roulettabille con un tono brusco.

Gli domandai a bruciapelo: - Perché non avvertimmo Arthur Rance? Potrebbe esserci di grande aiuto.

- Ah, perbacco! - esclamò il giovane di malumore - Volete che palesiamo a tutti i segreti della signorina Stangerson? Andiamo a pranzo; è l'ora. Stasera pranziamo in camera

di Frédéric Larsan, a meno che egli non sia ancora alle calcagna di Robert Darzac.

In quel momento, sentimmo del rumore nella stanza accanto.

- Dev'esser lui - disse Roulettabille.

- Mi dimenticavo di domandarvi: davanti a Fred neanche un'allusione a questa notte, vero?

- Evidentemente.

Pranzammo nella camera di Frédéric Larsan che ci disse di essere arrivato allora allora. Ci mettemmo a tavola di ottimo umore e io non tardai ad accorgermi che esso era attribuibile alla quasi certezza che Roulettabille e Larsan, ciascuno per conto proprio, avevano di scoprire la verità. Roulettabille disse al gran Fred che io ero andato a trovarlo spontaneamente e che egli mi aveva trattenuto perché lo aiutassi in un lavoro importante che quella sera stessa doveva consegnare all'Époque. Io dovevo ripartire per Parigi, disse, col treno delle undici, portando il suo manoscritto, specie di racconto a puntate in cui il giovanotto narrava i principali episodi dei misteri del Glandier. Larsan sorrise a quella spiegazione come un uomo cui non la si dà a intendere, ma che per educazione non contraddice cose che non lo riguardano. Con mille precauzioni nel linguaggio e perfino nelle inflessioni della voce, Larsan e Roulettabille s'intrattarono abbastanza a lungo sulla presenza al castello di Arthur W. Rance, sul suo passato in America che avrebbero voluto conoscere più a fondo, almeno per quanto concerneva le relazioni che aveva avuto con gli Stangerson. A un certo momento, Larsan che apparve subitaneamente sofferente, disse con uno sforzo: credo, caro Roulettabille, che ormai ci resti ben poco da fare al Glandier.

- Lo credo anch'io, signor Fred.

- Supponete dunque che l'affare sia finito?

- Lo suppongo.

- Avete un colpevole? - domandò Larsan.

- E voi?

- Sì.

- Anch'io.

- Che sia il medesimo?

- Non lo credo, a meno che non abbiate cambiato d'idea - disse Roulettabille e aggiunse con forza: - Darzac è un galantuomo.

- Ne siete sicuro? Io sono certo del contrario.

- Sia pure, ma io vi batterò, signor Fred.

- La gioventù non dubita mai - concluse il gran Fred ridendo e stringendomi la mano.

- Roulettabille rispose come un'eco: mai!

A un tratto Larsan che si era alzato per augurarmi la buona sera, si portò le mani al petto e barcollò; dovette appoggiarsi a Roulettabille per non cadere; era diventato estremamente pallido.

- Oh, oh!... Che cos'ho mai? - balbettò - Sarei forse avvelenato?

E ci guardò con occhio smarrito. Invano lo interrogammo; non ci rispose più. S'era accasciato su una poltrona e non potemmo più cavargli una parola di bocca. Eravamo molto inquieti per lui e per noi, poiché avevamo mangiato tutti le medesime pietanze. Gli fummo molto d'attorno ma ora sembrava non soffrisse più. Aveva reclinato pesantemente la testa sulle spalle e le sue pupille appesantite ci nascondevano il suo sguardo. Roulettabille si chinò sul suo petto e gli ascoltò il cuore. Quando si rialzò, mi disse: dorme.

E mi trascinò nella sua camera dopo aver richiuso la porta di quella di Larsan.

- Il narcotico? - domandai - La signorina Stangerson vuol dunque addormentare tutti, stasera?

- Forse - mi rispose Roulettabille pensando ad altro.

- Ma noi? - chiesi.



Quel gesto di Mathilde



una cosa da nulla, poi ciò non mi riguarda, a meno che egli non me ne dia l'occasione.

- Io credevo che l'aveste già visto in faccia la sera in cui saltaste nella camera.

- Male... La candela era in terra e poi con tutta quella barba.

- E questa sera non avrà la barba?

- Credo di sì. Ma la galleria è illuminata e poi ora so...

- Se si tratta soltanto di vederlo e di lasciarlo scappare, perché ci siamo armati?

- Caro mio, perché se l'uomo della Came-

Un canestro pieno di polemiche

Concluso il mondiale d'Argentina rimane sotto accusa il meccanismo che ha penalizzato la giovane squadra azzurra di Sandro Gamba

Sette vittorie e una sola sconfitta come la Jugoslavia campione. Una manifestazione del genere non si decide col quoziente-canestri

Italia scippata dalla formula

Cala il sipario sul mondiale argentino e la Jugoslavia festeggia a Buenos Aires il terzo titolo mondiale vinto con una squadra ricca di talenti. La piccola Italia di Sandro Gamba, finita nona, torna invece in patria carica di dubbi, perplessità e incertezze per il futuro. Intanto la federazione brasiliana presenterà alla Fiba un reclamo contro i dirigenti italiani per le accuse rivolte a Oscar dopo la partita con l'Australia.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

BUENOS AIRES Si spengono le ultime luci del Lunapark. I ragazzi del coro sono già lontani, con la gigantesca coppa d'argento che vale il mondiale. Drazen Petrovic, il capitano, era salito poco prima sul podio più alto, a nome di tutta la squadra aveva salutato, ringraziato e aspettato con impazienza che finisse l'interminabile inno argentino che ha chiuso ufficialmente il mondiale. Poi, qualche foto di gruppo con una bandiera della Jugoslavia e la fuga in albergo, prima di avventurarsi a festeggiare nell'Avenida «9 de Julio», verso l'obelisco, il cuore della città, il cuore dell'intera Argentina.

Cala il sipario sulla Jugoslavia «Campeón» anche se il monologo conclusivo contro i makapitali sovietici (92-75) ha mascherato solo in parte tutte le lacune di una manifestazione che sarà archiviata come la più deludente della storia. Dodici giornate di gara, 67 partite, tanti sbradigli e molti biglietti invenduti anche nei giorni delle finali. Tecnicamente, dal mondiale argentino non sono arrivate sorprese (Porto Rico, quarta, non è da considerare tale). Solo poche conferme. Vediamone qualcuna.

Jugoslavia Style. La squadra più forte, più evoluta, più ricca di fuoriclasse di tutto il mondiale. Accanto al vecchio Petrovic e a Divac, a naviganti mastini dei pasquet come Paspali e Zvovc, a seconde linee

di lusso come Savic e Cutura, gli slavi hanno presentato al mondo la nuova stella del firmamento cestistico: Toni Kukoc, il prodotto migliore di una scuola che ha fatto arrossire persino gli americani. Con i «e» e i «ma» non si è mai fatta la storia, ma in molti durante il mondiale sarebbero stati disposti a scommettere l'oro di Fort Knox su una ottima figura di questa Jugoslavia anche nel campionato Nba.

Perestrojka in panchina. Anche il secondo posto dell'Urss, e non è un assurdo, è una conferma: quella di una pallacanestro in pauroso regresso tecnico e tattico che si fa ancora ridere dietro da tutto il mondo per la strana storia del doppio allenatore, quello vero e quello falso. Garastas, il «prestianome», durante le partite ascoltava mille i consigli che il colonnello Gornelski, l'allenatore seduto dietro di lui, gli dava durante i time-out e rispettosamente eseguiva. Ma neppure questa ridicola sceneggiata (e un orgoglioso Volkov sono serviti per evitare di finire sculacciati dagli slavi).

Azzurro tenebroso. Per l'Italia, non, un bilancio di otto partite giocate, una sconfitta e sette vittorie. Lo stesso della Jugoslavia, solo che Petrovic e compagni hanno battuto squadre vere, mentre gli azzurri sono finiti nel girone di consolazione, incontrando le «Generaciones del torneo». E a concludere: nettamente Angela e Ca-

nona non ha esattamente lo stesso valore di una vittoria sugli Usa nella lotta per il titolo. Hanno già gettato la croce sulle spalle di Sandro Gamba, hanno chiesto la sua testa, lo hanno accusato di non essere più il tecnico adatto per la nazionale, pur sapendo benissimo che quando mancano i veri talenti, i Kukoc della situazione, è davvero impossibile fare le nozze con i fichi secchi. Nessuno, tuttavia, si è ricordato che alle sue spalle c'è un apparato federale praticamente inesistente, un «governomucillagine» formato da uomini ombra che si sono distinti anche qui a Baires per la loro assenza. Gli stessi personaggi che da anni brillano per l'imperizia nel dirigere la Fip, nell'organizzare (?) i settori giovanili, nel fare crescere una scuola, tutta italiana della pallacanestro. Salvo poi salire sul carro dei vincitori quando le cose vanno bene - come successe a Nantes '83 - o dileguarsi quando si deve lottare per il nono posto ai mondiali, lasciando solo in mezzo alla bufera Sandro Gamba. Una farsa? Forse sì, ma se non fosse così, allora, non sarebbe davvero una Federazione tutta «italiana».

Tutti a casa quindi e tra i mille problemi che i dirigenti dovranno affrontare ce n'è ora uno in più. Uno tra i tanti, quello che riguarda il reclamo che Renato Brito Cunha, presidente della confederazione brasiliana, ha intenzione di inoltrare alla Fiba per le accuse rivolte alla nazionale brasiliana dopo la partita contro l'Australia. Il dirigente ha affermato che esse «hanno prostrato molto la nazionale, in particolare Oscar», criticato dalla formazione italiana per il suo scarso impegno durante il confronto che ha consentito la vittoria australiana. Una triste data per gli azzurri di Sandro Gamba che si sono visti sbarrare l'accesso al girone finale.



A sinistra, la nazionale jugoslava esulta dopo la vittoria del campionato del mondo. A destra, Toni Kukoc, 22 anni, giocatore della Jugoplastika Spalato

Il passerotto Kukoc vola sempre più alto

Toni Kukoc, 22 anni e il futuro della pallacanestro mondiale in mano. La storia del più grande talento uscito negli ultimi anni dalla scuola jugoslava, inserito nel quintetto «tutte-stelle» del mondiale. Scoperto per caso da un allenatore della Jugoplastika mentre giocava a calcio sulla spiaggia di Spalato, oggi è un giocatore inseguito dall'Nba e da molte squadre italiane, Roma in testa.

DAL NOSTRO INVIATO

BUENOS AIRES Sarebbe potuto diventare un grande campione dell'alto, un ottimo ostacolista o, perché no, un grande saltatore in lungo. Oppure un formidabile giocatore di ping-pong, uno degli sport che amava di più a Spalato, la città dove è nato ventidue anni fa e per la cui squadra di calcio - l'Hajduk - Toni Kukoc avrebbe fatto l'impossibile per giocare alla sinistra. A diciannove anni è davvero difficile sapere con

certezza quello che si vuole fare da grandi, ma il giovane Kukoc, braccia lunghissime e un fascino da passerotto, aveva già idee chiare in proposito: un posto da titolare proprio nell'Hajduk di Spalato, la squadra di calcio della sua città, una delle più gloriose di tutta la Jugoslavia.

Ma una mattina di primavera, i dirigenti del settore giovanile dell'Hajduk lo presero da parte e gli dissero con molto

tutto la verità: con quell'altezza e con quella struttura fisica non sarebbe mai potuto diventare un campione di calcio: troppo alto, troppo esile, troppo gracile per sfondare. Il suo sogno era il calcio, allenarsi, lavorare duro e diventare un campione. La delusione per la brutta notizia quindi fu enorme e il giovane Toni si chiuse in se stesso, dedicandosi al calcio con una squadretta di amici che giocavano incontri amichevoli sul lungomare, troppo poco però per un giovane dai mille sogni sportivi.

Ma fu proprio su una spiaggia di Spalato che iniziò la storia di Toni Kukoc cestista, il più grande talento che la pallacanestro jugoslava abbia espresso negli ultimi anni. Durante una partita, Toni fu notato da un allenatore delle giovanili della Jugoplastika, Zoran Kurkovic, che incuriosito dall'al-

tezza di quel ragazzino, gli chiese se avesse mai provato prima a giocare a pallacanestro. Kukoc rispose di no, ma accolse subito l'invito della squadra di basket di Spalato. «Devo tutto alla Jugoplastika e a Kurkovic - racconta ancora oggi - Mi ha preso dalla strada, dandomi fiducia quando ero un signor nessuno e mi ha fatto diventare campione d'Europa e nazionale jugoslavo. Sarò riconoscente per sempre a questa società, non potrò mai dimenticare quello che hanno fatto per me».

Alto 2,07, la «Pantera rosa» di Spalato ha una fluidità nel palleggio e nei movimenti che lo hanno fatto paragonare a Magic Johnson, il ballerino dei Los Angeles Lakers. «Normale - spiega arrossendo - quando ero ragazzino, dopo gli allenamenti prendevo due palline di tennis e a casa, davanti alla televisione, palleggiavo per ore e

ore seduto in poltrona contemporaneamente con la mano destra e quella sinistra. Così ho sviluppato il mio controllo di palla». Inserito nel quintetto-base di questo mondiale (insieme al compagno di squadra Petrovic, al sovietico Volkov, al greco Iannakis e al portoricano Ortiz), campione d'Europa in carica con la nazionale e la Jugoplastika, Kukoc è stato «scelto» nell'Nba quest'anno dai Chicago Bulls di Michael Jordan. Ma lui conferma, oltre alla sua fama di antipersonaggio, di avere idee chiare: «Non mi monto certo la testa: giocherò ancora per una stagione a Spalato, andrò a fare il militare e poi troverò una sistemazione in Europa, forse in Italia. Poi, quando avrò 28 anni, se mi sentirò pronto, tenterò l'avventura nell'Nba ma ancora c'è tempo».

Tra due anni, tutte le strade

lo dovrebbero portare a Roma, accanto al suo amico del cuore, Dino Radja. «Roma? Non so, ma se verrò a giocare da voi non sarà certo solo per i soldi; se mi offrono un milione di dollari all'anno, dieci volte la mia paga attuale, accetto subito. Non sono matto, vivrei meglio io e potrei aiutare la mia famiglia. Ma se mi sventolano sotto il naso un contratto, poniamo, di cinque milioni di dollari ci penserò sopra. Troppi problemi, troppe complicazioni. Il mio sogno è quello di giocare in assoluta serenità, perché è la tranquillità interiore che ti fa ottenere grandi risultati. E' il segreto di noi jugoslavi: vincere con il sorriso sulle labbra, divertendo ma soprattutto divertendosi. Solo con entusiasmo e passione si raggiungono certi risultati. Fino ad oggi ci sono riuscito, perché non dovrebbe essere così anche in futuro?». □/2

Ciclismo. A Conegliano inizia il trittico Veneto che servirà di rifinitura in vista dei mondiali giapponesi. Intanto nella corsa alla guida della squadra italiana il vincitore del Giro è in vantaggio su Chiappucci

Bugno in fuga verso la leadership azzurra

Archiviata la coppa del mondo, che parla sempre più italiano, le polemiche azzurre sulla scelta del leader da sostenere al mondiale giapponese, si spostano da Zurigo a Conegliano, dove oggi inizia il «trittico» Veneto di rifinitura al mondiale. Bugno e Chiappucci si riconcontrano soltanto giovedì a Mastrosica, nell'ultima delle tre prove, mentre molti azzurri hanno già deciso stare con «Re» Bugno.

PIER AUGUSTO STORZI

CONEGLIANO. Un uomo solo al comando della spedizione azzurra, il suo nome è Gianni Bugno. Questa è la tesi di molti componenti della nazionale italiana, i quali hanno ammesso di preferire l'atleta monzese all'eroe del Tour, Claudio Chiappucci e quindi sempre più «isolato» dal gruppo, nonostante le sue entusiasmananti pedalate estive, iniziate sugli aspri tornanti del Tour e proseguite lungo le sponde del lago di Zurigo, dove l'altro ieri si è dovuto inchinare a Mottet e Lemond. Claudio Chiappucci rivendica un ruolo importante in seno alla nazionale e anche al termine del «campionato» non ha esitato a mandare l'ennesimo siluro all'indirizzo di Bugno. «Ho perso? E chi vi dice che non possa vincere io il mondiale?».

Ogni anno il sole d'agosto fa trasudare gocce di invidia e rancori dalla pelle degli azzurri e anche questa nuova spedizione irritata, la sedicesima dell'era «Martini», non fa eccezione. Le prime rivendicazioni «mondiali» Chiappucci le fece, alla Coppa Placci; allora l'omino di Uboldo e Bugno si annularono a vincenda, disputando all'arrivo uno sprint per la conquista di uno misero quinto posto. Ci fu poi la gara a San Sebastiano in Spagna, dove Chiappucci si mise in evidenza, mentre Bugno fu costretto a «giocare» di rimessa. Dopodiché la Tre Valli, pensa per un sollievo da Chiappucci, battuto dall'ebrietà Pascal. E infine, è storia recente, il Campionato di Zurigo, dove l'atleta della Carrera fa il diavolo a quattro,

ma Bugno, non in buonissime condizioni «strappa» un ottimo quinto posto.

A guidare la cordata pro-Bugno è Maurizio Fondriest, l'ex campione del mondo: «Chiappucci a Zurigo ha fatto certamente una grossa gara - ha commentato il trentino -, ma se si tiene conto delle precarie condizioni fisiche di Bugno e quello che è riuscito a fare nel finale di corsa, non ci sono dubbi su chi si dovrà puntare il 2 settembre. Giuseppe Martinelli, vice-direttore sportivo di Chiappucci, cerca invece di gettare acqua sul fuoco: «Io non penso che tra Chiappucci e Bugno ci sia tutto questo astio, piuttosto penso che ci sia qualcuno del clan di Bugno che ha tutto l'interesse ad alimentare queste polemiche per trovarsi degli alleati all'interno della squadra». Chi avrebbe interesse a scatenare la rissa tra Bugno e Chiappucci? Forse Stanga, il tecnico del trionfatore del Giro? Fu proprio lui ad esempio, che, nella tappa di Bordeaux, vipla da Bugno, disse testualmente: «Non vedo perché una squadra come la Chateau d'Ax, che ha vinto San Remo, Giro, e occupa con Bugno le prime posizioni delle classifiche mondiali, debba aiutare uno come Chiappucci».

Certo, che già da allora, tra i due sodalizi nazionali non correva buon sangue. Ma se è per questo, Chiappucci, il quale gode di simpatie tra gli sportivi di mezz'Italia, non è visto di buon occhio neppure dai «blocchi» Ariostea, che in nazionale presenta ben tre elementi: Cassani, Cenghialta e Lelli.

L'attrito tra le due formazioni risale al Tour, alle tappe del Pienei, a promesse fatte e mai mantenute.

Marco Giovannetti, arrivato ieri pomeriggio a Conegliano dalla Spagna, per partecipare al «trittico» Veneto di rifinitura al mondiale, ha ignorato completamente il protagonista del Tour, commentando solo la prestazione «svizzera» di Bugno. «Anche a mezzo servizio Gianni ha dimostrato di essere un vero campione - ha detto il vincitore della Vuelta -, il prossimo anno compagno di squadra del monzese». Nonostante non fosse al cento per cento, della condizione ha fatto vede-

re di che pasta è fatto e credo che il 2 settembre sia giusto dare fiducia a lui». Anche il vice-campione del mondo di Chambéry, il sovietico Dmitri Konichev, non ha dubbi. «Martini fa bene a riporre le sue speranze su Bugno. Anche Chiappucci è bravissimo, è un gran lavoratore, ma alla fine gli manca sempre qualcosa; se io fossi il tecnico azzurro non avrei dubbi su chi puntare». Il «trittico» Veneto inizia stamane con un circuito a Conegliano valevole per il GP Sanson. La distanza è ridotta come si conviene ad una gara di preparazione: soltanto 171 chilometri.



L'azzurro Golinelli, secondo miglior tempo nella velocità



Gianni Bugno (a sinistra) ha dalla sua parte la squadra azzurra. A Chiappucci non resta che contare sulle proprie forze

Mondiali pista. Nelle qualificazioni dei 200 metri Hubner, subito record Golinelli prenota il podio

GINO SALA

MAEBASHI. Prima giornata dei mondiali su pista. Giornata senza inni e senza podio, una semplice apertura con le qualificazioni della velocità e dell'inseguimento, ma intanto ecco profilarsi una furiosa battaglia fra il tedesco Hubner, il nostro Golinelli e l'australiano Pete per la maglia iridata dei professionisti. I tre si misurano nei 200 metri lanciati, prova individuale che serve per la composizione degli ottavi e l'acuto principale è quello di Michael Hubner che, con 10'345, stabilisce il nuovo record mondiale al coperto. Golinelli è buono secondo con 10'357, Pate terzo con 10'400, poi il giapponese Matsui (10'554) e lo statunitense Vails (10'672). Confronti del genere non fanno testo, o meglio quando i concorrenti si troveranno ai ferri corti per la

conquista del titolo, sarà anche una questione di tattica, però Hubner presenta subito il suo biglietto da visita e mostra di avere le carte in regola per imporsi tra i professionisti, categoria nella quale l'atleta della Rdt è entrato da pochi mesi.

Subito il commento di Golinelli: «Il mio è un risultato più che soddisfacente se tengo conto di una lieve sbandata in curva. Ho perso per un attimo la linea, cosa che giustifica il lieve distacco da Hubner, cioè dodici centesimi di secondo. Se tutto procede bene, incontrerò il tedesco soltanto in finale e allora si vedrà veramente chi è il migliore...».

Record di Hubner sui 200 metri, come già detto. Il precedente primato apparteneva a Pate con 10'459, ma è risaputo che ci sono dilettanti capaci di

tempi migliori e proprio ieri abbiamo avuto la conferma dal tedesco Huch (10'153), dal canadese Harnett (10'271), da Fiedler (10'278) che al pari di Huch difende i colori della Rdt, dall'americano Carpenter (10'283) e dall'australiano Neiwand (10'306). Morale della favola, per avere dei campionati ricchi di contenuti tecnici e agonistici bisognerebbe unificare, mettere in pratica la formula dei campionati open che porterebbero dilettanti e professionisti sulla stessa linea di partenza.

Oggi Golinelli incontrerà i giapponesi Kamiyama e Sakamoto e non dovrebbe trovare ostacoli per entrare nei quarti. Tornando ai dilettanti, dobbiamo registrare la rinuncia di Federico Paris per tonsillite. In un campo di 42 concorrenti che lottavano per 34 promozioni,

Capitano e Sarti hanno ottenuto rispettivamente la sedicesima e la diciannovesima posizione. Nei sedicesimi, Capitano dovrà vedersela con Huch e il cecoslovacco Jerabek, mentre Sarti è in una batteria comprendente Fiedler e il belga Schoofs, come a dire che i due azzurri non hanno speranze e che soltanto nei recuperi potrebbero tornare in gioco. E le donne-sprinter? Sempre nella breve disputa dei 200 metri, la più veloce è stata la francese Gautheron (11'376) seguita dalla tedesca Neumann (11'406), dall'americana Young (11'444) e dalla sovietica Enukhina (11'530). Ventitré le ragazze in pista, quattordicesima Alessia Bufalini (12'187), diciassettesima Sara Felloni (12'318). Vorrei sbagliarmi, ma penso che l'avventura delle due italiane finirà col tuffo di oggi. E la Salum-

jae, cioè la sovietica che da tre anni deteneva il titolo? Non è qui. Si è innamorata ed è rimasta in America. Chiusura della riunione con la prevista bocciatura dei due azzurri impegnati nell'inseguimento dilettanti. Qui Gianluca Gorini (4'56'32) e Diego Ferrari (ritirato a metà gara) perdono nettamente il treno degli ottavi. In evidenza l'americano McCarthy (4'31'44) e il connazionale Egg (4'32'44). Poi il sovietico Berzin (4'32'97). Diecimila gli spettatori di ieri, di cui 7.280 paganti. Costo dei biglietti dalle 15.000 alle 20.000. Oggi il primo dei 15-tolti in palio, quello del Chio-morone dove Silvio Boarin è sofferocato da una decina di avversari. Infine un comunicato dove si legge che i partecipanti al mezzofondo dilettanti saranno appena 9 e che pertanto tutto si risolverà con una sola sfida.

Calcio
fuori
campo

Una fuga dal ritiro del Napoli
manda su tutte le furie Bigon
Maradona indiziato per la serata
ma De Napoli lo scagiona subito

Nessuna giustificazione da parte
dei giocatori che pagheranno
una multa di 5 milioni a testa
Sono sotto accusa i ritiri-clausura

La notte brava dal conto salato

IL COMMENTO

Uomini
in gabbia

Una serata in musica per distrarsi, per rompere con la clausura. Lì, a pochi passi, ci sono le discoteche più famose e notturne d'Italia. E poi è tornato Maradona, festeggiare è quasi un dovere. Così è nato quello che verrà interpretato come un semiammutinamento, una ribellione inaccettabile alle regole del calcio-ritiro, un affronto alla fiducia dell'allenatore. Pagheranno 5 milioni a testa per la scappatella, ma non sembrano pentiti. Hanno fatto arrabbiare tutti, hanno fatto mugugnare mezza Italia che vede sempre più nel Fibe argentino un imprevedibile - cercagagne, un impenitente, ego-centrico e capriccioso ribelle. Maradona la sua parte l'ha certamente avuta nel piccolo scandalo, facendolo così diventare grande. E tuttavia difficile, al di là dei contratti che li prevedono e li monetizzano, mettersi in toto dalla parte dei ritiri, non riconoscendo un certo anacronismo. I calciatori sono uomini privilegiati e sanno di vivere in gabbia. Ma non per questo bisogna stupirsi se talvolta qualcuno cerca una via di fuga.

G.C.C.

Prima il processo della vettura e poi la notte in discoteca: per Diego Maradona la stagione è cominciata in maniera rovente. I sette colpevoli della «notte brava» sono stati severamente ripresi e salatamente multati. I «rei» hanno accettato strigliata ed esborso economico mentre De Napoli ha ammesso di essere stato l'ispiratore della scappatella notturna avvenuta a Milano Marittima.

LORETTA SILVI

NAPOLI Prima la folle corsa in Ferrari verso Imola per ritrovare in anticipo i compagni. Poi, una notte brava nella discoteca Pineta Lux di Milano Marittima con altri sei compagni alla vigilia della partita amichevole con la Bologna. Il «nuovo» Maradona, tornato con tanta buona volontà dall'Argentina, almeno dal punto di vista agonistico, si è già ritrovato, nel giro di sole quarantotto ore, per due volte nell'occhio del ciclone. La corsa ad oltre duecento all'ora in Ferrari, con conseguente sequestro del bolide da parte della stradale e multa di un milione, era stata accolta come «prova» del rinnovato entusiasmo di Maradona. Non si può certo dire altrettanto della notte da «vitelloni» in compagnia di Careca, De Napoli, Ferrara, Crippa, Rizzardi e Silenzi sulla costiera romagnola. Cinque veterani e due matricole per una «gloriosa» notte come l'ha definita Bigon, di cui pare sia stato ispiratore De Napoli ma che non poteva vedere Diego assente... Una bravata che il Napoli cerca di minimizzare a tutti i costi, anche se Ferrarino ha già fatto preparare una forte multa per tutti i colpevoli: si parla di cinque milioni a testa. È stato Bigon, in pieno accordo con il direttore generale Moggi, a chiedere severi provvedimenti nei confronti dei «notturni». Il tecnico padovano si è sentito preso in giro dai suoi uomini e, soprattutto,

da Maradona, Ferrara e Careca ai quali, sembra, avesse «affidato» la squadra prima della partenza per Budapest, dove sabato ha visto perdere per 5 a 0 l'Ujpest, prossima avversaria di Coppa dei Campioni. Dura la lavata di testa di Bigon ai sette disciolti. Lo si è sentito urlare frasi non certo da educande. Tutti hanno ammesso di aver sbagliato. Maradona, che aveva accarezzato l'idea di giocare una ventina di minuti al Dall'Ara contro il Bologna, non se l'è sentita neppure di sedere in tribuna: si è messo al volante della Ferrari Testarossa ed è ripartito per Napoli. Ieri mattina l'argentino non ha preso parte all'allenamento partecopo della squadra presentandosi invece sul campo di Soccavo nel pomeriggio. E a Soccavo erano tutti presenti gli altri «vitelloni». Con diversi stati d'animo. Careca, come al solito, non parla. Gli altri vorrebbero star zitti. «Non ritorniamo sull'argomento, per favore - dice Ferrara -, mi sembra si sia già detto tutto. Anzi, sono rimasto sorpreso dalla ricchezza di particolari con la quale è stata sventagliata la vicenda, dallo svolgimento della serata alle parole dette da Bigon. Abbiamo già avuto un rapidissimo colloquio con i dirigenti e ne avremo un altro, più approfondito, nei prossimi giorni». De Napoli, intanto, esce alla

cheticella, negli spogliatoi di Bologna ha... quasi confessato di essere stato lui a trascinare i compagni in discoteca, scagionando il «solito» Maradona. Il centrocampista è visibilmente nervoso. «Voi - dice - parlate solo male del Napoli». Poi, apre la portiera e si siede sul sedile anteriore aspettando che Ferrara smetta di parlare. Non ha voglia di commentare l'accaduto neanche Crippa. Dopo la doccia appare sulla porticina che dà all'esterno degli spogliatoi con un asciugamano che lo veste dalla cintola in giù e da lontano sentenzia: «Non devo giustificare niente. Abbiamo sbagliato, ora basta». Poi, una girata di spalle, ed ampi cenni con il capo a sottolineare la scarsa voglia di parlare. I nuovi acquisti Rizzardi e Silenzi, invece, accettano di scambiare quattro chiacchiere sulla serata in discoteca.

«Abbiamo sbagliato - afferma Rizzardi - e ne siamo pienamente consapevoli. È stato già tutto chiarito e certamente adesso è il caso di mettere la parola fine a questa storia».

Borsa sulle spalle, uno degli ultimi a lasciare gli spogliatoi è Andrea Silenzi. Un sorriso e poi una... confessione. «Era da due anni che non andavo in discoteca. Ho scelto proprio il momento giusto per farmi. Vorrà dire che da questo momento mi regolerò di conseguenza. Certo sono consapevole del fatto che abbiamo sbagliato e la società ha fatto bene a rimproverarci. L'idea era solo di stare un po' in compagnia, non c'era nessun altro secondo fine. Infine, il capitolo multe. Nessuna critica da parte dei colpevoli, solo commenti positivi. E, nel loro diritto» sentenzia Ferrara. «Le multe ci sono apposta», afferma Rizzardi. E Silenzi conclude: «Chi sbaglia paga». Chissà se varrà per tutti...

Diego Maradona dopo il tormentato avvio di stagione è tornato a Napoli dove si è allenato nel campo periferico di Soccavo. La notte brava gli è costata una multa salata: cinque milioni



Il Benfica è arrivato a Roma per «l'anticipo» di Coppa Uefa



Sarà uno dei più importanti appuntamenti calcistici nel fitto calendario delle partite amichevoli estive. Domani la Roma affronterà allo stadio Olimpico i blasonati portoghesi del Benfica. L'incontro rappresenterà un anticipo della sfida che opporrà le due squadre nel primo turno di Coppa Uefa. Roma-Benfica presenta anche altri motivi d'interesse. Il brasiliano Aldair giocherà con la maglia giallorossa dopo aver militato fino alla scorsa stagione nella formazione portoghese. Un'altra presenza «particolare» sarà quella di Sven Goran Eriksson (nella foto), tecnico del Benfica e rimpianto «ex» della panchina capitolina. «La partita - ha dichiarato l'allenatore svedese arrivato ieri pomeriggio a Roma insieme alla squadra - costituirà una buona verifica contro i nostri prossimi avversari di coppa. Certo, dispiace che una di queste due compagini, assieme all'Inter la crema del torneo Uefa, dovrà anzitempo rinunciare ad inseguire il trionfo europeo».

Memorial Baretti Borgonovo porta in finale la Fiorentina

La Fiorentina si è qualificata ieri per la finale del terzo «Memorial Baretti» sfreggiando per 2-1 gli inglesi del Crystal Palace sul campo di Saint Vincent (Aosta). La squadra viola, schierata per la prima volta a uomo dal ct brasiliano Lazaroni, non ha però entusiasmato mettendo in mostra i limiti del suo gioco. La partita non è iniziata bene per i toscani trovatisi subito in svantaggio al 19' del primo tempo in seguito alla rete di testa del terzino britannico O'Reilly. Dunga ha subito riequilibrato il risultato trasformando al 25' un calcio di rigore concesso dall'arbitro per un fallo su Borgonovo. Sei minuti dopo è stato lo stesso Borgonovo a realizzare il gol della vittoria con un tiro ravvicinato.

Offerte italiane per Beckenbauer Potrebbe tornare ad allenare

Al termine di Italia 90 aveva annunciato la sua uscita dal mondo del calcio agonistico, ma ora potrebbe ripensarci. Si tratta di Franz Beckenbauer, ex allenatore della nazionale tedesca neocampione del mondo. Il popolare «Kaiser» nel 1992 diventerà il responsabile organizzativo dei mondiali statunitensi. Nel frattempo, secondo il quotidiano di Amburgo «Bild Zeitung», andrà ad allenare una squadra italiana. «Nei prossimi giorni - ha dichiarato ieri Beckenbauer - ci sarà una sorpresa che mi riguarderà. Per ora mi sto concentrando sulle mie attività manageriali ma non escludo che dall'oggi ai domani possa riprendere la guida di una squadra. L'orientamento è verso l'Italia e di offerte ce ne sono a sufficienza». Secondo «Bild» Beckenbauer potrebbe andare ad allenare la Fiorentina in quanto il presidente viola Cecchi Gori intenderebbe sostituire l'attuale tecnico, il brasiliano Lazaroni.

La Ferrari al Mugello per saggiare la nuova pista

Alan Prost si è trasferito ieri pomeriggio sul circuito del Mugello dove ha effettuato un breve prova al volante della Ferrari equipaggiata con il nuovo motore «037». Il campione del mondo ha effettuato quattro giri sulla rinnovata pista dell'autodromo toscano. Il test, più che per verificare l'efficienza della vettura, è stato voluto dallo staff di Maranello per saggiare le strutture tecniche e la tenuta del manto stradale del circuito. Nei prossimi anni il Mugello, attrezzato con sofisticate apparecchiature di rilevazione tecnica, dovrebbe infatti diventare la principale pista di prova della Ferrari. Concluso il test, in tutto poco più di venti chilometri, Prost ha fatto ritorno a Fiorano per proseguire la messa a punto della macchina in vista del prossimo Gp del Belgio di Formula 1.

Atletica Europei a rischio? Gli organizzatori jugoslavi smentiscono

Gli organizzatori dei campionati europei di atletica leggera, che si svolgeranno a Spalato dal 27 agosto al 1 settembre, hanno assicurato ieri che la manifestazione si svolgerà regolarmente senza risentire della difficile realtà politica interna della Jugoslavia. In particolare avevano de-stato preoccupazioni le tensioni etniche fra la popolazione serba e quella croata. Venerdì scorso serbi armati hanno fatto alcuni blocchi stradali intorno alla città di Knin, a 40 chilometri da Spalato, chiedendo il diritto di indire un referendum per la loro autonomia. «La situazione politica - ha detto Ivan Jurusic, membro del comitato organizzatore - non può in alcun modo influenzare i campionati. Atleti ed ospiti non avranno da temere alcunché».

MARCO VENTIMIGLIA

SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15.55 Ciclismo: da Conegliano tritico premondiale; 16.35 Mountain bike; 17.00 Atletica Leggera: da Rovereto meeting internazionale; 18.45 Tg3 Derby; 21.25 Calcio: quadrangolare internazionale città di Bologna.
Tmc. 13.00 Sport Estate; 22.20 Crono tempo di motori; 23.05 Stasera sport.
Capodistria. 13.45 Basket: campionati mondiali Usa-Portorico (replica); 15.45 Beach Volley: torneo di Cervia (replica); 16.45 Campo Base; 17.30 Basket: campionati mondiali Jugoslavia-Urss (replica); 20.00 Juke box; 20.30 Calcio: campionato tedesco Werder Brema-Borussia Monchengladbach (replica); 22.30 Calcio: campionato tedesco Kaiserslautern-Eintrach Francoforte (replica); 24.00 Fish Eye.

BREVISSIME

Totip. La colonna vincente: 1° corsa 2-2; 2° corsa 1-2; 3° corsa X-2; 4° corsa 2-1; 5° corsa X-2; 6° corsa X-X. Le quote: ai dodici 60 milioni 59 mila lire; agli undici due milioni 145 mila lire; ai dieci 135 mila lire.
Selas. La Jugoslavia ha vinto il torneo Virginia Slims di Los Angeles, battendo la Navratilova in tre set: 6-4; 3-6; 7-6.
Simeoni. L'olimpionica del salto in alto è stata festeggiata ieri a Roma dopo la nascita del suo primogenito Roberto.
Puglito. Lo statunitense Maurice Blocker è il nuovo campione del mondo dei pesi welter Wbc. Ha sconfitto ai punti il detentore del titolo Marlon Starling.
Baseball. A Bologna, Cuba ha battuto il Nicaragua per 11-5 nella seconda partita di finale e si è laureata campione del mondo per la ventesima volta.
Fontolan. Stagione già finita per il nuovo acquisto dell'Inter. L'attaccante dovrà operarsi al ginocchio ed aspettare 10-12 mesi prima della ripresa.
Beatek. Michael Cooper, neo acquisto del Messaggero, arriva oggi a Roma. Domani alle 12.00 il presidente Sama lo presenterà alla stampa assieme allo jugoslavo Dino Radja.

Il vento di rivoluzione ha investito da ogni parte la Juventus rendendola quasi irriconoscibile ai tifosi e alcuni hanno pure protestato. Moltissimi hanno convinzioni spaziali: «Quest'anno ci prenderemo tutto»

La Vecchia Signora troppo maliarda



Colloquio Maifredi-Baggio e, in alto, Agnelli si complimenta con Casiraghi

Mai vista una Signora così nuova in tutti i settori. Ma le rivoluzioni portano anche rischi. L'entusiasmo attorno alla squadra è talmente superiore alle previsioni da creare non pochi imbarazzi. I tifosi contestano la scelta di far allenare i bianconeri lontano da Torino, ma al tempo stesso essa ha contribuito a stabilire il record di abbonamenti, segno che la gente accetta le novità quando c'è la qualità.

TULLIO PARISI

TORINO. Il vento arriva da tutte le direzioni, dal nord di Saint Moritz, una delle residenze estive dell'Avvocato, all'est della pianura emiliana, dove Maifredi ha conosciuto la celebrità. Oppure è sano vento dell'ovest sabauda, quello che ha spinto Chiusano a interpretare in modo dinamico e disinvolto la figura del presidente, sterzando tremende picconate al passato.

Insomma è sempre vento di rivoluzione, da qualunque parte provenga. Ha investito la Signora dai quattro punti cardinali circondandola, spingendola, trasformandola, spazzando via ogni residuo del passato. Zona glasnost, nuovo rapporto con i tifosi, record di abbonamenti, trasformazione in macchina da spettacolo, cambiamento radicale di ogni piccolo rito e chi la riconosce più, la vecchia Signora? I tifosi, poco. Se l'aspettavano ancora familiare, a portata di mano, lì, a due passi nel quotidiano e invece hanno saputo che si allontanerà di venti chilometri, andando ad allenarsi ad Orbassano.

Così ha voluto Maifredi, che per il suo tipo di lavoro ha bisogno di una struttura in cui tutte le parti, campo, piscina, palestra, la famosa «gabbia», siano a stretto contatto e l'impianto della Sisporet era l'unico a consentire tutto questo. L'ad-

dio al «Combi» non è definitivo, assicura lo stesso Maifredi e la società, ma i tifosi ci sono rimasti ugualmente male, perché il contenuto di qualche paritella in famiglia non basterebbe certo. Hanno anche promesso una posizione per far restare la squadra a Torino, ma Maifredi è irremovibile e la società, non senza un certo imbarazzo, lo ha appoggiato in pieno.

Forse, i fedelissimi avranno qualche difficoltà a riconoscere Madama anche in campo, con tutti quei numeri cambiati e con un gioco tutto diverso da quello a cui erano abituati da sempre. Ma il bagno di folla che si è registrato ad ogni apparizione pubblica della squadra finora (e siamo solo ai primi appuntamenti d'agosto) è la spia di un entusiasmo senza precedenti, nemmeno nell'era Platini. Il record di abbonamenti, già battuto (20183 tessere), sarà certamente ritoccato nei prossimi giorni e raggiunge quota 25 mila, come si è augurato Chiusano, appare adesso impresa più che probabile. La Bella è diventata bellissima, ma anche più fredda e lontana.

Così accade a tutte le maliarde che si rispettino. «Non sempre le esigenze dei tifosi e quelle della società coincidono», dice Maifredi per far capire quanto il rapporto con i tifosi



debba essere stretto ma non assillante. Dopo il vero e proprio assedio di Buochs, con i giocatori segregati in albergo nelle poche ore libere, il tecnico aveva intuito che occorre trovare nuove formule per tradurre in pratica la disponibilità verso i tifosi senza farsene sopraffare totalmente.

Studieremo qualcosa, magari concederemo una ventina di minuti al giorno solo per gli autografi e le pubbliche relazioni. Ma non sarà facile, in un mondo assillante come quello del calcio, trovare un piccolo spazio di umanizzazione dei personaggi. La società, d'altra parte, insiste sulla filosofia della maggior apertura ai tifosi, come ha suggerito Montezemolo. Sono finiti i tempi dell'aristocratico distacco e della privacy gelosamente custodita, insomma, anche se la costruzione della nuova immagine può comportare qual-

che contraddizione. Piazza Crimea, ha cominciato a dare il buon esempio: qui è di casa la trasparenza, adesso.

I rapporti con l'esterno sono alla luce del sole, partono informazioni più dettagliate per l'opinione pubblica, si in strada insomma una mentalità da ufficio stampa permanente di tipo berlusconiano. E Maifredi, che già d'abitudine ha sempre detto ciò che pensa, si è trovato subito a proprio agio. La società, per la prima volta nella sua storia, ha delegato ad un allenatore gran parte della propria immagine. E così Gigi si può permettere di esaminare tutti gli aspetti possibili, anche quelli più minuziosi, del macrocosmo-Juve. Lui concepisce la squadra come un'entità unica: giocatori, tecnico, società, tifosi. L'accarezza, la controlla, la mette in discussione. «Quel gallobù delle maglie di riserva non è che mi

piaccia granché. Sarebbe bello tornare alla divisa tutta nera, come ai tempi di Boniperti. In campo, negli allenamenti, voglio sempre i giocatori in divisa, perché siamo un simbolo in cui la gente, che ne fa parte, si deve identificare sempre, a maggior ragione quando è triste per una sconfitta».

E lo spettacolo? È un'altra promessa, la più difficile da mantenere. Ma, almeno dalle premesse dal mercato-dai colpi che ha realizzato quest'anno, nessun tifoso dubita che le intenzioni non siano serie e che non si tratti della solita parola d'ordine demagogica d'inizio estate. Ma da queste parti sono terribilmente abituati a vincere e non basterà un colpo di fioretti di Baggio per conquistare il cuore delle masse. «Se l'altro anno abbiamo vinto Coppa Italia e Uefa, adesso vinceremo tutto», dicevano i fedelissimi arrivati a Buochs dal profondo Sud. Chiaro, no?

Editori Riuniti

Russell McCormach
**PENSIERI NOTTURNI
DI UN FISICO CLASSICO**

*C'era una volta la scienza newtoniana.
C'erano una volta la civiltà
e il progresso. Tutto finì all'improvviso...
Un romanzo che è anche un saggio
di storia del pensiero.*

«I Grandi» Lire 28.000

Emil Habibi
**LE STRAORDINARIE
AVVENTURE
DI FELICE SVENTURA
IL PESSOTTIMISTA**

*Dal dramma dell'intifada palestinese
uno straordinario romanzo comico, tra un film
di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire.*

«I Grandi» Lire 26.000



Natalija Baranskaja
**UNA SETTIMANA COME
UN'ALTRA**

*Il tempo che manca e il senso di colpa
che incombe. La Russia come metafora
della condizione femminile.*

«I Piccoli» Lire 12.000

Laura Franco
LA MELA NEL CASSETTO

*Matematica delle emozioni nella prosa
di una nuova scrittrice.*

«I Piccoli» Lire 14.000

Marina Cvetaeva
IL DIAVOLO

*La Russia mistica di prima del diluvio
nei ricordi della scrittrice che Pasternak definì
«diabolicamente grande».*

«I Grandi» Lire 20.000



Björn Kurtén
LA DANZA DELLA TIGRE

*Al confine fra scienza e narrativa, un appassionante
romanzo dell'era glaciale.*

«I Grandi» Lire 28.000

Björn Kurtén
ZANNASOLA

*Il secondo romanzo dell'era glaciale.
«Una meravigliosa combinazione di scienza
scrupolosamente precisa, congetture ingegnose, scrittura
avvincente e una storia maledettamente buona».*

(Stephen Jay Gould)

«I Grandi» Lire 28.000

Antonio Callado
CONCERTO CARIOCA

*Una partita sottile e perversa, sullo sfondo
di un'ambigua frontiera tra foresta amazzonica
e Rio de Janeiro. Il grande romanzo
di uno dei maggiori scrittori brasiliani d'oggi.*

«I Grandi» Lire 28.000

Luca Canali
SEGRETI

*In quattro racconti, lo spietato ritratto
di una borghesia imbarbarita dal denaro e incapace
di onestà e di amore.*

Seconda edizione

«I Grandi» Lire 20.000

I libri di viaggio di Cesare Brandi

**CITTÀ
DEL DESERTO**

*Prefazione di Geno Pampaloni
Gli uomini, l'arte, la natura, la storia:
il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti
e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.*

«I Grandi» Lire 34.000



**VIAGGIO NELLA
GRECIA ANTICA**

*Creta, l'Acropoli, Delfi, Micene, Olimpia:
nei luoghi della classicità il grande storico
dell'arte ci guida a ritrovare i labirinti associativi
che sono la nostra storia*

«I Grandi» Lire 26.000

